

Rassegna Stampa

mercoledì 29 novembre 2023

Rassegna Stampa

29-11-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	29/11/2023	11	Bonomi: Bene il decreto sull'energia e la revisione del Pnrr con i fondi 5.0 = Bene Di energia e revisione Pnrr con] fondi per industria 5.0 Carlo Bonomi <i>Nicoletta Picchio</i>	4
-------------	------------	----	--	---

SICINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	29/11/2023	33	Casteltermini, l' Archimede si apre alle aziende locali <i>Redazione</i>	6
----------------------------------	------------	----	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/11/2023	24	Un master e 10 borse di studio ai più bravi <i>Redazione</i>	7
-----------------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/11/2023	30	I conti lunghi fanno serpenti velenosi <i>Giovanni Ciancimino</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	9	Ars, bocciato il bilancio consolidato = No al consolidato, stop a 600 assunzioni <i>Gia Pi</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	9	Un miliardo, ultima chiamata = Fondi Ue, un mese per spendere un miliardo <i>Giacinto Pipitone</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2023	2	Intervista a Rita Dalla Chiesa - Rita Dalla Chiesa "Giusto il no ai de Forza Italia non vuole voti inquinati" <i>M. D.p</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2023	2	Dall'Ars una sberla a Schifani no ai conti, maggioranza a pezzi = Maggioranza in fumo L'Ars boccia il bilancio con l'ok alle assunzioni <i>Miriam Di Peri</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2023	3	Totò pigliatutto si apre il dibattito "C'è ancora chi cerca un padre padrone e i pacchi di pasta" = "Voglia di cuffarismo" Magistrati ed esperti spiegano il gran ritorno <i>Giacchino Amato</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2023	4	Aggiornato - Sicilia e Calabria si mobilitano contro il ponte sullo Stretto "Obiettivo 10 mila partecipanti" <i>F. B.</i>	18

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/11/2023	7	In Italia due milioni di famiglie soffocate dai debiti: mentre la crisi economica morde, le mafie sguazzano <i>Redazione</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/11/2023	19	Intervista a Tommaso Castronovo - "Transizione ecologica la Sicilia sia capofila" = "La Sicilia potrebbe essere capofila nazionale della transizione ecologica" <i>Roberto Greco</i>	23
MF SICILIA	29/11/2023	1	Un divario che aumenta <i>Antonio Giordano</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	9	Danni all'agricoltura Stato di calamità <i>Redazione</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	9	Più artigianato, oltre 400 istanze <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	9	Caro-voli da record, conto alla rovescia per il bonus <i>Andrea D'orazio</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	12	Vini di Sicilia: ecco la nostra nuova guida = Vini di Sicilia, una guida per orientarsi <i>Giorgio Mannino</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	12	Firmata l'intesa per l'elettrodotto con la Tunisia <i>Antonio Giordano</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2023	4	Navi per le isole rincari e proteste Dai sindaci sos al ministro = Aumentano le tariffe delle navi per le isole Sindaci in rivolta: "Ci mettono in ginocchio" <i>Francesco Patane</i>	33

Rassegna Stampa

29-11-2023

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	29/11/2023	6	Schifani, prescrizione vicina countdown sull` associazione Così è quasi fuori dal tunnel = Ecco perché ora Schifani è (quasi) fuori dal tunnel del processo Montante-bis <i>Mario Barresi Laura Distefano</i>	35
SICILIA CATANIA	29/11/2023	6	Concorso esterno di Angelo Lombardo l`esperto della difesa nega il pestaggio <i>La Dis</i>	37
SICILIA CATANIA	29/11/2023	6	Torrisi Rigano riferi di pressioni da Musumeci e Falcone <i>La Dis</i>	38
SICILIA CATANIA	29/11/2023	8	Borsellino, così la borsa finì nella stanza di La Barbera I nuovi ricordi dei poliziotti = I nuovi ricordi dei poliziotti di La Barbera <i>Laura Mendola</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	10	Cinque testi: così l` agenda di Borsellino finì a La Barbera = Agenda rossa, cinque testimoni: ecco chi l` ha portata a La Barbera <i>Donata Calabrese</i>	41
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	11	A Lampedusa migranti trasferiti, l` hotspot si svuota <i>Redazione</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	15	Le prescrizioni erano regolari Assolta Carla Giordano = Le prescrizioni erano regolari: assolta <i>Fabio Geraci</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2023	7	"L`agenda di Borsellino era alla Mobile" = Depistaggio Borsellino I pm di Caltanissetta scovano altri 5 testimoni "La borsa era alla Mobile" <i>Salvo Palazzolo</i>	46

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	29/11/2023	11	Dopo Cuzzocrea il primo rettore donna in Sicilia = Primo rettore donna nell` Isola: Spatari eletta a Messina <i>Sebastiano Caspanello</i>	50
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/11/2023	15	Scarpe&Scarpe, scende in campo il Comune <i>Redazione</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/11/2023	16	Amat, niente accordo Sciopero in gennaio <i>Redazione</i>	53
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/11/2023	16	Amg, Lagalla blocca la nomina E il Cda si ribella al sindaco <i>Giancarlo Macaluso</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2023	5	Dopo Cuzzocrea tocca alla sua vice A Messina l`ateneo non cambia rotta = Ateneo di Messina, vince la continuità ma la vice di Cuzzocrea non fa il pieno <i>Fabrizio Bertè</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2023	11	Rosa Balistreri Una fondazione scatena la lite = Licata progetta la fondazione Balistreri La figlia: "Impossibile senza il mio consenso" <i>Giada Lo Porto</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2023	11	La Valle dei templi accoglie il milionesimo visitatore <i>Paola Pottino</i>	59
SICILIA RAGUSA	29/11/2023	19	Il nuovo Piano regolatore è pronto per i primi esami <i>Laura Curella</i>	60

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/11/2023	2	Elettricità, cosa cambia per 9,5 milioni di utenti = Bollette, in ballo 9,5 milioni di clienti per il fine tutela <i>Sara Deganello</i>	61
SOLE 24 ORE	29/11/2023	3	Sostenibilità, pioggia di regole Ue = Venti misure approvate o in arrivo: valanga europea sulla sostenibilità <i>Laura La Posta</i>	63
SOLE 24 ORE	29/11/2023	3	Intervista a Piermario Barzaghi - Sono in arrivo standard semplificati perle Pmi L`intervista. PierMario Barzaghi <i>Vitaliano D`angerio</i>	66
SOLE 24 ORE	29/11/2023	4	Domani parte la Cop 28 Il cambiamento climatico brucerà il 4,4% del Pil = Il cambiamento climatico può bruciare il 4,4% del Pil <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	67
SOLE 24 ORE	29/11/2023	7	Intervista a Andrea Enria - Enria (Bce): All`Europa servono colossi alla JP Morgan, la sfida viene dalle big tech = All`Europa servono colossi alla Jp Morgan, la sfida delle big tech <i>Isabella Bufacchi</i>	70

Rassegna Stampa

29-11-2023

SOLE 24 ORE	29/11/2023	10	Pnrr, ok da Bruxelles ai 16,5 miliardi della quarta rata = Pnrr, il si Ue alla quarta rata: incassi verso quota 102 miliardi <i>Manuela Perrone</i>	75
SOLE 24 ORE	29/11/2023	13	Garanzie Pmi, arriva la riforma Tetto confermato a 5 milioni <i>Carmine Fotina</i>	77
SOLE 24 ORE	29/11/2023	16	Expo 2030, vince l'Arabia Saudita Roma battuta: ottiene solo 17 voti = Expo 2030, stravince Riyad: per Roma soltanto 17 voti <i>Manuela Perrone</i>	79
SOLE 24 ORE	29/11/2023	41	E-commerce, controlli incrociati per le vendite non dichiarate = E-commerce, controlli incrociati per le vendite non dichiarate <i>Nn</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	29/11/2023	37	Le piccole imprese più digitali d'Europa? Sono in Danimarca <i>Paola Pica</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	29/11/2023	47	Da qui al 2027 serviranno 3,8 milioni di lavoratori green <i>Peppe Aquaro</i>	84
REPUBBLICA	29/11/2023	3	Si parte subito sul gas Per chi non sceglie elettricità garantita Ma attenti ai rmcari <i>Nn</i>	86
FOGLIO	29/11/2023	4	C'è chi dice sì <i>Maria Carla Sicilia</i>	89
ITALIA OGGI	29/11/2023	24	Campagna olearia da brividi <i>Alberto Grimelli</i>	90

POLITICA

SOLE 24 ORE	29/11/2023	11	Meloni: niente tagli alle pensioni di vecchiaia = Meloni ai sindacati: Niente tagli agli assegni di vecchiaia <i>Barbara Fiammeri</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	29/11/2023	2	Giustizia, la corsa a ostacoli della riforma = Le pagelle ereditate dal governo Draghi Per le nuove riforme la strada è a ostacoli <i>Giovanni Bianconi</i>	93
CORRIERE DELLA SERA	29/11/2023	2	Prove di dialogo con l'Anm Crosetto è atteso in Aula <i>Paola Di Caro</i>	95
CORRIERE DELLA SERA	29/11/2023	3	Intervista a Carlo Nordio - Corretto valutare i pm = Il test psicoattitudinale non è uno scandalo ma il tema è delicatissimo <i>Virginia Piccolillo</i>	96
STAMPA	29/11/2023	11	Aggiornato - Intervista a Matteo Renzi - Renzi: Giorgia s'inchina al potere delle procure = "Meloni sconfessa Nordio Si Inchina a correnti e pm" <i>Federico Capurso</i>	99
ITALIA OGGI	29/11/2023	7	I conti in tasca ai vari ministri :Meloni quasi raddoppia, mentre Salvini arretra = I conti in tasca ai vari ministri : Meloni quasi raddoppia, mentre Salvini arretra <i>Fosca Bincher</i>	101

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	29/11/2023	32	Chiarirsi le idee a sinistra = Più poteri ai premier, il Pd cosa pensa? <i>Angelo Panebianco</i>	103
REPUBBLICA	29/11/2023	26	Liberalizzazioni, due pesi due misure = Due pesi due misure <i>Walter Galliati</i>	105
REPUBBLICA	29/11/2023	27	Così Renzi usa la leva giustizia <i>Stefano Folli</i>	107
MATTINO	29/11/2023	43	Il ruolo delle toghe nell'interesse del Paese = Il ruolo delle toghe nell'interesse del paese <i>Paolo Pombeni</i>	108

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Bene il decreto sull'energia e la revisione del Pnrr con i fondi 5.0»

Nicoletta Picchio — a pag. 11



Confindustria.
Carlo Bonomi

«Bene Dl energia e revisione Pnrr con i fondi per industria 5.0»

Carlo Bonomi

«Ora i decreti per realizzare presto gli investimenti e avanti con le riforme»

Nicoletta Picchio

Due misure che vanno nella giusta direzione: il decreto legge energia, approvato dal Consiglio dei ministri, e la rimodulazione del Pnrr, che consente di stanziare uno stimolo agli investimenti per Industria 5.0. Novità di questi ultimi giorni che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha valutato positivamente, anche perché vanno incontro alle richieste delle imprese, a vantaggio della competitività di tutto il Paese.

Il decreto energia era atteso da tempo: «Siamo molto contenti, era stato rinviato quattro volte. Va nella giusta direzione, interviene per ridarci un minimo di competitività rispetto a Francia e Germania, che hanno

fatto interventi di sostegno alla loro industria, riequilibrano un po' la situazione di mercato», ha detto Bonomi, parlando a margine dell'assemblea degli industriali di Genova.

Bene anche la rimodulazione del Pnrr approvata dall'Europa, che consente di stanziare risorse per stimolare gli investimenti delle imprese: «Abbiamo letto che ci saranno a disposizione 6 miliardi per la transizione 5.0, ed è la cosa che avevamo chiesto». Ora, ha incalzato Bonomi, «auspichiamo che vengano fatti i decreti velocemente e che vengano ascoltate le richieste delle imprese, per scaricare a terra gli investimenti presto e bene».

Resta la necessità di realizzare le riforme: «Sono ancora più importanti dei fondi del Pnrr». Occorrono le riforme strutturali per sollevare il Paese da una crescita zero virgola, come è stato negli ultimi decenni: «Burocrazia, tempi della giustizia, fisco, lavoro: è un percorso lungo, ma va fatto se vo-

gliamo un Paese moderno, efficiente, sostenibile e inclusivo», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che uno dei problemi nell'attrattività degli investimenti è la giustizia amministrativa.

C'è chi parla di recessione: «Non ero così ottimista prima, non sono così pessimista oggi. L'industria italiana ha dimostrato di essere strutturalmente forte, dopo il Covid, il grosso rimbalzo è stato dato dalla manifattura e dalle esportazioni. Dobbiamo essere messi in condizioni di competere con le stesse leve delle altre indu-



Peso: 1-2%, 11-29%

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

strie. Non lo diciamo per motivi corporativi: senza industria non c'è l'Italia».

Cosa manca? «Una grande partnership pubblico-privato. Non è un problema solo pubblico, ma anche nostro, dobbiamo metterci in campo, riconoscere i partner affidabili: se ci si ascoltasse si potrebbe crescere e dare un futuro al Paese. Non c'è dibattito sul futuro del sistema industriale, stiamo vivendo non un periodo di crisi, ma la quinta rivoluzione industriale».

Serve una visione su grandi questioni del Paese. Sull'ener-

gia, per esempio: l'Italia deve fare scelte dal punto di vista geostrategico, per intercettare le transizioni. Sull'acciaio: «L'acciaio è fondamentale per il paese, Acciaierie d'Italia è un asset strategico per l'Italia, spero che si trovi una soluzione positiva, non solo per l'azienda ma per tutta la manifattura italiana».

Bonomi ha definito «un'occasione persa» non aver realizzato un grande patto sociale, il Patto per l'Italia, che aveva lanciato nella sua prima assemblea. «Alcuni problemi che sono oggi in discussione - ha

spiegato dal palco - avremmo potuto risolverli con la contrattazione, che è ancora lo strumento principe e che dà condizioni migliori rispetto alla legge. Il sindacato, con alcuni governi e alcuni ministri, ha pensato di trovare terreno favorevole. Ne hanno risentito lavoratori e imprese: per battaglie corporative non abbiamo ottenuto risultati importanti, oggi saremmo ancora più avanti nelle relazioni industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Acciaio fondamentale e le acciaierie d'Italia rappresentano un asset strategico per il Paese»

9 euro

IL DDL DELL'OPPOSIZIONE

Il trattamento economico minimo orario come definito dal contratto collettivo nazionale di lavoro non può essere inferiore a 9 euro lordi



Peso: 1-2%, 11-29%

Oggi si firma convenzione

Casteltermini, l' Archimede si apre alle aziende locali

Il mondo dell'impresa strizza l'occhio a quello della scuola. Oggi ha sempre più la necessità di mettere al centro tra i fattori produttivi, quello umano, attraverso il quale far scorrere in azienda: innovazione tecnologica, specializzazione, digitalizzazione, ricerca e sviluppo. Nell'ambito di una ulteriore concretizzazione del rapporto tra formazione e lavoro, verrà formalmente ratificata oggi all'istituto scolastico Archimede di Casteltermini tra i vertici dell'istituto «Archimede» e il direttore generale della Joeplast SpA Sergio Messina, che sigleranno una convenzione di ampio respiro per favo-

rire l'inserimento dei giovani che frequentano i corsi professionali di chimica e addetto alla manutenzione, nel mondo del lavoro. La firma dell'accordo avverrà alla presenza del dirigente scolastico Giuseppina Gugliotta, del sindaco di Casteltermini Gioacchino Nicastro, del dirigente dell'ufficio V ambito territoriale di Agrigento Maria Buffa, del direttore generale di Joeplast SpA Sergio Messina, di Giacomo Minio di **Sicindustria** Agrigento, del coordinatori Sicilia Ja Italia Dario Farone, del docente Alfredo Fiaccabruno

e del responsabile dell'Ipsia "Archimede" Francesco Lo Muzzo. ("GNE")

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Camera di Commercio**Un master
e 10 borse
di studio
ai più bravi**

Parte la III edizione dell'Executive master in Digital marketing. Dopo il successo delle edizioni precedenti, la Camera di commercio organizza la III, confermando 10 borse di studio per gli studenti più meritevoli. «La formazione in ambito digitale – afferma il presidente della Camera di commercio, Ivo Blandina –, è un caposaldo della nostra programmazione. L'Executive master rappresenta un punto di svolta nel percorso intrapreso e ben si inserisce nei programmi che l'Ente porta avanti anche per quel che concerne le politiche attive del lavoro, uno dei principali campi di intervento del sistema camerale a supporto del mondo delle imprese. Per questo motivo, anche quest'anno, si è deciso di mettere a disposizione 10 bor-

se di studio per gli studenti più meritevoli, a copertura delle spese del master».

Il master è di 100 ore, partirà a gennaio 2024 per poi concludersi nel mese di giugno. «Nelle prime due edizioni, abbiamo registrato una grande partecipazione – afferma Paola Sabella, segretaria generale della Camera di commercio – tanto da occupare tutti i posti disponibili. E, al termine del master, gli studenti hanno effettuato rilevanti stage in aziende importanti del nostro territorio, così come faranno quest'anno. I docenti sono leader del settore e vantano un profilo nazionale e internazionale. Un'occasione preziosa per approfondire le proprie competenze in quello che, oggi, è certamente diventato un settore chiave per lo sviluppo del territorio».

Il percorso di studi affronterà temi legati al web marketing, ai social network, all'e-commerce, alla web&social reputation, alle tecniche di storytelling e al copywriter, al video advertising e al social tv, al marketing e alla pubblicità. Le iscrizioni sono aperte fino all'esaurimento dei 25 posti previsti. Le domande per le borse di studio scadranno il 20 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

I conti lunghi fanno serpenti velenosi

Giovanni Ciancimino

Si dice che i conti lunghi fanno serpenti velenosi. E' il caso del contrastato percorso parallelo dei Consorzi di comuni in ambito città Metropolitane e della Province, iniziato nel 2015. Ora mentre sembrava che il ritorno delle Province fosse ad un passo dal traguardo arriva uno stop peraltro scontato. Il ddl relativo alla (ri) nascita delle Province varato dalla giunta e trasmesso all'Ars, dopo la copertura finanziaria della commissione bilancio, pronto per l'Aula rimarrà nei cassetti finché in sede romana non si abroga la legge Del Rio dell'aprile 2015, che quale riforma di livello nazionale e' obbligatoria anche nelle regioni a Statuto speciale: in Sicilia al posto delle province previste dalla Costituzione lo Statuto speciale prevede liberi Consorzi dei comuni.

La Regione Siciliana invero con l'applicazione del suo Statuto aveva preceduto di qualche giorno la riforma Del Rio. Le Province qui erano un abuso mascherato: contrasto netto tra Statuto e Costituzione. Equivoco durato dal 1970 al 2015. Ma torniamo all'attualità del serpente: Fratelli d'Italia consigliano di frenare il percorso in sede di Ars, almeno fino a quando non viene abrogata la riforma Del Rio. Fin qui siamo nell'ambito del normale percorso. Anche per evitare che l'eventuale legge approvata dall'Ars venga contestata dalla Corte costituzionale. Invece suscita motivo di riflessione per capire sul piano più squisitamente politico la seconda causale della richiesta dei Fratelli d'Italia in sede locale: anticipare i tempi potrebbe indispettire il governo centrale. Ma perché si dovrebbe indispettire se a sua volta

è orientato a ritornare alle Province? Strano, mentre contestualmente non chiede al Parlamento l'abrogazione della Del Rio.

Andiamo oltre: la Regione siciliana almeno sulla carta ha una sua dignità istituzionale, tanto che a norma di Statuto ha diritto di partecipare alle riunioni del Consiglio dei Ministri con diritto di voto quando sono in discussione problemi che riguardino la Sicilia. E, almeno sulla carta, è vigente una commissione paritetica in cui operano con pari dignità lo Stato e la Regione. Allora il riferimento ad eventuale paura di indispettire il governo centrale suona poco dignitoso sia per la Regione come per il governo nazionale. Anche se la nostra politica regionali non si presenta bene ai tavoli. Seconda riflessione: si parla dell'abrogazione della legge Del Rio fin dai primi vagiti di questa legislatura, il governo centrale ha la maggioranza in Parlamento che gli consente di abrogarla in un batter d'occhio. Ma finora non sembra abbia mosso dito. Cosa c'è dietro le quinte? Certo è che qualcosa non funziona. Frattanto in Sicilia la gestione commissariale dei cosiddetti liberi Consorzi dei comuni si protrae da ben 15 anni. Intanto le competenze delle vecchie Province sopprese e dei Consorzi dei comuni mai nati restano al palo nel disastro. Le lungaggini hanno vitalizzato il serpente velenoso. ●



Peso: 15%

Si rivota oggi

Ars, bocciato
il bilancio
consolidato

Pag. 9

L'Ars a sorpresa boccia lo strumento che ingloba i conti di assessorati ed enti**No al consolidato, stop a 600 assunzioni****PALERMO**

Il colpo di scena è maturato quando il traguardo era ormai a portata di mano. L'Ars ha bocciato il bilancio consolidato della Regione, cioè lo strumento che mette insieme i conti degli assessorati e quelli della galassia di enti collegati. È un provvedimento di routine che, però, quest'anno è diventato indispensabile per il governo Schifani. Senza il via libera al consolidato restano bloccate quasi 600 assunzioni già pronte: quelle dei vincitori del concorso per diplomati nei Centri per l'impiego e quelle di una ottantina di prossimi dipendenti degli assessorati che hanno vinto una selezione nel 2022. Tutte queste assunzioni sono vincolate al completamento del percorso dei documenti finanziari del 2022 all'Ars. E l'ultimo atto era proprio il varo del consolidato, previsto per ieri pomeriggio.

L'approvazione era considerata talmente di routine che si prevedeva di farla senza neanche contare i voti in modo esplicito, ricorrendo

al meccanismo di far alzare i favorevoli dal seggio. Invece le opposizioni hanno chiesto il voto palese, perché avevano capito che la maggioranza non era a ranghi serrati. E, infatti, la votazione è finita 28 a 28. E in caso di pareggio il documento si considera bocciato.

A tradire la maggioranza sono stati i suoi stessi deputati e assessori. Fra i non votanti (cioè presenti in aula o nel palazzo ma assenti ai momenti della conta) ci sono il leghista Vincenzo Figuccia (che fra l'altro poco prima della votazione aveva incautamente diffuso un comunicato in cui esultava per l'approvazione mai avvenuta anche a causa della sua assenza), i meloniani Carlo Auteri e Marco Intravaia e i democristiani Carmelo Pace e Andrea Messina. Fra gli assenti ci sono poi molti assessori: i meloniani Elvira Amata e Alessandro Aricò, i leghisti Luca Sammartino e Mimmo Turano e il forzista Edy Tamajo oltre allo stesso presidente Renato Schifani. Gianfranco Micciché ha votato contro, in modo decisivo, e poi voltandosi verso i deputati della maggioranza ha detto: «Accusati v'insigniti a buttarmi fuori».

Il bilancio consolidato sarà rimesso ai voti oggi (a questo scopo il

documento già ieri sera è stato riapprovato dalla giunta). Ma all'assessore all'Economia, Marco Falcone, non sfugge che quello di ieri è un voto che prelude agli scontri sulla Finanziaria che ha appena iniziato il suo cammino in commissione: «Dopo tanti anni il governo Schifani porta all'Ars lo strumento finanziario nei tempi, le parti sociali hanno manifestato in commissione Bilancio spunti di apprezzamento per la manovra. Noi lavoriamo con coscienza, l'opposizione utilizzerà l'ostacolismo. Ma noi andiamo avanti. La manovra del governo punta a mettere in sicurezza i conti della Regione e degli enti locali, a garantire i servizi e a combattere il precariato».

Ma per Fabio Venezia (Pd) «neppure un'ampia maggioranza, almeno sulla carta, può nascondere lo stato confusionale del governo sui conti. La bocciatura del consolidato dovrebbe fare riflettere la maggioranza sull'iter della Finanziaria anziché continuare con arroganza e approssimazione». E anche per i grillini «la maggioranza è in confusione e il cammino della Finanziaria in salita».

Gia. Pi.

Peso: 1-1%, 9-16%

A Palazzo d'Orléans la lettera senza appello della Ue. Salvi i contributi alle famiglie per il caro bollette e il budget per i vaccini anti Covid

Un miliardo, ultima chiamata

Bruxelles non aspetterà oltre: 33 giorni per spendere i fondi europei ancora inutilizzati o la Regione li perde. In ballo soprattutto il bonus energia e i sostegni Irfis alle imprese Pipitone Pag. 9

Bruxelles ha appena approvato il piano di salvataggio. E questa volta tutti i soldi che resteranno nelle casse andranno definitivamente persi

Fondi Ue, un mese per spendere un miliardo

Ora è corsa contro il tempo alla Regione. Le risorse riprogrammate vanno dal bonus energia per le imprese al dissesto idrogeologico e la depurazione delle acque, all'edilizia scolastica

Giacinto Pipitone

PALERMO

La lettera che appena è arrivata da Bruxelles dà un'ultima chance al governo Schifani. I fondi europei rimasti nel cassetto si possono salvare, in tutto o in parte. E ora il cerino torna in mano alla Regione, perché quel via libera arrivato dalla Commissione al piano di salvataggio non toglie il patello principale: entro i prossimi 33 giorni Palazzo d'Orléans deve dimostrare di aver speso una cifra che si aggira intorno al miliardo. Ciò che resterà nelle casse verrà perso, per sempre.

Si è aperta un'altra partita sui fondi europei della programmazione del 2014-2020. In estate, quando la Regione fece un bilancio delle somme ancora da spendere, scattò l'allarme perché i vari assessorati misero nero su bianco che non sarebbero mai riusciti a investire un miliardo, cioè la metà di quello che c'era in quel momento nei cassetti.

E ora, per districarsi nel ventaglio di situazioni che apre la lettera arrivata nei giorni scorsi da Bruxelles, bisogna fare un passo ancora più indietro. All'inizio del 2023 la Regione aveva ancora nei cassetti circa 2,1 miliardi della programmazione 2014-2020. Il budget iniziale era di 4,2 miliardi ma nel corso degli anni precedenti di bandi e appalti se ne erano visti pochi.

Dei 2,1 miliardi rimasti nei cassetti era già chiaro che uno non sarebbe mai stato speso in tempo: tutti gli investimenti sugli impianti per i rifiuti (per un valore di 114 milioni) erano

bloccati, vari bandi per incentivare l'occupazione (quasi 50 milioni) non erano neanche stati scritti. Allo stesso modo gli interventi per mitigare il rischio sismico (76,6 milioni) erano rimasti sulla carta, così come quelli per le bonifiche (30 milioni) e la banda larga (167 milioni).

Il totale delle risorse che gli stessi assessorati prevedevano di non riuscire a spendere neppure con un miracolo era di un miliardo e 75 milioni. Ed è su questo target che la Regione a settembre ha costruito il piano di salvataggio che ha appena avuto il semaforo verde di Bruxelles. In pratica il presidente Schifani e il dirigente della Programmazione Vincenzo Falgaro hanno dirottato queste somme su progetti già realizzati con fondi regionali o in corso di realizzazione, in modo da poter certificare la spesa europea e reinvestire poi in futuro i fondi della Regione recuperati.

E ora, con il sì di Bruxelles, si apre la corsa a rendicontare le cifre già spese e a spendere quelle riprogrammate. Qualche esempio: 300 milioni sono già stati spesi per erogare i bonus energia elettrica alle famiglie e dunque sono già salvi. Allo stesso modo i soldi utilizzati per acquistare i vaccini contro il Covid (94 milioni) vengono ora considerati fondi europei spesi e abbassano quindi la soglia di rischio a fine anno.

Cosa resta quindi da spendere in base al nuovo piano approvato a Bruxelles? I 70 milioni del bonus energia destinato alle imprese (somme gestite dall'assessorato alle Attività produttive che stanno per essere erogate), un centinaio di milioni per il dissesto idrogeologico e la depurazione delle acque. Un altro centinaio di milioni affidato all'Irfis per scorrere le

vecchie graduatorie per i sostegni alle imprese. E ancora, restano 33 giorni per spendere 42 milioni destinati all'edilizia scolastica. In totale del miliardo originario riprogrammato restano da spendere circa 400 milioni entro fine anno. E a Palazzo d'Orléans stanno già monitorando tutti gli uffici coinvolti.

Ma, sebbene fossero queste le somme più a rischio, c'è un'altra fetta di fondi rimasti nei cassetti la cui spesa va accelerata in quest'ultimo mese disponibile: e vale un altro miliardo. È l'altra metà di quei due miliardi che fin dall'inizio si sapeva essere rimasti nei cassetti dal 2014. Su questo budget gli assessorati avevano cautamente stimato di essere in grado di arrivare alla spesa. Edunque la Regione non ha inserito i relativi progetti nel piano di salvataggio appena approvato a Bruxelles. Non c'è paracadute per questi soldi, se resteranno nei cassetti verranno restituiti all'Europa.

In questo secondo capitolo di spesa ci sono per lo più i grandi progetti, a cominciare da quello dell'anello ferroviario di Palermo con i suoi vari stadi di avanzamento e poi una valanga di finanziamenti a famiglie e imprese. Ma ci sono anche progetti che devono essere portati avanti e rendicontati in quest'ultimo mese anche dai Comuni. Ed è su questi che alla Regione mostrano i maggiori timori.



Peso: 1-12%, 9-42%

Informalmente alla Regione calcolano che la parte a rischio di questa seconda tranche valga circa 600 milioni, che sommati ai 400 ancora da spendere perché inseriti nel piano di salvataggio porta il totale del budget ancora da investire nei prossimi 33 giorni a un miliardo o poco meno. Come dire che alla Regione devono spendere 30 milioni e 303 mila euro al giorno.



Risorse per il dissesto idrogeologico. La frana sulla strada provinciale 37 che collega Belmonte Mezzagno con Palermo



Peso: 1-12% 6,9-42%

Rita Dalla Chiesa “Giusto il no ai dc Forza Italia non vuole voti inquinati”

«Considero molto importante la presa di posizione di Antonio Tajani sulle liste di Forza Italia alle Europee. Ha detto no a voti che potrebbero essere inquinati, vuole persone che non abbiano dei nodi da sciogliere e credo che sia il primo leader che prende una posizione così forte». Rita Dalla Chiesa non ci gira attorno: fa bene Forza Italia a chiudere alla Dc di Totò Cuffaro. La deputata forzista, figlia del generale Carlo Alberto ucciso da Cosa nostra nel 1982, plaude al progetto di campagna elettorale delineato nella kermesse berlusconiana di Taormina, in cui a fare capolino è stata l'eurodeputata Caterina Chinnici, eletta nel Pd e passata poi fra le truppe berlusconiane. «Siamo stati felici di accogliere Caterina, con lei ci siamo fatte lunghe chiacchierate, siamo amiche da tempo».

È un nuovo corso rispetto alla Forza Italia di Berlusconi?

«Berlusconi non era la persona descritta per anni sui giornali, massacrata da un certo tipo di opinione pubblica: ha sempre

parlato di lotta alla mafia, l'ha fatta insieme a noi».

Però soltanto adesso il suo partito chiude le porte ai candidati della Dc di Cuffaro.

«Adesso comincia l'era Tajani, che è sempre nel nome di Berlusconi, e questo gesto che ho applaudito punta a tagliare i rami secchi, che grazie al coraggio del nostro leader non trovano spazio nell'orbita del partito».

C'è un'altra Forza Italia, quella di Schifani, che quelle porte le avrebbe aperte.

«Il partito è uno soltanto e c'è grande fermento, si stanno avvicinando tanti giovani che prima non guardavano a questo progetto e che adesso si sentono rappresentati dalle nostre idee moderate, dalla scelta di mettere al centro l'Europa. La gente è stufa di vedere i politici che litigano. Quando sono alla Camera mi guardo intorno in aula e mi chiedo perché non riusciamo a dirci le stesse cose con calma: questa è una cosa che per me sarebbe importantissima da raggiungere.

Ecco perché dico che l'interesse e l'entusiasmo dei giovani è un segnale importante. L'ho visto a Gaeta, l'ho visto a Paestum. È come se fossimo un partito nuovo con radici ben solide, che sta rinascendo».

E che cerca spazio tra i due alleati, Fratelli d'Italia e Lega, decisamente meno "moderati".

«Io sono una donna libera, con la testa libera, intendo. Dentro Forza Italia mi sono sempre sentita libera di dire quel che pensavo, esattamente come è accaduto in Mediaset: nessuno mi ha mai detto cosa dire o mi ha richiamata per qualcosa che avevo dichiarato. Siamo un partito moderno, in questo senso penso che abbiamo meno problemi degli altri due partiti della coalizione».

— m. d. p.



▲ **Deputata**
Rita Dalla Chiesa, eletta
alla Camera con Forza Italia



Peso: 22%

Dall'Ars una sberla a Schifani no ai conti, maggioranza a pezzi

Rita Dalla Chiesa plaude a Tajani: "Niente cuffariani nelle liste, Forza Italia non vuole voti inquinati"

Colpo di scena all'Ars, dove è stato bocciato il bilancio consolidato della Regione. Alla maggioranza è mancato un voto per far passare il documento, che serve a far partire le assunzioni. La giunta ha subito riposto il testo, ma nel centrodestra sale la tensione. E c'è chi addita i due deputati della Dc presenti in aula ma non votanti, ipotizzando una vendetta contro Schifani per il no a liste comuni alle Europee. Un no cui

plaude, in un'intervista a *Repubblica*, Rita Dalla Chiesa: «Tajani ha fatto bene, Forza Italia non vuole voti che potrebbero essere inquinati».

di Miriam Di Peri • a pagina 2

Maggioranza in fumo L'Ars boccia il bilancio con l'ok alle assunzioni

Colpo di scena in aula, il "consolidato" non passa. Poi la giunta si riunisce d'urgenza e lo ripropone. Non votano due dc presenti. E c'è chi dice: "Vendetta contro Schifani per la rottura sulle Europee"

di Miriam Di Peri

Quando arriva la notizia della bocciatura del bilancio consolidato, l'ultimo documento contabile che avrebbe dato il via libera alle assunzioni nell'amministrazione a corte di personale, a cominciare dai circa 500 vincitori del concorso per il potenziamento dei centri per l'impiego in attesa da oltre un anno, Renato Schifani sta per decollare su un aereo che lo porterà a Roma. Ha giusto il tempo di convocare la giunta per riapprovare il documento con alcune modifiche tecniche, in modo che questa mattina possa ripartire l'iter parla-

mentare del documento, che già nel pomeriggio approderà nuovamente a Sala d'Ercole.

La fumata nera arriva come un fulmine a ciel sereno, quando in aula sono presenti 56 deputati su 70: per ottenere il disco verde saranno necessari dunque 29 voti favorevoli. La votazione invece si chiude in parità: 28 favorevoli e 28 contrari. Il regolamento parlamentare parla chiaro: a parità di votazione, il provvedimento è respinto. Cinque i deputati della maggioranza presenti che non hanno votato: Carmelo Pace e Andrea Messina della Dc, Carlo Auteri e Marco Intravaia di FdI e Vincenzo Figu-

cia della Lega (che poco prima aveva diramato un comunicato per festeggiare l'approvazione con il via libera alle assunzioni).

Pressappochismo o segnale politico? Ci sono entrambi gli elementi che concorrono alla Caporetto del centrodestra siciliano. C'è un malcontento diffuso, i deputati si affannano a sottolineare le nove assenze sui dodici assessori del governo, più d'uno sbraità preten-



Peso: 1-13%, 2-60%, 3-34%

dendo la presenza in aula di Luca Sammartino, indicato da Schifani ai rapporti con il Parlamento. Ma gli elementi che concorrono ai malumori della maggioranza sono moltissimi. C'è ancora in bilico la speranza di una parte della coalizione di dare il via libera alla norma salva-ineleggibili, non c'è l'accordo sui manager della sanità, tanto meno sulle Province. C'è il fastidio di una parte del centrodestra, irritata dalle parole di Schifani nei confronti della Corte dei conti sulla sospensione del giudizio di parifica.

E c'è, soprattutto, la Finanziaria all'orizzonte. L'opposizione ha già alzato le barricate presentando 1.800 emendamenti. La maggioranza naviga a vista, mentre a bordo è tutti contro tutti. Il segnale arriva forte e chiaro.

Il risultato, intanto, è lo stop alle

assunzioni. Con la beffa nella beffa: a fare da ago della bilancia è Gianfranco Miccichè, che vota contro insieme ai 27 presenti delle opposizioni. E lo rivendica in aula, di fronte a volti ancora attoniti, rivolgendosi ai banchi della maggioranza: «Così imparate a farmi fuori. Con il mio voto sarebbe passata».

Diapositive di un centrodestra in frantumi, in cui è caccia alle responsabilità, mentre tra gli imputati finisce anche il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno: «Dagli scranni della presidenza – è il sentire comune nel centrodestra – doveva accorgersi che mancavano i numeri e non andare al voto, prendere tempo».

Secondo i capigruppo delle opposizioni «la maggioranza è in totale confusione. Questo voto conferma le spaccature che ci sono al

suo interno. Con questi presupposti il cammino della Finanziaria è in netta salita». Per Ismaele La Vardera, di Sud chiama Nord, potrebbe trattarsi di un segnale di Cuffaro a Schifani: «Sarà forse una ripicca – si chiede – servita dopo il "no" che Schifani ha riservato a Cuffaro per le elezioni europee, mettendolo fuori dalle liste di Forza Italia?».

A farne le spese, intanto, sono i vincitori dei concorsi. Che restano ancora ostaggio dei giochi di Palazzo.

Presidente
Gaetano Galvagno, nel mirino per non avere rinviato il voto in aula



Assessore
Il leghista Luca Sammartino che ha la delega ai Rapporti con il Parlamento



▲ **L'Assemblea** Sala d'Ercole durante la seduta del Parlamento siciliano



Peso: 1-13%, 2-60%, 3-34%



Peso: 1-13%, 2-60%, 3-34%

Totò pigliatutto
si apre il dibattito
‘C’è ancora chi cerca
un padre padrone
e i pacchi di pasta”

di Gioacchino Amato • a pagina 3



“Voglia di cuffarismo” Magistrati ed esperti spiegano il gran ritorno

di Gioacchino Amato

Il cuffarismo come «categoria dello spirito di molti siciliani», lo definisce lo studioso Umberto Santino, un ritorno di Totò Cuffaro «con parole e gesti che servono solo a ingannare» per il magistrato Alfredo Morvillo, un uomo che «ha sbagliato e pagato e non può portare la croce per tutta la politica», secondo il giornalista e scrittore Claudio Fava. La nuova stagione politica di Cuffaro, raccontata ieri in un’ampia inchiesta da *Repubblica Palermo*, offre spunti di discussione e suscita differenti reazioni.

«Non resta che prendere atto che, in una regione come la Sicilia, notoriamente martoriata dalla mafia, nella quale tanti uomini e donne hanno dato la vita per la lotta alle cosche, l’essersi venduto alla mafia non comporta un giudizio di inde-

gnità morale e sociale», nota **Alfredo Morvillo**, fratello di Francesca, uccisa dalla mafia con Giovanni Falcone e la scorta nella strage di Capaci. Per l’ex procuratore di Trapani, alla riabilitazione di Cuffaro manca un importante tassello: «Chi si è venduto alla mafia, per di più nel momento in cui era destinatario di un mandato popolare, arrecando un gravissimo pregiudizio a quello stesso popolo che lo aveva acclamato, ha un solo modo di dimostrare di essere cambiato e di meritare ancora la fiducia della gente: raccontare tutto quello che sa dei rapporti avuti col mondo della mafia e comunque raccontare tutto ciò che nella sua vita ha fatto di illecito. Soltanto così la collettività potrebbe sentirsi risarcita del male ricevuto e addirittura continuare ad avere fiducia in chi l’ha tradita. Le parole e i bei gesti non servono a nulla, se non a ingan-

nare chi vuole essere ingannato».

Sul cambiamento di Cuffaro, prima e dopo il carcere, si concentra anche il teologo **padre Cosimo Scordato**. «Lui ha pagato il suo debito, il problema è se lui è cambiato rispetto al passato, rispetto a una politica che lo aveva imbrigliato in percorsi discutibili di connivenza e di compromissione. È una domanda sostanziale a livello di coscienza. Non compete a me affermare se è cambiato o



Peso: 1-5%, 3-62%

no, ma la domanda si pone anche di fronte ai tanti interessi nel suo passato di politico, a cominciare dalla Sanità».

Scordato è perplesso anche sul ritorno delle Democrazia Cristiana: «Don Luigi Sturzo non aveva voluto un partito che si definisse cristiano, parlava di Partito popolare. Se un politico è cristiano o meno si deve vedere dai fatti, non dalle etichette. Ci dovremmo domandare se stiamo promuovendo un'immagine nuova della politica, della Sicilia, della partecipazione per cui i cittadini si sentano parti in causa per un progetto nell'interesse di tutti, non di chi si sa muovere nell'apparato. Il politico deve essere esemplare in tutto perché a lui affidiamo il *votum*, il nostro desiderio di qualcosa di diverso. Noi non siamo abituati a questo. Adesso il termine "cristiano" rischia di essere uno specchietto per le allodole. Vale per Cuffaro ma vale per tutti i politici: avremmo bisogno di uomini che sappiano promuovere il bene di una comunità e non di gruppi contrapposti come avviene adesso».

Il passato che in Sicilia continua a tornare, per la fondatrice del Centro Amazzone, la drammaturga **Lina Prosa**: «Come il governo di destra, come il ponte sullo Stretto, Cuffaro è l'ennesima riproposizione del vecchio in politica. Un vecchio che si

gnifica una perdita di tensione verso il futuro. Il dramma è che questo passato i siciliani lo chiamano "presente", sempre alla ricerca di un padre padrone che decida per loro e che magari offra in cambio un pacco di pasta. Cuffaro è anche uno dei simboli di questa politica sempre maschile e maschilista».

E questa politica non esente da colpe potrebbe avere lasciato al solo Cuffaro il compito di spiarre: «Sì, io ho un pensiero forse un po' fuori dal coro – avverte il giornalista e scrittore **Claudio Fava**, ex presidente della commissione regionale Antimafia – per me Cuffaro ha tutto il diritto di fare politica, è un diritto sancito dalla Costituzione. Ma soprattutto lui ha sbagliato, ha pagato pesantemente il suo debito ed è tornato un libero cittadino. Il mio giudizio su di lui è molto migliore di quello che ho su tanti politici di destra e di sinistra che al contrario di lui sono rimasti per anni nelle pieghe della politica, negli angoli bui per sottrarsi all'attenzione degli elettori e della giustizia in situazioni che erano assai sgradevoli dal punto di vista morale. Sono rimasti al loro posto e continuano ad avere ruoli e responsabilità, come se l'impunità alla fine abbia pagato e li abbia resi più furbi e quindi più forti dal punto di vista elettorale. Mi sembrerebbe ipocrita dire

che Cuffaro moralmente non potrebbe fare politica mentre gli altri, grazie all'impunità, possono continuare fino a quando non vengono smascherati. C'è un problema complessivo di moralità della politica italiana e siciliana che ha una potenzialità eversiva. Far portare la croce solo a Cuffaro mi sembra furbo e molto spregiudicato, come se dietro di lui ci fosse una politica limpida con carriere cristalline. Non è così».

L'ex governatore, per il fondatore del Centro di documentazione "Giuseppe Impastato", **Umberto Santino**, somiglia anche a molti siciliani e per questo ne raccoglie il favore. «Il suo modo di fare politica coincide con le aspettative e la cultura, in senso antropologico, di molti siciliani. Poi c'è il cattolico che espia la sua pena e riconosce i suoi errori, anche se non spiega il come e il perché di questi errori. Torna a fare politica e torna a occuparsi dei tanti interessi che girano attorno alla politica, a partire dalla privatizzazione della Sanità. Si può dire che il cuffarismo è una categoria dello spirito di buona parte dei siciliani, come il berlusconismo lo è stato per gli italiani. E il melonismo adesso richiama l'eterno fascismo italiano di cui parlano Carlo Levi e Umberto Eco».

Le opinioni



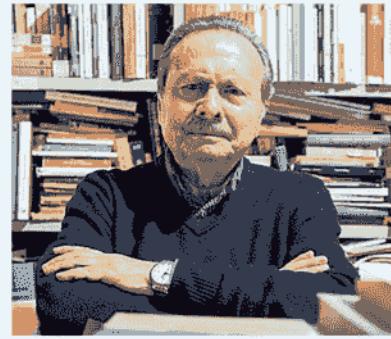
▲ Magistrato Alfredo Morvillo

— “
I siciliani sono
sempre alla ricerca
di un padre padrone
che decida per loro
” —

— “
Chi si è venduto alla
mafia ha un modo
per riavere fiducia:
raccontare tutto
” —



▲ Dramaturga Lina Prosa



▲ Sociologo Umberto Santino

— “
Una categoria dello
spirito nell'Isola:
come il berlusconismo
e il fascismo in Italia
” —

Su Repubblica



Anche sul web

La prima delle tre pagine dedicate ieri da Repubblica (è ancora visibile sul sito web) a "Totò pigliatutto"



Peso: 1,5%, 3,62%

Sicilia e Calabria si mobilitano contro il ponte sullo Stretto “Obiettivo 10mila partecipanti”

Il 2 dicembre
da piazza Cairoli
partirà il corteo
“Abbiamo ricevuto
adesioni da tutta Italia”

Messina, la Sicilia e la Calabria si mobilitano. E scendono in campo per dire no al ponte sullo Stretto. Il 2 dicembre, alle 15,30, dalla centralissima piazza Cairoli, partirà un corteo nazionale organizzato dal Coordinamento No Ponte, di cui fanno parte i comitati No Ponte Capo Peloro e Invece del Ponte: «Abbiamo ricevuto tantissime adesioni da tutta Italia – hanno detto Mariella Valbruzzi e Laura Giuffrida – e oltre sessanta sigle locali e nazionali hanno garantito la loro partecipazione».

Partenza da piazza Cairoli, arrivo al duomo, nel cuore della città: «Questo è il ventesimo corteo contro il Ponte a cui prenderò parte – sottolinea Daniele Ialacqua – Il nostro obiettivo? Raggiungere i 10mila partecipanti sarebbe un bel traguardo». Un corteo che vedrà anche il supporto della Cgil e della Camera del Lavoro: «Il sistema dei trasporti, in Sicilia, è in uno stato disastroso – affermano i segretari generali Alfio Mannino e Pietro Patti – La rete ferrovia è vetusta, molte tratte sono a binario unico e l'alta velocità non esiste. E non va meglio con le autostrade. Si investa, dunque, per risolvere questi problemi che rendono difficile la mobilità all'interno della regione, sul dissesto idrogeologico e su altri settori in cri-

si, come la sanità, dando risposte concrete e immediate alle persone. Un progetto, quello del Ponte, tra l'altro, che è già costato alla collettività tante risorse. È il caso – concludono – di fare qualcosa di realmente utile per il Mezzogiorno e la Sicilia».

Prevista anche una partecipazione massiccia del Pd, del Movimento 5 Stelle, di +Europa, di Europa Verde e di Sinistra Italiana, che risponderanno, così, alle parole del ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini: «Ho letto che i segretari dei partiti di opposizione saranno a Messina per un corteo contro il ponte sullo Stretto – ha detto il leader della Lega – L'Italia è un paese strano, ma noi andremo avanti su un'opera che sarà un gioiello europeo». Anche il gruppo No Ponte, organizzatore del corteo dello scorso 12 agosto, sarà presente, pur non avendo aderito al coordinamento organizzatore del corteo di sabato: «Non solo ci saremo – ha detto Gino Sturniolo – ma stiamo cercando di coinvolgere anche tanti calabresi. E tanta gente verrà dalla provincia. Abbiamo deciso di non entrare a far parte del comitato organizzatore perché non vogliamo che la presenza dei partiti schiacci quella del popolo».

Ha parlato di “ecocidio”, invece, Aura Notarianni, che si è concentrata sugli aspetti ambientali e su una lotta, quella del Wwf iniziata nel 2005: «Un'opera semplice? Certo, caliamolo direttamente dall'alto». L'economista Guido Signorino, infine, si è concentrato sui numeri: «Fanno di più per lo sviluppo locale le grandi opere o tante piccole opere? Ovviamente le seconde – dice – che creano più posti di lavoro e risolvono problemi specifici». E ad accendere le polemiche ci ha pensato il leghista messinese Nino Germanà, ieri all'università di Messina per sostenere la nuova rettrice Giovanna Spatari: «Più che l'alba del 2 dicembre – ha scritto su Facebook, pubblicando le immagini di gorilla e scimpanzé – attendiamo il tramonto della stupidità». – f.b.

**Polemica
a distanza
tra Matteo Salvini
e i partiti
di opposizione**



Peso: 38%



▲ **Il corteo** Un momento dell'ultima manifestazione contro il Ponte



Peso:38%

Due milioni di famiglie soffocate dai debiti: mentre la crisi morde, le mafie “sguazzano”

Ministero dell’Interno: nel ‘22 in Sicilia solo 44 denunce per estorsione. Usura ancora più *silente*

Inchiesta a pag. 7

I mali della società



In Italia due milioni di famiglie soffocate dai debiti: mentre la crisi economica morde, le mafie sguazzano

L’allarme della Consulta Nazionale Antiusura. Scandurra (Sos Impresa): “Denunciare conviene? Non è così”

L’allarme è già stato dato in diverse occasioni. “Quando la crisi economica si fa dura - per parafrasare una famosa frase detta da John Belushi nel film “Animal House” diretto da John Landis - le mafie cominciano a giocare”. E così fanno, mietendo nuove vittime, quelle dell’usura e del racket. Complici il periodo pandemico, la crisi economica globale, le guerre, con le quali oltre a pagarsi un grosso tributo in vite umane si paga anche l’aumento dei costi di materie prime, e il costo del denaro, si è acuita la vulnerabilità e debolezza della vittima la cui situazione di disagio spesso è tale da non consentire di dimostrare adeguata capacità imprenditoriale e è messa in condi-

zione di trovarsi in quel terribile status che li fa definire “non affidabile” dagli istituti bancari.

“Il problema ha radici profonde. Gli istituti di credito non erogano facilmente credito e questo fa il pari con i banchi di pigni che - ha dichiarato al *QdS* Filippo Torrigiani, consulente della Commissione Nazionale Antimafia - sono quasi tutti di proprietà nelle banche e in questo momento di ‘disordine organizzato’, purtroppo, le mafie sguazzano”.

Secondo i dati della Consulta Nazionale Antiusura, oltre due milioni

di famiglie versano in stato d’insolvenza irreversibile. Su tale sfondo il rischio usura presenta tratti che assomigliano molto a quelli della congiuntura del 1992, quando fu



Peso: 1-22%, 7-82%

rilevata in modo drammatico per poi svilupparsi sul finire del secolo e ritornare in proporzioni più contenute fino alla recessione del 2012-2013. Come allora, convergono un taglio evidente ai redditi familiari dovuti all'inflazione, una decrescita del valore dei patrimoni immobiliari, un balzo dei tassi d'interesse e una forte riduzione della domanda di beni e di servizi.

Dalla relazione del Prof. Maurizio Fiasco, Consulente della Consulta Nazionale Antiusura emerge che "cessata, e nel complesso contenuta l'emergenza sociale ed economica per la pandemia, la crisi finanziaria accesa dal conflitto in Ucraina e adesso dalla guerra a Gaza si rovescia oggi sui bassi redditi delle famiglie, generando a sua volta gravi sofferenze".

È pur vero che lo Stato è corso ai ripari con alcune contromisure che possono diventare efficaci nel medio-lungo periodo, come ad esempio l'introduzione del "Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura", figura che coordina le iniziative antiracket e antiusura sul territorio nazionale e presiede il "Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura", istituito presso il ministero dell'Interno, che ha il compito di esaminare e deliberare sulle istanze di accesso al Fondo di solidarietà ma, quello che manca, di fondo, è un atteggiamento di fiducia da parte del cittadino che si mescola ad un senso di paura che, attraverso le intimidazioni, le organizzazioni criminali di stampo mafioso incutono.

Non a caso i rappresentanti delle Associazioni Antiracket e Antiusura, il Rappresentante della Consulta Nazionale Antiusura, hanno auspicato l'importanza di un'alleanza fortemente "strategica" tra le Istituzioni, le Associazioni e le Forze di Polizia al fine di favorire l'adozione di misure sinergiche sempre più innovative ed efficaci per contrastare l'usura e supportare adeguatamente chi è in difficoltà o sovra indebitato.

Da quanto emerge dai dati della relazione annuale del Commissario stra-

ordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura" e presidente del Comitato di solidarietà, la prefetto Maria Grazia Nicolò, le denunce per racket e usura sarebbero in calo. Si nota, nel report pubblicato lo scorso mese di aprile e relativo al 2022, una graduale diminuzione negli ultimi quattro anni della presentazione di denunce per estorsioni che nel 2019 erano 314, scese nell'anno successivo e nel 2021 a 284, fino ad arrivare a 195 nel 2022.

Stessa situazione per quanto riguarda il reato di usura che ha visto una decrescita delle denunce passate da 418 nel 2019, 255 nel 2020, 217 nel 2021, con il dato più basso nel 2022, anno che ne ha fatto registrare solo 134. In Sicilia sono state 44 le denunce presentate nel 2022 per le estorsioni e 34 quelle in Campania, a cui fanno seguito le 26 della Puglia.

Per l'usura il numero è ancora più basso e arriva a 18 per il Lazio, seguito da 9 della Campania.

Va notato che il dato è relativo alle denunce presentate, non al fenomeno perché, in realtà, un'indagine realizzata da Confcommercio indica che proprio l'usura risulta essere il fenomeno illegale percepito in maggior aumento dagli imprenditori, 25,9%, seguito da abusivismo, 21,3%, estorsioni, 20,1% e furti, 19,8%. Al Sud l'usura è addirittura indicata in aumento da oltre il 30% delle imprese, mentre a Roma questo fenomeno è segnalato in crescita dal 28,5% degli imprenditori. "Più di un imprenditore su cinque ha avuto notizia di episodi di usura o estorsione nella propria zona di attività", si legge nel dossier di Confcommercio, dal quale si evince che, in particolare, il 10,3% ne ha conoscenza diretta. Sia l'estorsione, ma soprattutto l'usura, sono fenomeni connotati da uno scarso tasso di emersione, "connesso - ha scritto nella sua Relazione annuale il prefetto Nicolò - da una parte, alla paura delle vittime di denunciare, anche in mancanza di una prospettiva in grado di bilanciare i costi con i benefici di tale scelta, dall'altra, da una generalizzata diffidenza e sfiducia".

"Il preoccupante scenario sociale ed economico degli ultimi anni, specialmente legato al biennio di crisi pandemica - ha spiegato Vincenzo Vincifora, funzionario dell'Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura - ha messo in risalto che, a fronte del primario valore sociale e solidaristico della legislazione antiracket e antiusura, non si è registrato, purtroppo, un aumento del numero delle denunce, nonostante le pur importanti operazioni di polizia giudiziaria".

Molto critico, invece, è il vicepresidente vicario nazionale di "Sos Impresa" Pippo Scandurra che dichiara al *QdS* "Lo slogan che da sempre accompagna la lotta al racket è 'denunciare conviene'. Ma occorre chiedersi se è davvero così oggi. È davvero conveniente denunciare se presentare la domanda di accesso al fondo di solidarietà ex L. 44/99 richiede un iter burocratico degno di un romanzo di Kafka? È davvero conveniente presentare una domanda di accesso al fondo di solidarietà se poi bisogna attendere anche dieci anni per ottenerne il ristoro? È davvero conveniente denunciare gli estorsori se occorrono più di tre anni per ottenere i rimborsi d'imposte e contributi previsti dall'art. 3 della legge regionale n. 15/2008? Lo Stato, tramite le associazioni antiracket, dovrebbe dare risposte immediate all'imprenditore che trova il coraggio di denunciare. Solo l'esperienza positiva del singolo potrà innescare, infatti, quella spirale di fiducia necessaria ad abbattere il timore per le ritorsioni da parte di Cosa Nostra, la quale, certo, non attende tre anni prima di bussare alla porta del denunciante".

Il delitto di usura vede quali vittime diverse tipologie di persone offese, dalle famiglie più povere sino alle piccole e medie imprese, le quali ricorrono a un'offerta di denaro dato in prestito che, proprio per le condizioni di crisi economica, gli appare come



Peso: 1-22%, 7-82%

un'immediata e possibile soluzione per ottenere pronta liquidità, in ragione della frequente impossibilità di accedere al mercato legale del credito. Tra queste vittime, purtroppo a pieno titolo, sono entrate molte persone vittime del gioco d'azzardo patologico. Nel 2022 la raccolta del gioco in Italia ha sfiorato i 110 miliardi di euro con una perdita netta per i giocatori di oltre 15 miliardi di euro e, nell'arco temporale 2011–2021, il volume di denari veicolati nei vari canali di gioco è stato di 1,03 trilioni di euro. Non solo, a causa di una totale mancanza di con-

trolli lo stesso gioco d'azzardo è diventato una moderna "lavatrice" per il denaro sporco.

"Della relazione tra racket, usura e mafie - dice Filippo Torrigiani - ce ne occupiamo regolarmente, in Commissione Antimafia. Purtroppo alcune relazioni da noi prodotte, e faccio riferimento a quanto elaborato nella XVII° legislatura a presidenza Bindi, in cui tracciammo un quadro organico della relazione con il gioco d'azzardo, fu licenziata sia dalla Camera sia dal Senato ma non generò alcuna norma da parte della politica".

44 estorsioni in Sicilia. Dato contenuto nella Relazione 2022 del Commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative anti-racket e antiusura (M. Grazia Nicolò)

"Lo Stato dovrebbe dare risposte immediate a chi trova il coraggio di denunciare"



Maurizio Fiasco



Pippo Scandurra



Usura e racket. Calano le denunce perché aumenta la sfiducia nello Stato da parte delle vittime. La percezione di questi fenomeni illegali resta elevatissima (Confcommercio)



Filippo Torrigiani

I mali della società

III Puntata: USURA E RACKET



Peso: 1-22%, 7-82%

Castronovo (Legambiente)**“Transizione ecologica
la Sicilia sia capofila”**

Servizio a pagina 19



“La Sicilia potrebbe essere capofila nazionale della transizione ecologica”

Oggi ai Cantieri culturali alla Zisa di Palermo si apre la quinta edizione del Forum “Qualenergia”. Intervista al presidente regionale di Legambiente, Tommaso Castronovo: “Ad oggi il 70% della produzione elettrica nell’Isola proviene ancora da fonti fossili”

PALERMO - Si tiene oggi a Palermo, presso lo Spazio Mediterraneo dei Cantieri Culturali della Zisa, la quinta edizione del forum “Qualenergia”, organizzato da Legambiente e Kyoto Club. I temi su cui verte la giornata di studio sono la decarbonizzazione, la riqualificazione energetica degli edifici, lo sviluppo delle comunità energetiche, l’elettrificazione dei consumi, la Sicilia come area idonea per le rinnovabili e la presentazione di due startup siciliane che si occupano di ricerca e sviluppo nell’ambito della decarbonizzazione. Interviene al *QdS* su questi, e altri, temi Tommaso Castronovo, presidente di Legambiente Sicilia.

Presidente Castronovo, partirei da una valutazione complessiva sullo stato dell’arte della riqualificazione energetica nell’isola...

“La situazione, al momento, è che siamo ancora molto dipendenti dal ‘fossile’. Il 70% della produzione elettrica sviluppata in Sicilia proviene da fonti fossili e solo il 30% proviene da fonti rinnovabili. Questo, purtroppo, fa capire come nonostante avessimo possibilità e potenzialità, nel corso di questi non si è premuto l’acceleratore per far sì che queste proporzioni si invertissero, cosa assolutamente praticabile nella nostra regione essendo quella più attrattiva dal punto di vista delle rin-

novabili. Abbiamo sole, vento e acqua e questo insieme di elementi può fare della Sicilia un’isola sostenibile. Non c’è stata una visione, una pianificazione. Gli investimenti privati sono stati rallentati da diverse sindromi sui territori, da un apparato regionale faraginoso che ha ritardato le autorizzazioni richieste sia per quanto riguarda gli impianti industriali sia per quanto riguarda quanto richiesto dai semplici cittadini, quali mini eolico o tetti fotovoltaici, che sono sempre stati osteggiati da pareri e rilasci o tardivi o negati, soprattutto nell’ambito dei centri storici o in aree di ‘interesse naturalistico-ambientale’ ritenendo che non fossero integrabili con il paesaggio, dimenticando che lo sviluppo tecnologico fornisce le soluzioni che possono ben integrarsi con il paesaggio”.

Si nota una sorta d’inerzia anche nella realizzazione di pannellizzazione degli edifici pubblici, della costruzione di comunità energetiche...

“Se manca una spinta e una visione dal punto di vista politico-istituzionale e si continua ad alimentare diffidenza e ostacoli di carattere normativo e burocratico, quello che potrebbe essere, anche in termine economici, un vantaggio per i cittadini non è realizzato. Ricordo che, con il Conto Energia del 2013, il ritorno dell’investimento di un impianto fotovoltaico sul tetto era pari

a 5 anni, dopo di ché la redditività era pari al 20/30% dell’investimento, numeri che nessun prodotto finanziario poteva garantire. Noi siciliani avevamo tutte le condizioni per realizzare questo investimento e sviluppare il massimo di redditività anche perché, proprio in Sicilia, la capacità produttiva di 1 KW è più efficiente che non in altre parti d’Italia. Nella vecchia programmazione, quella scaduta nel 2021, circa 800 milioni di euro previsti dal Por Fesr per lo sviluppo delle fonti rinnovabili in Sicilia, con particolare riguardo alla diffusione negli edifici pubblici sia comunali sia regionali, sono stati stornati perché non spesi. Non si sono fatti i bandi e, soprattutto, non si sono attivate le filiere industriali per lo sviluppo di un’industria delle rinnovabili in Sicilia. Questi fondi sono stati stornati su altri assi d’intervento e questo indica come si sia persa, negli ultimi dieci anni, una grande occasione. Per contro sono state introdotte diverse norme regionali che, di fatto, mettevano diversi paletti allo sviluppo dell’elico e del fotovoltaico, al fine di creare una grande diffidenza nella loro applicazione. In realtà, chi lo



Peso: 1-2%, 19-56%

fece, oggi gode di vantaggi competitivi anche dal punto di vista industriale, mentre i cittadini siciliani pagano bollette salate e soffrono a causa della chiusura di aziende e industrie”.

Che impatto sta avendo il cambiamento climatico sull'Isola?

“Proprio in questi giorni abbiamo pubblicato il rapporto ‘Città-clima’ in cui segnaliamo come la Sicilia sia stata la regione che ha più subito gli eventi estremi, frane e alluvioni, anche a causa dei cambiamenti climatici, dal quale si evince come non si sia in grado di realizzare interventi di adattamento che siano capaci di contrastarli e di come non si siano realizzati interventi di mitigazione, e questo è grave perché proprio la Sicilia avrebbe la possibilità di essere capofila nazionale nell'eliminazione delle emissioni di Co2, avendone le capacità ‘naturali’”.

Presidente, argomento non previsto dalla giornata di studi di oggi. In Commissione Ambiente regionale, sono stati approvati due emendamenti al DL499 riguardanti una sanatoria, quello di Assenza, e quello proposto da Carta e Abbate che permette l'abbattimento e la riedificazione, anche con modifiche di cubatura e consumo di suolo, degli immobili costruiti ante 1976 presenti entro i 150 metri dalla battigia. Qual è la vostra posizione?

“C'è un'approssimazione di fondo da parte di questa classe politica siciliana ma anche di quella nazionale. Da diversi anni c'è la stessa maggioranza al governo regionale che ha dimostrato di non ritenere la tutela dell'ambiente

elemento prioritario su cui costruire uno sviluppo sostenibile della nostra regione e anche questa sanatoria e questa liberalizzazione che aumenta la cementificazione lo dimostra. Lo si vede nelle tante inefficienze che riguardano la tutela delle acque e delle coste, la scarsa depurazione delle acque, la gestione di rifiuti, il trasporto pubblico di massa, sia locale sia regionale, l'inquinamento nei poli industriali. Fare l'elenco delle inefficienze e dei diservizi, cui dobbiamo sommare i disastri ambientali generati da una scarsa capacità di visione della gestione del territorio, dimostra che le diverse classi politiche che si sono avvicendate negli ultimi quarant'anni, per non fare sconti a nessuno, non hanno mai considerato la tutela dell'ambiente una priorità. Noi siamo riusciti a costruire, con grandi battaglie e proprio in questi quarant'anni, una maggiore tutela del territorio, ma ci siamo riusciti solo grazie ad una grande mobilitazione che ha messo la classe politica con le spalle al muro. Voglio ricordare il progetto del 1981 che prevedeva di ‘tagliare’ quella che oggi è la riserva naturale orientata dello Zingaro con un'autostrada. Da lì è partita l'istituzione di altri tre parchi naturali grazie a noi ma, e soprattutto, a diverse associazioni di cittadini che avevano l'obiettivo di tutelare questi territori. Purtroppo questo non è bastato per instillare nella classe politica il concetto di sviluppo sostenibile del territorio, delle capacità e possibilità che questo modello di sviluppo avrebbe potuto realizzare un sistema ecocompatibile che avrebbe migliorato la qualità della vita e la salute dei cit-

tadini”.

Peraltro tra i problemi delle nostre cose c'è quello della grave erosione che interessa ampi tratti della Sicilia...

“Su questo il nostro monitoraggio è costante. Stiamo evidenziando, proprio a questo proposito, che per fronteggiare il problema generato dalle alluvioni l'intervento di pulizia dei corsi d'acqua non solo non è puntale ma nemmeno scientificamente utile per consentire la conservazione delle nostre coste perché si sottraggono al corso dei fiumi quei sedimenti necessari per costituire quelle barriere naturali necessarie anche per contrastare l'erosione costiera. Questa metodologia ‘approssimativa’ in realtà aumenta i danni ambientali, restituendoci una fascia costiera sempre più antropizzata su cui s'interviene in maniera poco attenta e poco sostenibile. Come già dicevo, è necessaria una visione d'insieme, che preveda di intervenire non attraverso comportamenti stagni perché l'ambiente è un sistema complesso e gli eco-sistemi lo sono altrettanto, con connessioni ambientali e naturali che richiedono capacità diverse, scientifiche e naturalistiche, la cui sinergia è fondamentale per la ricerca, lo sviluppo e l'attuazione delle soluzioni necessarie”.

Roberto Greco

“La Sicilia la regione più colpita dagli eventi estremi, come frane e alluvioni”

“La politica negli ultimi 40 anni non ha mai ritenuto la tutela dell'ambiente prioritaria”

“Gli investimenti sono stati rallentati da un apparato regionale farraginoso”



Peso: 1-2%, 19-56%

UNA ANALISI SULL'USO DEL DIGITALE NELLE CITTÀ METROPOLITANE

Un divario che aumenta

Ancora distacco tra città del Nord e del Sud. Catania la prima del Mezzogiorno e arriva al quarto posto nazionale. Palermo maglia nera della sostenibilità in questo campo. Un premio per le tesi

DI ANTONIO GIORDANO

Aumenta il divario tra le città del Nord e del Sud del Paese in tema di digital divide. Lo dicono i dati della ricerca "Disitm City" presentata ieri allo Steri, sede del rettorato dell'Università di Palermo. La ricerca realizzata dal Digital Sustainability Index piazza Catania al quarto posto tra le 14 città monitorate, mentre Palermo è al dodicesimo e terz'ultimo posto. La classifica è guidata da Bologna, Roma Capitale e Venezia. La prima città del Sud è proprio il capoluogo etneo. La ricerca fissava in 70 punti index il massimo risultato ottenibile. Bologna ha un indice pari a 66, seguita con un ampio distacco da Roma Capitale (59 punti indice), Venezia (58, lo score della città lagunare). Catania, prima città del Sud, arriva al quarto posto con 55 punti indice. La media nazionale è di 48 punti: Palermo ne ha ottenuti quattro di meno, un pelo sopra Napoli e Reggio Calabria, maglie nere della sostenibilità digitale con 42 punti indice. Il nuovo indice è sviluppato dalla Fondazione per la Sostenibilità Digitale, in collaborazione con l'Istituto di Studi Politici San Pio V, che mette a fuoco il rapporto fra digitale e sostenibilità nei cittadini delle 14 città metropolitane italiane. La presentazione è stata seguita dall'annuncio del premio tesi "Digital Sustainability

Award", nato dalla collaborazione tra la Fondazione per la Sostenibilità Digitale e il Gruppo EHT e ideato per sensibilizzare i giovani laureandi verso i temi della sostenibilità digitale nei suoi aspetti economico, sociale ed ambientale. Dalla ricerca dell'Osservatorio della Fondazione emerge infatti che l'80% dei ragazzi di età compresa tra i 18 ed i 24 anni risulta essere più preoccupato per emergenze che stanno avendo forti impatti sulla loro vita quotidiana come le guerre, mentre sono meno sensibili di quanto si pensi sui temi della sostenibilità e della trasformazione digitale per lo sviluppo sostenibile. La classifica generale delle città metropolitane che emerge dal DiSITM City ha messo in luce come la mancanza di infrastrutture e di cultura digitale faccia aumentare il divario nord/sud del Paese e come questo sia ancora più vero nelle regioni meno infrastrutturate, come la Regione Sicilia. Tuttavia, se si guarda al livello di consapevolezza dei cittadini del possibile ruolo del digitale come strumento di sostenibilità, la situazione cambia radicalmente. È proprio nelle zone ove la disponibilità di infrastrutture è più bassa che i cittadini sono maggiormente consapevoli della loro importanza come strumenti di sviluppo sostenibile. Analizzandole sotto questo aspetto, le città metropolitane di Palermo e Catania risultano, infatti, ai

vertici della classifica tra coloro che sono più attenti e desiderosi di poter porre in essere comportamenti ambientalmente, economicamente e socialmente sostenibili. I dati mostrano infatti come fra la popolazione digitale delle città metropolitane di Catania e Palermo, nel desiderio di infrastrutture e soluzioni digitali, c'è anche una grande richiesta di sistemi non solo disponibili, ma soprattutto sostenibili. "Nelle città del sud ci sono meno infrastrutture, è vero, ma proprio per questo c'è maggiore consapevolezza della loro importanza. Questo fenomeno deve diventare una vera e propria leva di sviluppo che, partendo dalle comunità di utenti motivate e propositive che ci sono, e che rappresentano un importante patrimonio per queste città, deve rendere centrali le politiche e le azioni orientate alla formazione e alla consapevolezza sui temi del digitale, della sostenibilità e del digitale per la sostenibilità. La sfida per lo sviluppo sostenibile può e deve ripartire dal Sud, guardando alla trasformazione digitale come ad una leva di valore per costruire strategie che facciano della sostenibilità un punto di forza. Perché ciò avvenga servono formazione, collaborazione tra



Peso: 1%

pubblico e privato, coinvolgimento delle imprese e investimenti specifici", ha spiegato Stefano Epifani, Presidente della Fondazione per la Sostenibilità Digitale. In collaborazione con il Gruppo EHT, la Fondazione per la Sostenibilità Digitale ha presentato ad un consesso di studenti laureandi, docenti universitari

e imprenditori siciliani il proprio progetto "Digital Sustainability Award". Si tratta di un percorso di student engagement realizzato dalla Fondazione per la Sostenibilità Digitale in collaborazione con il Gruppo EHT e rivolto a tutte le Università del Paese. (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Danni all'agricoltura Stato di calamità

● Via libera dal governo Schifani alla dichiarazione dello stato di calamità per i danni causati alle produzioni agricole dalle ondate di calore e dagli incendi di luglio e dalla siccità di settembre e ottobre di quest'anno. «Il governo regionale - spiega l'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino - è vicino agli agricoltori siciliani che hanno subito ingenti danni a causa delle anomale ondate di caldo e degli incendi, prima, e dalla siccità persistente, poi. La risposta tempestiva che

abbiamo messo in campo dimostra l'attenzione dell'esecutivo siciliano nei confronti delle emergenze che colpiscono i nostri territori e il ruolo centrale che il comparto agricolo riveste per lo sviluppo della Sicilia». Le ondate di calore hanno determinato cali produttivi, per cascola e per rallentamento della crescita ed ingrossamento di frutta ed ortaggi. I frutti più esposti hanno subito i "colpi di sole" con conseguente danno commerciale. I cali produttivi non hanno risparmiato nemmeno il comparto

zootechnico e apistico. Diversi i comparti danneggiati da roghi e siccità: vitivinicolo, agrumicolo, frutticolo, olivicolo, orticolo, foraggiero e zootechnico.



Peso: 6%

«Più artigianato», oltre 400 istanze

● Sono 425 le domande di investimento pervenute, fino alla fine di ottobre, per la misura «Più artigianato», ovvero l'avviso pubblicato la scorsa estate dall'assessorato delle Attività produttive che vede come soggetto attuatore Crias e che regolamenta le agevolazioni per le imprese artigiane dell'Isola da un fondo di circa 39 milioni di euro. Nel dettaglio, la provincia che ha fatto registrare il maggior numero di domande è quella di Ragusa (20,99%), seguita da Palermo (20,41%), mentre

risultano in ritardo le province di Caltanissetta (1,46%) e Siracusa (2,04%). Le domande sono in fase di istruttoria; 162 (per un valore complessivo di 13 milioni di euro di investimento) sono state positivamente deliberate dal Comitato tecnico regionale agevolazioni per complessivi 3.168.854 milioni di euro. «La misura - dice l'assessore alle Attività produttive, Edy Tamajo - riscontra un buon gradimento fra gli artigiani siciliani». Plaudono, infatti, le associazioni regionali dell'artigianato. «È importante l'attenzione che questo

assessorato sta avendo nei confronti delle imprese artigiane dell'Isola - sottolineano Cna, Confartigianato, Casartigiani e Claai - e non bisogna mai abbassare la guardia per sostenere un tessuto produttivo così importante per l'economia della Sicilia».



Peso: 6%

L'aeroporto di Birgi avrà una stazione ferroviaria entro il 2026, via libera al progetto da Palazzo d'Orléans

Caro-voli da record, conto alla rovescia per il bonus

Andrea D'Orazio

Poco più di tre settimane alla vigilia di Natale, poco meno di 600 euro per un biglietto aereo di andata e ritorno Torino-Palermo, ma se da una parte il caro-voli accelera ad ogni ora che passa, scoraggiando chi vuol trascorrere le festività nell'Isola, dall'altra il countdown per l'esordio del «bonus Sicilia» è agli sgoccioli, con spiragli di luce – tradotti in uno sconto del 25 o del 50% – per i residenti, quantomeno sulle tratte che collegano il territorio con Milano e Roma, mentre in materia di trasporti da Palazzo d'Orléans arriva un'altra novità: su proposta dell'assessore competente, Alessandro Aricò, il governo Schifani ha deliberato il proprio parere favorevole al progetto di fattibilità per un nuovo collegamento con l'aeroporto Vincenzo Florio che prevede la realizzazione, entro il 2026, di un punto di interscambio lungo la linea ferroviaria Trapani-Marsala. Si tratta di un passaggio necessario per la chiusura della conferenza di servizi da parte della stazione appaltante

Rfi in seguito al raggiungimento dell'intesa Stato-Regione per la locizzazione dell'opera.

Il progetto consiste in una nuova fermata tra le stazioni di Marausa e Mozia-Birgi assieme a opere di viabilità stradale e pedonale per raggiungere l'aeroporto e a un parcheggio di interscambio, con aree verdi, accessibile dalla strada provinciale 21. Il piano comprende, inoltre, l'installazione di un impianto fotovoltaico per ridurre al minimo l'impatto energetico dell'infrastruttura, che, sottolinea Aricò, «garantirà spostamenti veloci ed efficienti tra l'aeroporto e la rete ferroviaria. Sia le arterie stradali che quelle ferroviarie devono infatti essere in grado di intercettare il costante aumento di viaggiatori che transitano dagli scali dell'Isola. Per questo, continueremo ad agire sia affinché vengano aumentate le frequenze dei treni, come a Catania e Palermo, sia per realizzare altre infrastrutture». Complessivamente il finanziamento disponibile ammonta a circa 48 milioni di euro dei quali 40 a valere sul Pnrr più altri 8 provenienti dal Fondo opere indifferibili.

Intanto, sul fronte caro-voli, c'è at-

tesa per l'avvio del «bonus Sicilia», lo sconto lanciato dalla Regione sui biglietti aerei staccati dopo il 10 novembre. In settimana dovrebbero essere operative sia la piattaforma web regionale necessaria per chiedere il rimborso, sia quella di Aeroitalia, aggiornata per consentire ai viaggiatori la riduzione diretta del 25%. I siti degli altri vettori che hanno aderito all'iniziativa, Ita e Wizz Air, potrebbero invece essere operativi entro il 15 dicembre, mentre Palermo aspetta ancora una risposta ufficiale da Dublino, ma il «sì» di Ryanair al sistema di scontistica appare ormai scontato. Intanto, nelle tratte interessate dal bonus i prezzi sono ulteriormente aumentati. Per esempio, da Milano a Palermo, andata il 22 dicembre e ritorno il 7 gennaio con bagaglio in stiva, Ita e il vettore irlandese chiedono, rispettivamente, 567 e 460 euro, e non va molto meglio per la tratta Milano-Catania: nelle stesse date, 601 euro per Ita, 521 per Ryanair e 519 per Aeroitalia. Prezzi alle stelle anche per le linee al momento escluse dal bonus. Un altro esempio? Per un viaggio Bologna-Palermo o Torino-Palermo andata e ritorno servono 560 euro. (*ADO*)



Peso: 17%

Da venerdì col giornale

Vini di Sicilia: ecco la nostra nuova guida

Mannino Pag. 12



In collaborazione con Slow Wine e con il sostegno della Fondazione Federico II. Da venerdì in edicola

Vini di Sicilia, una guida per orientarsi

Torna il volume del Giornale di Sicilia dedicato alle nostre eccellenze enologiche

Giorgio Mannino

Centoventi produttori e il marchio Top che affianca ben cinquantaquattro vini e trentatré cantine. Sono solo alcuni numeri di un viaggio straordinario tra le viti siciliane raccontato nelle pagine di «Vini di Sicilia 2024», l'annuale guida del *Giornale di Sicilia* - in vendita da venerdì a 3,50 euro più il prezzo del quotidiano - realizzata per il settimo anno di fila in collaborazione con Slow Wine e per la prima volta sostenuta anche dalla Fondazione Federico II. Domani «Vini di Sicilia 2024» sarà presentata alle 10 a Palazzo dei Normanni, dove prima della premiazione dei vini Top si terrà un talk a cui parteciperanno assessori regionali, produttori ed esperti che verterà sulla sostenibilità del settore enologico anche in relazione all'avanzare delle nuove generazioni che stanno dando nuova linfa al mondo del vino.

«Il settore enologico è sempre stato un fiore all'occhiello dell'isola - afferma il direttore del *Giornale di Sicilia*, Marco Romano -. Vogliamo stare al fianco dei produttori, molti dei quali sono giovani e tanti di loro hanno deciso di investire su un settore che ha vissuto e vive profonde difficoltà ma nel quale, in realtà, si crede ancora fortemente». Il direttore

tore sottolinea, inoltre, l'importanza del sostegno della Fondazione Federico II a «Vini di Sicilia», guida di settore ormai da anni punto di riferimento per tanti siciliani: «Quest'anno la nostra guida assume un valore ancora più importante perché per la prima volta è sostenuta anche dalla Fondazione Federico II, grazie soprattutto alla sensibilità manifestata dalla direttrice Patrizia Monterosso, a cui va il mio ringraziamento, che ci ospiterà a Palazzo Reale per la premiazione e per un talk che riteniamo necessario per riflettere insieme ai produttori e agli esperti sulle criticità e sui punti di forza che caratterizzano il settore», conclude Romano.

Tra le criticità, ad esempio, che falciano il settore enologico i sempre più repentini cambiamenti climatici incidono particolarmente. «La vendemmia 2023 sarà ricordata come una delle peggiori di sempre, non per la qualità ma per le anomali condizioni climatiche che si sono vissute», spiegano Francesco Abate e Giancarlo Gariglio, curatori della guida. Nei mesi scorsi si è perso tra il 20 e il 40 per cento della produzione d'uva. Un vuoto «che metterà a dura prova l'economia delle cantine sici-

iane», proseguono. Tuttavia la Sicilia continua a rimanere una regione «unica nel suo genere con territori diversissimi tra loro e con la dovuta curiosità si possono scoprire cantine tra le più interessanti dell'intero panorama enologico nazionale».

Basta leggere la guida per accorgersene. Un giro nelle cantine in cui si toccano con mano impegno, dedizione, amore per la terra e rispetto della biodiversità.

E il numero dei vini considerati «Top» in tutta l'isola è considerevole. Ad esempio nella provincia di Agrigento sono cinque, dieci a Catania, quattro a Messina, otto a Palermo, cinque a Ragusa, quattro a Siracusa, la provincia trapanese ne colleziona ben quindici, uno a Caltanissetta. A proliferare, ed è una buona notizia per il comparto, sono le nuove aziende «tanto che



Peso: 1-3%, 12-39%

questa guida non ne ha mai contenute così tante prima», spiegano Abate e Gariglio.

Non solo vino però. «Sono cresciute sia la qualità degli spumanti e dei frizzanti, sia dei vini rosa. Consolidati e meno estrattivi i vini delle due varietà internazionali chardonnay e syrah». Un mondo tutto da

scoprire. Ma soprattutto da gustare.

(*GIOM*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un viaggio che coinvolge centoventi produttori. Domani la presentazione e la premiazione



Peso: 1-3%, 12-39%

Realizzato da Terna e Steg

Firmata l'intesa per l'elettrodotto con la Tunisia

Antonio Giordano
PALERMO

Un passo avanti per la realizzazione del collegamento elettrico tra Sicilia e Tunisia che sarà realizzato da Terna e Steg, le società della rete elettrica di trasmissione italiana e la società tunisina di settore. A Bruxelles è stata firmato l'accordo per la realizzazione dopo la ratifica di agosto. Kadri Simson, Commissaria europea per l'Energia, Giuseppina Di Foggia, Amministratore Delegato e Direttore Generale di Terna, e Fayçel Tarifa, Presidente e Direttore Generale di Steg, hanno firmato il documento che ha dato il via al finanziamento di 307 milioni di euro stanziato dalla Commissione e destinato al collegamento sottomarino tra Italia e Tunisia.

I fondi del programma di finanziamento UE "Connecting Europe Facility", destinato allo sviluppo di

progetti chiave per il potenziamento delle infrastrutture energetiche comunitarie, sono stati assegnati per la prima volta nella storia a un progetto tra uno stato membro e uno stato terzo. Il collegamento approderà sulla sponda italiana a Castelvetrano, in provincia di Trapani per raggiungere poi con un cavo interrato una stazione elettrica di conversione che nascerà a Partanna, nella stessa area della stazione elettrica esistente.

Il collegamento elettrico di circa 220 km di lunghezza (di cui circa 200 km in cavo sottomarino a una profondità massima di circa 800 metri), 600 MW di potenza e 850 milioni di euro complessivi di investimento contribuirà, inoltre, all'integrazione dei mercati dell'energia elettrica e alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico tramite la diversificazione delle fonti.

«Elmed, il collegamento elettrico che unirà Italia e Tunisia, è eccezionale sotto molti aspetti. È la prima infrastruttura elettrica nell'ambito del fondo Connecting Europe Facility a ricevere finanziamenti per progetti sviluppati da uno Stato membro e da un Paese terzo», ha

dichiarato Kadri Simson.

«Continueremo anche in futuro a collaborare con le istituzioni comunitarie, mettendo a disposizione sia le nostre competenze uniche e distintive sia soluzioni innovative e digitalizzate - ha dichiarato Giuseppina Di Foggia -. Elmed è una infrastruttura strategica per l'Italia e per l'Europa, uno dei principali interventi del Piano di Sviluppo di Terna, e contribuirà all'incremento e all'integrazione delle energie rinnovabili nei due continenti, consentendo al Paese e all'UE di aumentare il livello d'indipendenza energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terna. Giuseppina Di Foggia



Peso: 15%

Navi per le isole rincari e proteste Dai sindaci sos al ministro

Il 1° dicembre scatta un aumento del 20 per cento delle tariffe per i collegamenti con Egadi, Eolie, Pelagie, Ustica e Pantelleria. E per febbraio è in programma un ulteriore scatto del 10 per cento. Lo ha annunciato la Siremar, che applica l'aumento del quinto previsto nei bandi delle corse a carico del ministero dei Trasporti. Immediata la reazione dei sindaci: «Ci mettono in ginocchio, inter-

venga il ministero». E le corse aggiuntive a carico della Regione non sono state aggiudicate.

di Francesco Patanè

● a pagina 4

Aumentano le tariffe delle navi per le isole Sindaci in rivolta: «Ci mettono in ginocchio”

Siremar comunica che dal primo dicembre ritoccherà del 20% i prezzi per passeggeri, auto e mezzi commerciali. Un altro rincaro del 10% previsto a febbraio. Le corse aggiuntive a carico della Regione non sono state aggiudicate

di Francesco Patanè

Il trasporto a Natale nelle isole minori siciliane costerà il 20% in più. Dal primo dicembre scatta l'aumento delle tariffe per i collegamenti marittimi con Egadi, Eolie, Pelagie, Ustica e Pantelleria e per febbraio è in programma un ulteriore scatto del 10%. Lo ha annunciato Siremar, l'unica compagnia che gestisce le corse con le navi tradizionali. Il ritocco dei prezzi riguarda il listino dei collegamenti con le navi traghetti: salgono del 20% i costi per i passeggeri, per le auto e per i mezzi commerciali. Siremar applica l'aumento del quinto previsto nei bandi delle corse a carico del ministero dei Trasporti.

È stato sufficiente dimostrare l'impennata dei costi di carburante e altre voci per far scattare il meccanismo di rialzo. I sindaci delle isole minori sono già sulle barriere e in serata con una nota congiunta chiedono un incontro urgente con il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Matteo Salvini. «Sono molto preoccupato e in-

dignato per la politica sui prezzi dei collegamenti navali annunciata dalla compagnia Siremar – sottolinea Francesco Forgione, sindaco di Favignana e delle Egadi – Il 30 per cento in meno di tre mesi rappresenta un'inaccettabile provocazione per i cittadini, i commercianti e tutta l'economia delle nostre isole. Le scelte sbagliate dei governi nazionale e regionale e le politiche aziendali della Caronte & Tourist (il gruppo che controlla Siremar, *ndr*) non possono ricadere sui cittadini». «Con questo aumento sconsigliato ci mettono in ginocchio, avremo la benzina a tre euro al litro e il latte – commenta Fabrizio D'Ancona, sindaco di Pantelleria – A gennaio sull'isola ogni prodotto aumenterà del 20 per cento». «Intervenga subito Salvini per evitare che le popolazioni delle isole siano ulteriormente penalizzate – continua Forgione – La discussione sulla legge finanziaria consente di farlo. Un ulteriore silenzio rispetto a queste scelte sarebbe da considerare complice e per le isole minori siciliane inaccettabile».

I sindaci delle isole minori chiamano in causa anche Palazzo d'Orléans perché ad oggi le corse aggiuntive a carico della Regione non sono state aggiudicate. L'unico bando in essere è quello ministeriale per tutti i collegamenti. Le corse "regionali" sono ferme al palo, ad eccezione di quelle per Lampedusa e Linosa. Gli altri quattro lotti non sono stati assegnati: per Egadi ed Eolie si è presentata la sola Siremar che però si è ritirata dopo il sequestro dei traghetti da parte del tribunale di Messina. Per Ustica e Pantelleria la gara è andata deserta. «La Regione ha fatto il possibile per garantire le corse di sua competenza – sottolinea l'assessore regionale ai Trasporti Alessandro Aricò – In attesa del nuovo bando il prossimo anno, abbiamo chiesto e ottenuto dal governo di



Peso: 1,5%, 4,49%

agganciarle al bando ministeriale. Un escamotage per garantire il numero dei collegamenti».

Dunque, il numero dei collegamenti è quello previsto, ma fa riferimento al solo bando ministeriale, più vantaggioso per l'armatore e su cui non c'è il rischio di eventuali nuovi sequestri da parte dei tribunali. Per il tribunale di Messina, Siremar ha vinto il precedente bando senza questi requisiti e ha

fatto scattare il sequestro delle navi. La compagnia sostiene il contrario e sul punto si attende la conclusione della vicenda giudiziaria. Fino a quel momento difficilmente parteciperà a bandi regionali con il rischio di vedersi nuovamente sequestrata la flotta.



▲ Il traghetto

Un traghetto della Siremar



Peso: 1,5%, 4,49%

IL PROCESSO MONTANTE-BIS**Schifani, prescrizione vicina
countdown sull'associazione
Così è quasi fuori dal tunnel**

MARIO BARRESI, LAURA DISTEFANO pagina 6

**Ecco perché ora Schifani
è (quasi) fuori dal tunnel
del processo Montante-bis****Caltanissetta.** Virtualmente prescritto il reato di rivelazione di segreto "countdown" sull'associazione. Il legale: «Non spetta a noi fare calcoli»**MARIO BARRESI**
LAURA DISTEFANO

Renato Schifani ha più d'un piede fuori dal processo-bis sul sistema Montante. Il presidente della Regione è imputato a Caltanissetta come concorrente dell'associazione a delinquere «attraverso la rivelazione reiterata e continuativa di notizie coperte dal segreto d'ufficio relative alle indagini svolte» nei confronti di Antonello Montante e di alcuni dei suoi sodali. In particolare Schifani, secondo i pm, avrebbe «riversato le notizie complessivamente apprese dal generale Arturo Esposito sulle indagini in corso [...] affinché le comunicasse a Giuseppe D'Agata», ufficiale dei carabinieri all'epoca in attività nei servizi segreti Aisi.

Schifani s'è sempre detto estraneo alle accuse. Ma ora, in un maxi-processo di primo grado che procede da anni al rallentatore (il troncone con rito ordinario di "Double Face", già verso la Cassazione per l'abbreviato, è stato unificato alla seconda tranne dell'inchiesta sulla corruzione), il governatore star per uscire dal tunnel. In molti - magistrati e avvocati, ma anche cronisti - si sono armati di pallottole per stimare quanto manchi alla dichiarazione di prescrizione. Secondo i calcoli di *La Sicilia*, effettuati avvalendosi della "consulenza" di

fonti qualificate, il reato-fine (ovvero la rivelazione di segreto d'ufficio) sarebbe già virtualmente prescritto, mentre è già scattato il countdown per l'associazione. Il punto di partenza per entrambi i conteggi è gennaio 2016, ovvero la data delle ultime contestazioni all'imputato Schifani. Nel primo caso, la rivelazione, è sulla carta già prescritta, essendo già trascorsi sette anni e sei mesi (il massimo della pena di cinque anni, aumentato di un quarto), compresi attivi interdittivi e sospensioni dei termini.

In una delle recenti udienze, il presidente del collegio giudicante, Francesco D'Arrigo, aveva sollecitato gli avvocati difensori a «confrontarsi sul tema delle prescrizioni». Lo scopo è alleggerire un processo-carrozzone (soprattutto nella lista dei testi), sfondando l'attività istruttoria sulle posizioni già chiuse.

Ma perché la prescrizione di Schifani non è stata ancora sollevata? Una prima risposta la fornisce Roberto Tricoli, legale del governatore: «Il calcolo della prescrizione non è un atto difensivo, ci rimandiamo alle valutazioni del collegio così come prevede l'articolo 129 del codice di procedura penale». Una posizione che non fa una grinza. La norma citata, infatti, prevede che «in ogni stato e grado del processo, il giudice, il quale riconosce che [...] il reato è estinto o che manca una

condizione di procedibilità, lo dichiara di ufficio con sentenza».

Eppure, al di là della titolarità della dichiarazione di intervenuta prescrizione, il ragionamento è anche di strategia processuale. Perché - e qui bisogna riprendere in mano la calcolatrice - su Schifani pende ancora il reato associativo, che non può essere "spacchettato" dalla contestazione semplice della rivelazione di segreto. I tempi previsti? Sempre considerando il riferimento al gennaio 2016 e sommando atti interruttivi (compreso il Covid) e i rinvii, si arriva a una ipotetica frontiera: ottobre 2024. Tutt'altro che irraggiungibile, visto soprattutto il ritmo con cui si procede nel processo, appesantito dalla ripetizione di una parte di dibattimento già svolto.

Poco meno d'un anno d'attesa, dunque, se i calcoli sono esatti. A meno che il tribunale non dovesse decidere di mantenere aperte comunque aperte tutte le posizioni fino a sentenza. Ma quel giorno Schifani sarà già comunque da un bel po' fuori dall'incubo. ●



Peso: 1-3%, 6-33%



Peso: 1-3%, 6-33%

CATANIA**Concorso esterno
di Angelo Lombardo
l'esperto della difesa
nega il pestaggio**

CATANIA. «Diamo atto della presenza dell'imputato Angelo Lombardo». Le parole della presidente del Tribunale di Catania hanno annunciato l'arrivo dell'ex deputato nazionale dell'Mpa (fratello dell'ex presidente della Regione Raffaele) che sta affrontando il processo di primo grado per concorso esterno. Nell'ultima udienza sono stati sentiti alcuni dei numerosi testi citati dai difensori Pietro Granata e Calogero Licata. I politici che hanno negato - seppur con qualche non ricordo - qualsiasi ingerenza,

pressione o
frequenta-
zione so-
spetta da
parte dei
Lombardo.

La questione regina è diventata l'ipotesi del pestaggio subito dall'imputato con tanto di bastoni «per i mancato rispetto delle promesse elettorali». La moglie ha negato qualsiasi tipo di ematoma o contusione. Ma è stato il consulente nominato delle difese, che ha analizzato i referti delle cartelle cliniche dei ricoveri nel 2006 e 2008 al Cannizzaro, a smentire in modo scien-

tifico (citando i valori di un enzima e la mancanza di anemia) che abbia subito colpi o perdite ematiche.

LA.DIS.



Peso: 9%

PROCESSO INTERPORTI A CATANIA: LA TESTE IN AULA

«Torrisi Rigano riferì di pressioni da Musumeci e Falcone»

CATANIA. «Io sono giunto a questa scelta non per mia volontà, ma perché così ho dovuto fare (...) perché anche io ho un datore di lavoro, la Regione Sicilia, e soprattutto quando la richiesta mi viene presentata in termini disgiuntivi: o fai o fai! da parte della presidente della Regione e da parte dell'assessore alle Infrastrutture, quando mi si dice la tua testa vale quanto quella della signora, mi trovo obbligato a fare delle scelte...». Queste sono le parole che Rosario Torrisi Rigano pronuncia durante una riunione voluta fortemente dai dipendenti della Società Interporti quando apprendono la notizia del reintegro di Cristina Sangiorgi dopo che era stata licenziata. Era il 2019. Le dichiarazioni dell'allora amministratore della Sis finirono in un nastro che fu consegnato alla magistratura. Fu l'inizio delle indagini dei carabinieri che scoperchiarono il malfattore all'Interporto di Catania e toccarono le corde della politica regionale.

Ieri si è svolta l'udienza che vede imputati l'ex vicepresidente della Regione Gaetano Armao, l'ex assi-

stente del coordinatore azzurro Giuseppe Li Volti, l'ex deputato regionale Nino D'Asero, l'ex amministratore di Sis, Rosario Torrisi Rigano, la dipendente Sangiorgi e il dipendente della Lct (estranea alle indagini) Salvatore Luigi Cozza. Il reato contestato a Torrisi Rigano, Armao, Falcone, Li Volti e Sangiorgi è induzione indebita a dare e promettere utilità. Corruzione per l'ex amministratore della Sis e Cozza.

Le dichiarazioni registrate sono state un po' la mappa in cui si è mosso l'esame di Irene Rizza, funzionario della Sis. La teste rispondendo alle domande del pm Fabio Saponara ha ripercorso il malumore che si respirava in azienda (partecipata della Regione) sulla vicenda della Sangiorgi che avrebbe tenuto incarichi non consoni ai titoli di studio. La Kore smentì qualsiasi titolo di studio rilasciato alla dipendente. Da lì Torrisi procedette a rimuoverla ma poi revocò il suo stesso provvedimento. Rizza ripercorre le parole dell'ex amministratore che avrebbe agito sollecitato dall'allora presidente della Regione (all'epoca era Nello Musumeci)

e dall'assessore regionale alle Infrastrutture (in mano a Marco Falcone). Mai invece la testimone cita Armao. E infatti i difensori dell'ex vicepresidente della Regione hanno già rinunciato a controesaminare la teste. Ha invece fatto domande precise l'avvocato di D'Areso, Tommaso Tamburino. E in questa fase è emersa la telefonata a cui ha assistito Rizza tra Torrisi e un interlocutore che avrebbe in qualche modo usato toni perentori nei confronti dell'imputato. Dalle intercettazioni però quello stesso dialogo invece sembrava uno scambio amichevole. Rizza è stata anche controesaminata dai difensori di Cozza, gli avvocati Carmelo Peluso e Vito Branca. Il 5 dicembre continueranno gli altri legali.

LA.DIS.



Peso: 16%

IL PROCESSO SUL DEPISTAGGIO**Borsellino, così la borsa finì
nella stanza di La Barbera
I nuovi ricordi dei poliziotti**

LAURA MENDOLA pagina 8

I nuovi ricordi dei poliziotti di La Barbera

Il processo sul depistaggio a Caltanissetta. Cinque agenti in servizio nel 1992 alla Squadra mobile di Palermo raccontano alcuni inediti episodi per ricostruire il passaggio della borsa del giudice Borsellino fino alla stanza del super poliziotto

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. La "caccia" all'agenda rossa di Paolo Borsellino a Caltanissetta prosegue e dopo 31 anni dalla strage di via D'Amelio continuano ad affiorare personaggi misteriosi che negli anni '90 hanno avuto ruoli nell'ambito delle investigazioni.

Cinque poliziotti, alla vigilia dei trent'anni dalla strage di via D'Amelio, iniziano ad avere dei ricordi e nel 2019 li fanno mettere a verbali. Così le testimonianze di Giuseppe Lo Presti, Armando Infantino, Nicolò Giuseppe Manzella, Gabriella Tomasello e Andrea Grassi entrano nel processo d'appello sul presunto depistaggio ordito da tre agenti del gruppo Falcone e Borsellino che nel '92 hanno indagato sulla strage e - secondo l'accusa - avrebbero vestito il pupo Vincenzo Scarantino. Un falso collaboratore di giustizia, emergerà nel tempo, che ha fatto finire in carcere degli innocenti.

Tra gli agenti che nel '92 hanno lavorato alla Mobile c'è Andrea Grassi (assolto nell'ambito del processo d'appello sul presunto "sistema Montante" che si è celebrato a Caltanissetta) che subito dopo la strage di Capaci dalla questura di Bologna fu aggregato a Palermo dove ha lavorato nella Criminal Pol e poi nella squadra omicidi della Mobile all'epoca guidata da Salvatore Barbera. Dieci anni fa Grassi, nell'ambito del processo Borsellino quater, è stato sentito e ha raccontato come gli investigatori identifi-

carono Salvatore Candura. Ha poi

raccontato delle analisi delle riprese effettuate in via D'Amelio subito dopo l'attentato e furono fatte diverse fermi immagine per «per offrire agli investigatori la possibilità di individuare chi era presente», disse in udienza.

Quattro anni fa nuovi ricordi da parte del già questore di Vibo Valentia il quale ha raccontato di aver visto la borsa di Borsellino all'interno dell'ufficio di Arnaldo La Barbera, il capo della Mobile che secondo la Procura di Caltanissetta

ha inabissato le indagini sulla strage in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Con le cinque testimonianze la procura generale - ieri rappresentata in aula da Fabio D'Anna, Gaetano Bono e Maurizio Bonaccorso - intende coprire il buco investigativo tra il possesso della borsa nelle mani di Giovanni Arcangoli e la ricomparsa della borsa nell'ufficio del dott. Arnaldo La Barbera.

Sul ruolo del superpoliziotto che ha lavorato a Palermo si concentrano le indagini della Procura di Caltanissetta, guidata da Salvatore De Luca, avviate per la ricerca della agenda rossa di Paolo Borsellino e lo hanno fatto perquisendo le abitazioni della moglie e della figlia dell'ex prefetto. Dell'agenda nessuna traccia ma tanti documenti sono stati acquisiti dalle due abitazioni.

Il coordinamento investigativo



Peso: 1-3%, 8-45%

della procura distrettuale nissena va avanti sotto la direzione anche della Direzione nazionale antimafia e ora la procura si concentra su Maurizio Zerilli, il poliziotto dai 121 non ricordo al processo sul depistaggio di via D'Amelio che non ha trasmesso una relazione a Caltanissetta su un sopralluogo effettuato da Vincenzo Scarantino il 4 giugno del 1994. E poi c'è la firma dello stesso Zerilli su un verbale del 1990, quindi due anni prima della strage, in cui fu mostrato a Vincenzo Agostino, padre dell'agente Nino ucciso da Cosa nostra a Villagrazia di Carini insieme alla moglie che portava in grembo il loro bam-

bino, in cui già c'era la foto di Vincenzo Scarantino «segno che - ha detto il pg Bonaccorso - era già attenzionato dalla Squadra mobile di Palermo». Eppure fino al '92 Scarantino era conosciuto per contrabbando di sigarette e spaccio di sostanze stupefacenti. Il pg Bonaccorso vorrebbe sentire Zerilli, ma il peso delle accuse di depistaggio e falso sarà difficile. Così il silenzio per la strage di via D'Amelio del '92 continua a coprire uno dei più grandi depistaggi d'Italia. ●



L'AGENDA ROSSA

Il decreto di perquisizione per cercare l'agenda rossa in casa della moglie e della figlia di Arnaldo La Barbera è lungo 20 pagine e c'è il segreto investigativo. È emerso al processo d'appello a carico di Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudo. Per i primi due in primo grado è arrivata la prescrizione per Ribaudo invece l'assoluzione.



Il capitano Giovanni Arcangioli sul luogo della strage con la borsa di Borsellino in mano



Peso: 1-3%, 8-45%

Caltanissetta

**Cinque testi:
così l'agenda
di Borsellino finì
a La Barbera**

Calabrese Pag. 10

Processo d'appello per il depistaggio**Agenda rossa, cinque testimoni:
ecco chi l'ha portata a La Barbera**

Era nella borsa del giudice Borsellino in via D'Amelio. I vari passaggi ricostruiti in verbali inediti dalla Procura di Caltanissetta

Donata Calabrese**CALTANISSETTA**

Prende sempre più corpo l'ipotesi che l'agenda rossa sia finita nelle mani dell'allora capo della Squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera. La Procura ha ricostruito i vari passaggi della borsa di cuoio che il giudice Paolo Borsellino aveva con sé quando, in via D'Amelio, la Fiat Croma blindata, saltò in aria. Cinque nuovi testimoni, tutti poliziotti che quel giorno erano sul luogo della strage, hanno fornito ai magistrati nisseni il loro contributo per sapere come la borsa del giudice con all'interno l'agenda rossa dal quale il magistrato non si separava mai e dove appuntava spunti investigativi e numeri di telefono, sia finita nell'ufficio di Arnaldo La Barbera e quindi nelle sue mani.

Dalle testimonianze rese dai cinque agenti sono partite le perquisizioni effettuate, su richiesta della Procura di Caltanissetta, nelle abitazioni della moglie e della figlia dell'allora dirigente della Squadra mobile di Palermo che era a capo del pool Falcone Borsellino che indagava sulle stragi di Capaci e via D'Amelio. Tre dei cinque poliziotti sono stati sentiti per la prima volta nel 2019, quindi dopo il Borsellino quarter, dal procuratore Gabriele Paci e risentiti recentemente nell'ambito

del procedimento sulla perquisizione effettuata nella casa dei familiari di La Barbera, alla ricerca dell'agenda rossa. È quanto ha affermato il pg Maurizio Bonaccorso durante il processo in appello che si è svolto ieri a Caltanissetta sul depistaggio delle indagini su via D'Amelio e che vede imputati tre poliziotti, Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudo, che fecero parte del pool che indagò sugli attentati del '92. I cinque poliziotti «si sono recati nel luogo della strage e ci chiariscono dei punti su quello che accadde con la borsa di Borsellino», ha spiegato Bonaccorso.

Si tratta di Armando Infantino, Nicolò Giuseppe Manzella, Giuseppe Lo Presti, Andrea Grassi e Gabriella Tomasello. Il pg ha già provveduto a depositare i verbali e ha chiesto di procedere, nel corso del dibattimento, all'esame dei cinque testimoni.

La borsa sarebbe stata prelevata dall'auto del magistrato, dopo l'esplosione, da un ufficiale dei carabinieri che poco dopo l'avrebbe ceduta ad un poliziotto su sua richiesta perché, avrebbe riferito, le indagini erano di competenza della polizia. Successivamente sarebbe passata nelle mani di un altro agente, poi in quelle di un altro poliziotto ancora per finire dunque nella stanza di La

Barbera. Il pg ha anche rispolverato la sentenza emessa in primo grado sul depistaggio.

«In sintesi, sussistono dei punti fermi così sintetizzabili: esistenza dell'agenda rossa; contenuto dell'agenda; presenza dell'agenda nella borsa; possesso della borsa nelle mani di Giovanni Arcangioli; ricomparsa della borsa stessa, in circostanze non compiutamente chiare, nell'ufficio del dott. Arnaldo La Barbera. Questi poliziotti che sono stati sentiti, ed è questo l'aspetto nuovo, forniscono - ha aggiunto Bonaccorso - un contributo sul possesso della borsa nelle mani di Arcangioli dopo l'esplosione e il rinvenimento della borsa nell'ufficio di La Barbera».

«Queste nuove testimonianze - ha affermato Giuseppe Scuzzola, legale di parte civile - rivestono certamente la loro importanza dal punto di vista investigativo. Nessuno sarebbe mai andato a casa di La Barbera».



Peso: 1-2%, 10-42%

ra ad eseguire una perquisizione. Evidentemente il contenuto dell'agenda andava a colpire qualcuno che stava in alto». (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perquisizioni effettuate a casa dell'ex questore già deceduto Le parti civili: «Si voleva coprire qualcuno»



Via D'Amelio. Salvatore Borsellino, fratello del magistrato ucciso, apre il corteo alzando al cielo l'agenda rossa in una immagine di archivio



Peso: 1-2%, 10-42%

A Lampedusa migranti trasferiti, l'hotspot si svuota

● Si torna a svuotare il centro d'accoglienza di Lampedusa dopo il massiccio arrivo di migranti nella giornata di lunedì con oltre 800 persone giunte sull'isola. Sono 455, fra cui 15 minori non accompagnati, i migranti presenti all'hotspot di contrada Imbriacola da dove ieri sera, con il traghetto di linea, sono stati trasferiti in 378 già giunti a Porto Empedocle. Su disposizione della prefettura di Agrigento, d'intesa con il Viminale, in mattinata ne sono stati spostati altri 270 sempre verso Porto Empedocle. Nella giornata di lunedì, le

motovedette della guardia costiera hanno soccorso un peschereccio con a bordo 573 persone (tra cui 4 donne e 2 minori). Il gruppo era partito dalla Libia. Dopo lo sbarco al molo Favarolo, sono stati trasferiti all'hotspot di contrada Imbriacola, che da tre giorni era vuoto. L'ultimo sbarco, prima di quello di lunedì, sulla maggiore delle isole Pelagie, si era registrato il 22 novembre. Ieri, però, c'è stata un'altra tregua dovuta alle condizioni del mare.

(*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Policlinico**Le prescrizioni erano regolari
Assolta
Carla Giordano**

Geraci Pag. 15

L'ex direttore di Endocrinologia non permise illeciti a un collaboratore. Ma ora il centro che distribuiva il farmaco ai bambini è stato chiuso**Le prescrizioni erano regolari: assolta**

Ormoni della crescita non ceduti sottobanco, al Policlinico scagionata la prof Giordano

Fabio Geraci

Era stata accusata di falso e abuso d'ufficio per aver compilato e firmato 204 piani terapeutici per la somministrazione di somatropina, un farmaco utilizzato per favorire lo sviluppo dei bambini, quando in realtà di tutto si sarebbe occupato un suo collaboratore. Ma, a sette anni di distanza, per la professoressa Carla Giordano, oggi in pensione, all'epoca direttore del reparto di Endocrinologia del Policlinico e responsabile del centro per l'ormone della crescita, è arrivata l'assoluzione: la terza sezione del Tribunale, presieduta da Fabrizio La Cascia, ha accolto così le tesi della difesa, rappresentata dagli avvocati Raffaele Bonsignore e Luca Giordano, prosciogliendo la docente universitaria perché il fatto non susiste.

Davanti al collegio, infatti, non ha retto la contestazione secondo cui la Giordano - l'unica autorizzata, assieme a un'altra collega dell'assessorato regionale alla Salute, a redigere e a sottoscrivere le ricette per i pazienti - non avrebbe svolto l'attività in prima persona, fornendo invece il timbro al ricercatore Alessandro Ciresi, che al suo posto avrebbe siglato i documenti, anche se non aveva alcun titolo per farlo. Pure quest'ultimo, che aveva scelto il rito abbreviato, a diffe-

renza della collega, è stato assolto dai reati di falso e abuso d'ufficio, mentre resta in piedi l'ipotesi di truffa - sulla quale deve ancora esprimersi la Cassazione - per avere eseguito i piani terapeutici nel suo studio privato, a Termini Imerese, in una fondazione farmaceutica di Roma e in un centro medico in città.

«È finito un incubo durato sette anni - dice la professoressa Giordano -. Oltre ad avermi procurato un pesante danno personale e professionale, tutto ciò ha arrecato un altro danno altrettanto grave all'istituzione che rappresentavo, visto che recentemente sono andata in pensione. Scoprire di essere stati accusati di aver prescritto in maniera inappropriata l'ormone della crescita è stato un vero choc, anche perché con il mio team avevamo sempre lavorato in equipe, disegnando un preciso e rigoroso protocollo per la distribuzione ai pazienti della somatropina».

L'inchiesta, condotta dal pm Claudia Ferrari e coordinata, all'epoca, dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, era scattata nel febbraio 2016 dopo un controllo effettuato al dipartimento del Farmaco dell'Asp 6, su segnalazione dello stesso dirigente, che si era accorto di alcune presunte irregolarità nell'assegnazione della terapia del Gh, cioè dell'ormone della crescita: il primo sospetto - poi non supportato da nessun riscontro - era che questi medicinali andassero ad alimentare il mercato nero del doping, fornendoli a

culturisti e sportivi senza scrupoli, più che alle famiglie con bambini malati. I carabinieri avevano cominciato così un lungo giro di interrogatori, convincendosi che l'ormone della crescita andava effettivamente a chi ne aveva bisogno, semmai il problema era l'esistenza di 204 pratiche ritenute irregolari, validate tra il 2014 e il 2016, in cui il farmaco veniva dispensato a bambini che non erano stati seguiti dalla struttura dell'Azienda ospedaliera universitaria, anche se era stato utilizzato il formulario del Policlinico, per una spesa complessiva dell'Asp di oltre 800 mila euro.

«Resta un grande dolore - conclude Carla Giordano che, prima della bufera giudiziaria, faceva parte della commissione per la Sorveglianza e il monitoraggio dell'ormone della crescita - perché mi fu tolta la possibilità di prescrivere il farmaco e improvvisamente le famiglie di 350 bambini che seguivamo al Policlinico rimasero smarrite e senza sapere più dove andare per le cure». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1,15-37%



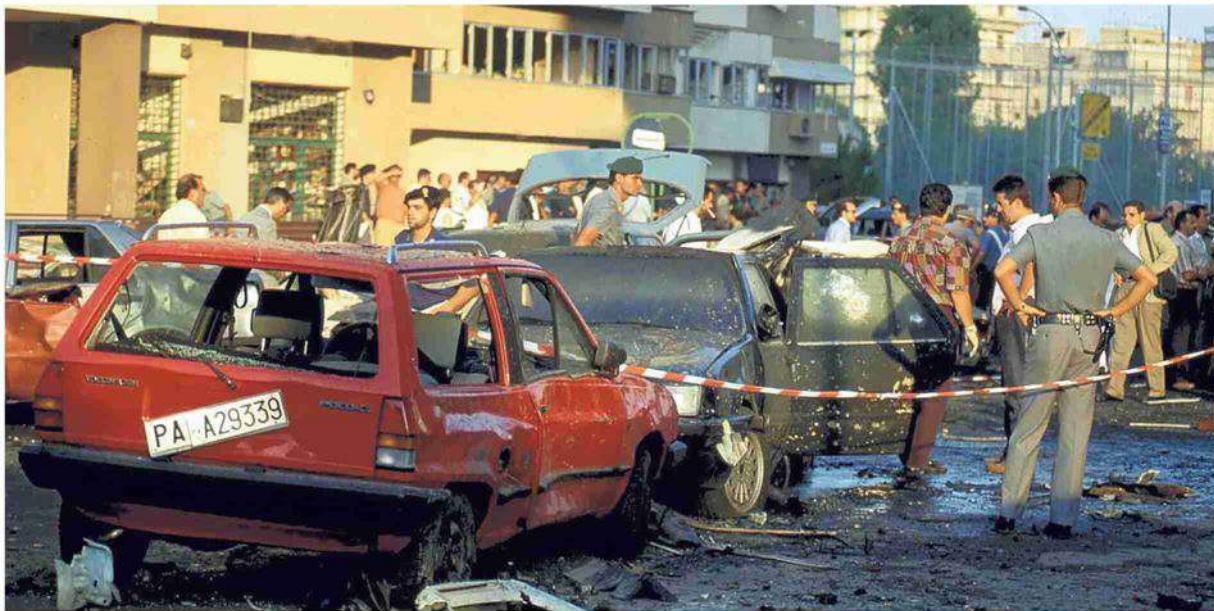
Policlinico. La professoressa Carla Giordano è stata assolta dalle accuse di falso e abuso d'ufficio per la somministrazione dell'ormone della crescita



Peso: 1-1,15-37%

“L’agenda di Borsellino era alla Mobile”

dal nostro inviato **Salvo Palazzolo** • a pagina 7



19 luglio 1992: via D’Amelio pochi minuti dopo la strage che costò la vita a Paolo Borsellino e a cinque agenti



Peso:1-16%,7-93%

Depistaggio Borsellino

I pm di Caltanissetta scovano altri 5 testimoni

“La borsa era alla Mobile”

Al processo d'appello
per i misteri
di via D'Amelio
depositati i verbali
delle audizioni
di alcuni poliziotti
che raccontano
cosa accadde
dopo l'esplosione
Quel reperto
che conteneva
l'agenda rossa
fu portato a La Barbera

dal nostro inviato **Salvo Palazzolo**

CALTANISSETTA — Trent'anni dopo, via D'Amelio è ancora un buco nero da cui continuano a riaffiorare testimoni, immagini, dettagli e contraddizioni di quel 19 luglio. Resta invece nascosta, chissà dove, l'agenda rossa di Paolo Borsellino, che qualcuno trafugò in quell'inferno di fiamme e distruzione che inghiottì sei vite. Per questa ragione la procura di Caltanissetta continua a cercare. E qualcosa di importante è emerso negli ultimi tempi: i magistrati hanno trovato cinque nuovi testimoni di quel pomeriggio. «Testimoni che sono a conoscenza di dettagli importanti sulla borsa di

Paolo Borsellino, dettagli non noti», dice il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso al processo per il depistaggio delle indagini, che vede imputati davanti alla corte d'appello presieduta da Giovambattista Tona tre poliziotti (per l'ex dirigente del gruppo Falcone Borsellino, Mario Bò, e per l'ex ispettore Fabrizio Mattei è scattata la prescrizione in primo grado, l'ex ispettore Michele Ribaudo è stato invece assolto). Anche i testimoni

sono appartenenti alla polizia di Stato.

Quel pomeriggio, il sottufficiale Giuseppe Lo Presti fermò il capitano dei carabinieri Giovanni Arcangioli, che aveva preso la borsa del magistrato ucciso da una delle blindate in fiamme: gli disse che l'indagine era di competenza della polizia, essendo arrivate prima le Volanti in via D'Amelio, e si fece consegnare la borsa. La passò al



Peso: 1-16%, 7-93%

collega Armando Infantino, che ha confermato. Infantino diede poi la borsa all'ispettore Francesco Maggi, fu lui a portarla – questo era noto – nella stanza del capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera.

Altri due testimoni, i funzionari Andrea Grassi e Gabriella Tomassello, hanno raccontato di aver visto quel reperto così importante nell'ufficio di La Barbera, il pomeriggio del 19.

Così, la borsa – che conteneva l'agenda rossa, ne sono convinti i magistrati – finì nella stanza del superpoliziotto oggi al centro di tanti sospetti. E lì ci restò per tre mesi e mezzo. Poi, uno dei magistrati di Caltanissetta che indagavano sulla strage, Fausto Cardella, chiese il verbale di sequestro. E l'ispettore Maggi fu incaricato di correre ai ripari, stilando una relazione.

Sono ormai concentrare sull'ex capo della squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera le indagini sui misteri di via D'Amelio. Un filo unico sembra legare la scomparsa dell'agenda rossa alla creazione del falso pentito Vincenzo Scarantino. Ma perché un poliziotto eroe dell'antimafia avrebbe fatto tutto questo? Il mese scorso, la procura diretta da Salvatore De

Luca ha inviato i carabinieri del Ros a perquisire l'abitazione della moglie e di una delle figlie di La Barbera: un supertestimone ha raccontato che l'agenda rossa sarebbe stata nascosta proprio a casa dei familiari del superpoliziotto stroncato da un tumore nel 2002. L'agenda non è stata trovata, sono stati invece sequestrati numerosi estratti conto degli anni Novanta in cui ci sarebbe traccia di numerosi versamenti in contanti. Da chi Arnaldo La Barbera aveva ricevuto quei soldi?

Negli anni scorsi, il servizio segreto civile ha comunicato che fra il 1986 e il 1988 l'investigatore, all'epoca a Venezia, avrebbe avuto anche la tessera del Sisde, con annesso assegno di collaborazione e nome in codice ("Rutilius"). E negli anni successivi, a Palermo? Ufficialmente, il rapporto era ormai sospeso. Ma, adesso, i magistrati nisseni vogliono verificare se davvero fu così. Per questo stanno provando a ricostruire quei movimenti di denaro. Da dove arrivavano quei soldi? Il sospetto, drammatico, è che apparati deviati dello Stato possano avere finanziato il depistaggio.

Le parti civili del processo in corso a Caltanissetta avevano chiesto alla procura di depositare gli

atti relativi alla nuova inchiesta su La Barbera, ma l'accusa ha detto di no. L'indagine su questo nuovo filone è appena all'inizio, ci vorrà del tempo per fare tutti gli accertamenti necessari. E non è affatto semplice considerando che La Barbera è ormai morto e quei movimenti denaro risalgono a più di trent'anni fa.

Intanto, al processo depistaggio fa capolino anche un altro dei misteri della squadra mobile di Arnaldo La Barbera: nel 1990, al papà del poliziotto Nino Agostino fu mostrato un album fotografico per tentare di arrivare all'uomo con la faccia sfregiata che qualche tempo prima del delitto aveva cercato il figlio. Tra quelle foto c'era anche quella di Vincenzo Scarantino, il falso pentito che poi sarà utilizzato da La Barbera per le indagini sulla strage Borsellino. A firmare il verbale, l'ispettore Maurizio Zerilli: «Non è solo l'uomo dei 120 non ricordo al processo di primo grado – dice il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso – è sempre più l'uomo dei misteri».

*Nel 1990 anche
al padre dell'agente
Nino Agostino
fu fatta vedere
la foto di Scarantino*



► **La strage**
Via D'Amelio, dove esplose la bomba che uccise il magistrato Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta

Il verbale

*Castello di Palermo
Quattro Mille*

OGGI 1990 Verso le 9 del mattino l'agente di polizia Nino Agostino, della Squadra mobile della Questura di Palermo, è stato presentato all'ispettore Maurizio Zerilli, capo della Squadra mobile, con il precedente verbale citato sotto con data 19/03/1990, al quale si aggiunge il verbale del 19/03/1990, con cui si spiega che il magistrato Nino Agostino, nato a Palermo il 04-04-1907, poi residente in via Antonia Va- lente, n. 10, a Palermo, dove era stato ucciso il 28-03-1992, e che il magistrato Agostino era nel pomeriggio di sti giorni compreso tra le 16 e le 17.15, insieme alle sue due figlie, alla moglie di età nota di circa 45 anni, nota di prezzo stimata, si era recato in Via Giuseppe De Mattei, a Palermo, per ricevere un'appuntamento, insieme ad altre indirizzi, tenutamente di essere del voltiglio...//

Nel 1990, alla squadra mobile diretta da Arnaldo La Barbera, (nella foto a sinistra) fu mostrata al padre dell'agente Nino Agostino, ucciso l'anno prima, la foto del falso pentito Vincenzo Scarantino



Peso: 1-16%, 7-93%



Peso: 1-16%, 7-93%

Messina

Dopo Cuzzocrea il primo rettore donna in Sicilia

Eletta Giovanna Spatari, ordinaria di Medicina del Lavoro. Il predecessore si è dimesso perché coinvolto in un'inchiesta sui rimborsi

Pag. 11

Raccoglie l'eredità di Cuzzocrea

Primo rettore donna nell'Isola: Spatari eletta a Messina

Sebastiano Caspanello

«Spatari 242», dice al microfono la professoressa Cinzia Ingratoci, la prima donna a presiedere il seggio 1 dell'aula magna. E chissà, forse anche questo era un segno. Quel 242 indica i voti ottenuti da Giovanna Spatari all'ultimo seggio, il secondo in cui votano i docenti. Si traducono in 596 voti complessivi. Si traducono nel raggiungimento del quorum e quindi della vittoria della prima donna alla guida di un'università siciliana (da Roma giù a condividere questo record c'è solo Cagliari). È questo il momento dell'applauso, che interrompe lo scrutinio e consegna alla storia la nuova rettore, che all'inizio tennenna, rimane seduta, con il volto tirato per trattenere una naturale commozione. Poi si alza, il primo ad abbracciarla è il rivale Michele Limosani, che non fa trasparire l'altrettanto naturale delusione che cova dentro.

Come previsto, il secondo turno delle elezioni per il rettorato si rivela decisivo. E a rivelarsi decisivo, soprattutto, è l'accordo con Giovanni Moschella, che i 125 voti raccolti al primo turno, prima del ritiro e dell'annuncio del sostegno a Spatari, li ha portati tutti in dote alla nuova rettore, smentendo una regola non scritta secondo cui, quando si tratta di urne, la somma algebrica di due elettorati non è mai esatta. Ebbene, la somma algebrica dei voti di Spatari e Mochella

al primo turno era di 627 voti, il totale finale incassato da Spatari al secondo turno (con Moschella dalla sua parte) è di 624. Scientifico. A poco è valsa, per Limosani, la consolazione di aver visto incrementare il proprio dato di 16 voti, da 539 a 555. L'accordo tra i due ex prorettori ha retto, così come ha retto – ed è l'altro spunto – il peso della governance uscente, rappresentata dall'ex rettore Salvatore Cuzzocrea, dimessosi dopo il "caso rimborsi" che lo ha travolto (con tanto di fascicolo aperto in Procura).

«Ringrazio il corpo elettorale, che ha voluto concedermi questa fiducia – le prime parole di Spatari dal palchetto di un'aula magna gremita in ogni ordine di posto, a sedere e non, come tradizione vuole –. Ringrazio i numerosi colleghi che mi sono stati vicinissimi in questi mesi e che hanno creduto che questo risultato potesse essere possibile. Garantisco a questa comunità massimo impegno e totale dedizione per il prossimo sessennio. Voglio essere lo strumento che possa garantire a tutti un clima di lavoro sereno e il raggiungimento dei migliori obiettivi possibili per il nostro Ateneo. Dedico l'elezione della prima donna rettore di questo Ateneo ad Antonella Cocchiaro, Angela Bottari e a tutte le altre compagne di viaggio». E ancora applausi, ancora abbracci, dal vicario uscente (che rimarrà in cari-

ca fino alla nomina ministeriale) Eugenio Cucinotta al primo sponsor della candidatura di Spatari, l'ex prorettore agli Affari generali Luigi Chiara, tra i primi a congratularsi con la neo eletta.

Evidente la soddisfazione anche di Moschella, che si toglie anche qualche sassolino dalla scarpa: «Sul fatto che reggessero i miei voti, malgrado quello che si è detto, non avevo dubbi, perché credo che il mio sia stato soprattutto un voto d'opinione, un voto particolarmente motivato». E sulla prossima squadra, Moschella chiarisce: «Qualcuno ha detto che io avevo posto dei veti (proprio Chiara, secondo i rumors, sarebbe stato uno di questi, *n.d.r.*), ma l'unico voto che ho posto è nei miei confronti, perché naturalmente non mi sembra opportuno che io faccia parte della squadra di governo. Ho detto che dobbiamo puntare non all'appartenenza, ma alla competenza. Credo che dovremo fare una squadra profondamente rinnovata». L'ipotesi Giuseppe Giordano, direttore



Peso: 1-4%, 11-21%

del Dicam e fedelissimo di Moshella, nel ruolo di nuovo vicario? «Non abbiamo mai fatto nomi – è la risposta –, il prof. Giordano è una persona eccezionale, così come ce ne sono tante all'interno dell'Ateneo. Credo che abbia prevalso l'idea di un'Università che finalmente torni ad essere unita e sotto questo profilo il mio impegno, pur dall'esterno, sarà questo».



Rettore. Giovanna Spatari



Peso: 1-4%, 11-21%

L'assessore alle Attività Produttive, Forzinetti: «Faremo di tutto per evitare i 18 licenziamenti»

Scarpe&Scarpe, scende in campo il Comune

«Faremo il possibile per scongiurare i 18 licenziamenti annunciati lo scorso maggio dall'azienda Scarpe e Scarpe. Insieme al sindaco siamo in contatto costante con i lavoratori ed i sindacati», è quanto afferma l'assessore alle Attività produttive del Comune, Giuliano Forzinetti. Scarpe&Scarpe ha aperto la procedura di licenziamento collettivo per i lavoratori del punto vendita del centro commerciale del Forum di Brancaccio. L'azienda non è riuscita a ottenere la proroga del contratto di affitto dalla proprietà del Forum, Multi Veste Italy srl, che scadrà definitivamente il 31 dicembre.

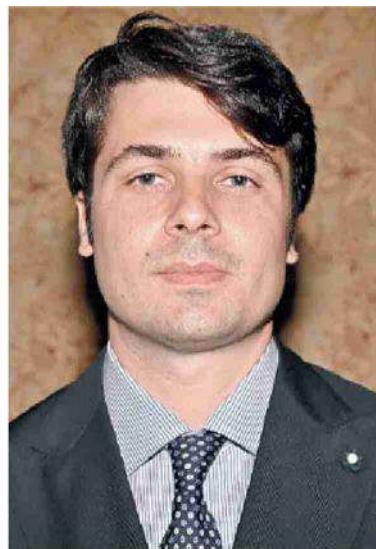
«Ho già incontrato alcuni lavoratori - ha aggiunto Forzinetti - e nei prossimi giorni incontreremo i sindacati in modo da avere una situazione chiara ed ipotizzare alcune soluzioni. Ab-

biamo chiesto un incontro sia all'azienda che opera all'interno del centro commerciale, sia alla proprietà della struttura, la società Multi veste Italy 4. Sappiamo che il punto vendita fino ad oggi ha dato ottimi risultati commerciali e non capiamo la volontà di voler cessare l'unità produttiva».

Sindacati e associazioni di categoria avevano espresso perplessità sulla chiusura dello store di una delle aziende leader nel mercato delle calzature e accessori. Per il capogruppo di Lavoriamo per Palermo, Dario Chinnici, la città «non può permettersi di perdere nemmeno un posto di lavoro, specie in casi come quello di Scarpe e Scarpe del centro commerciale Forum che gode di ottimi numeri». Il presidente di Confimpresa, Giovanni Felice, ha espresso apprezzamento per l'intervento dell'assessore

Forzinetti. «Vorremmo conoscere anche i rapporti commerciali tra i due interlocutori - ha concluso l'esponente della giunta Lagalla - considerando che spesso in maniera inopportuna e contraria alla legge, questo tipo di rapporti sono regolati con cessioni di ramo di azienda anziché contratti di locazione, eludendo così tutta una serie di tutele previste dalla legge. Su questo tema infatti la Cassazione si è espressa recentemente ed in modo chiaro. Chiederemo chiarezza e possibili soluzioni per rispettare la dignità di tutti i 18 lavoratori coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Giuliano Forzinetti



Peso: 14%

PER QUATTRO ORE**Amat, niente accordo
Sciopero in gennaio**

● Salta l'accordo sul rinnovo del contratto aziendale e i sindacati hanno proclamato uno sciopero dei lavoratori dell'Amat di 4 ore per il prossimo 8 gennaio. L'astensione sarà in due diverse fasce orarie: gli autisti dalle 9 alle 13 e gli altri nelle ultime 4 ore del turno. I sindacati «hanno rappresentato l'indifferibile necessità dei lavoratori di avere

adeguate le retribuzioni divenute assolutamente insufficienti», ma «l'ultimo incontro con l'amministrazione non ha sortito alcun impegno da parte del socio unico, il Comune».



Peso: 3%

La risposta al Comune, socio unico dell'azienda, è firmata dai vertici della società

Amg, Lagalla blocca la nomina E il Cda si ribella al sindaco

**Il caso esploso per lo stop all'incarico di capo del personale
I tre consiglieri hanno rivendicato la loro piena autonomia**

Giancarlo Macaluso

La rivolta ha toni pacati. Ma sempre rivolta è. Ed è quella del vertice di Amg Energia nei confronti del sindaco per il fatto che questi ha bloccato la nomina del capo del personale in piena seduta del Consiglio di amministrazione. Con notevole irritazione degli interessati.

Passato il momento di nervosismo, è partita una lettera di tre pagine – garbata, in punta di diritto – che conclama tuttavia una spaccatura. È firmata da tutt'e tre i componenti del Cda: il presidente Francesco Scoma (Lega) e i consiglieri Antonio Iacono (Dc) e Lucia Alfieri (Fratelli d'Italia) i quali rivendicano in sostanza l'autonomia gestionale, contestando che il loro ruolo non può ridursi a mera esecuzione di ordini da parte del socio unico.

Accade che Roberto Lagalla, qualche giorno fa, avendo saputo che all'ordine del giorno c'era la nomina a tempo (era stato individuato il dirigente Fabio Bernardi a ricoprire il ruolo senza emolumen-

ti supplementari) proprio mentre si celebrava la seduta ha fatto平原 sul tavolo una nota di una riga e mezza sostanzialmente imponendo di bloccare l'iniziativa «in attesa di procedere alla nomina del direttore generale». Una mossa che probabilmente arriva dopo le pressioni che qualche forza politica ha esercitato sul primo cittadino perché, come è noto, il ruolo a lungo esercitato da Dario Allegra è molto ambito.

Ma i tre del Cda - pur essendo tutti espressione della maggioranza che sostiene l'amministrazione - non ci stanno a dare l'impressione (o meglio sarebbe dire: a essere) commissariati, privati da qualsiasi autonomia decisionale. Nella nota, infatti, ammettono che le società *in house* sono assoggettate a controlli più rigorosi, ma devono rimanere «in capo all'organo amministrativo poteri gestori tipici di qualsivoglia società di diritto comune e tra questi il potere della più corretta organizzazione dei servizi aziendali». Scoma, Iacono e Alfieri sostengono che se così non fosse «si incorrerebbe nella fattispecie di "abuso di eterodirezione" dell'ente proprietario determinando una integrale e anomala "sostituzione"

del socio unico nella gestione societaria, ben al di là dei limiti del controllo analogo». Come dire, che ognuno deve stare al suo posto e non bisogna entrare con due piedi nella gestione quotidiana dell'azienda (che peraltro è in fibrillazione in attesa del contratto di servizio la cui bozza quinquennale circola già, ma senza molti entusiasmi).

Infatti poco più avanti, nella missiva, si scrive che la «istituzione della direzione risorse umane è di esclusiva (scritto in maiuscolo, *n.d.r.*) competenza» del Cga. Peraltra si osserva che così come si stava procedendo la nomina non avrebbe comportato un aggravio di costi per l'azienda perché si trattava di aggiungere la competenza del personale a un dirigente già in servizio. Mentre si fa notare - con una certa sottile perfidia regolamentare - che «il direttore generale è per statuto (art. 27) organo eventuale e non necessario "qualora lo ritenga opportuno l'organo amministrativo"». Caso chiuso?

**Rivolta dai toni pacati
Le pressioni rispedite
al mittente ma il nodo
cruciale è la scelta
del direttore generale**



D'amore e d'accordo?
Il sindaco Roberto Lagalla col vice, Carolina Varchi e il presidente di Amg Francesco Scoma



Peso: 29%

Dopo Cuzzocrea tocca alla sua vice A Messina l'ateneo non cambia rotta

di **Fabrizio Bertè**
• a pagina 5

Ateneo di Messina, vince la continuità ma la vice di Cuzzocrea non fa il pieno

Giovanna Spatari, sostenuta dall'uscente costretto a dimettersi per lo scandalo dei rimborsi d'oro, ha ottenuto soltanto 69 voti più dell'avversario Limosani

di **Fabrizio Bertè**

MESSINA — Mancavano appena tre voti per l'ufficialità, quando un'aula magna gremita, al rettorato dell'università di Messina, tra gli applausi scroscianti di docenti, ricercatori, dipendenti e dirigenti, ha intonato il coro: "Giovanna! Giovanna!". E così Messina ha archiviato scandali e bufere che hanno investito l'ateneo e la città. La professoressa Giovanna Spatari, 58 anni, ordinaria di Medicina del lavoro, è la nuova rettrice. La prima nella storia delle università siciliane. Prorettoressa uscente al Welfare e alle Politiche di genere, ha battuto Michele Limosani, direttore del dipartimento di Economia, con 624 voti contro i 555 del rivale.

L'ateneo peloritano, così, sceglie la continuità, eleggendo la stessa governance dell'ex rettore Salvatore Cuzzocrea, costretto alle dimissioni, lo scorso 9 ottobre, in seguito alla bufera che ha travolto l'università, con l'apertura di un'inchiesta

della procura della Repubblica, per abuso d'ufficio, sui rimborsi d'oro a Cuzzocrea: oltre due milioni di euro (2.217.844, per l'esattezza) incassati negli ultimi quattro anni dall'ex rettore e ben 122.300 euro ricevuti in soli nove mesi dalla Divaga srl, una società di proprietà di Cuzzocrea e della moglie Valentina Malvagni e amministrata dalla madre Eugenia Maria Salvo, vedova di Diego Cuzzocrea, anche lui ex rettore dell'università di Messina e anche lui costretto alle dimissioni.

La professoressa Spatari è anche presidente della Società italiana di Medicina del lavoro e delegata nazionale della Federazione italiana delle società mediche per i temi di genere. E sin dal primo momento è stata sostenuta dall'ex rettore, che l'ha indicata come sua erede e l'ha sostenuta per tutta la campagna elettorale. Decisiva, ai fini dell'elezione, l'alleanza con l'ex prorettore vicario Giovanni Moschella, che ha ritirato la sua candidatura, dopo aver conquistato 125 voti al primo turno, sostenendo la professoressa Spatari. Così come ha fatto l'altro ex prorettore, Luigi Chiara, ordinario di Storia contemporanea, anche lui fedelissimo di Cuzzocrea.

Moschella, ordinario di Istituzio-

ni di diritto pubblico, si era dimesso all'inizio di settembre, lasciando l'incarico di prorettore vicario, 24 ore dopo l'annuncio della candidatura della professoressa Spatari.

«Dedico la mia elezione alla professoressa Maria Antonella Coccia e all'ex deputata Angela Bottari con le quali per un ventennio abbiamo condiviso un percorso importante di lotta contro le discriminazioni e di riconoscimento dei diritti delle donne»: queste le prime parole della nuova retrice. «L'elezione di una donna è un cambio di passo culturale» — ha detto —. Ringrazio chi mi ha sostenuto e ringrazio il professore Moschella, con cui ho condiviso e condiviso metodi e una stessa visione dell'università. Il suo sostegno è stato determinante. Lotterò per garantire ai nostri studenti un'università sempre più moderna e al passo coi tempi, affinché non debbano più prendere treni o aerei per studiare in altre sedi e possano crescere



Peso: 1-2%, 5-79%

e affacciarsi al domani con fiducia e fierezza. Assieme a noi».

Delusione, invece, nel volto di Limosani, ordinario di Politica economica, l'unico candidato che rappresentava la discontinuità: «Il voto restituiscce una comunità spaccata – afferma – Ringrazio chi mi ha sostenuto, senza risparmiarsi, in questa campagna elettorale. E faccio i miei migliori auguri alla nuova rettrice. Una pacificazione? Io ci sono, per il bene dell'università, ma

senza mai rinunciare a determinati valori, come il rispetto delle persone e delle regole, partecipazione e inclusione».

Evidente il disinteresse degli studenti, che hanno disertato in massa le urne. Appena 653 votanti, infatti, tra allievi, dottorandi, assegnisti e specializzandi, dopo che gli stessi studenti avevano protestato e chiesto di avere un peso maggiore nell'elezione del nuovo rettore. L'università di Messina, dunque, riparte. All'insegna della continuità.

Ordinaria di Medicina del lavoro, è la prima donna al vertice di un'università siciliana
L'omaggio ad Angela Bottari
 "compagna di lotte per i nostri diritti"

Decisivo il passo indietro dell'ex vicario Giovanni Moschella che ha appoggiato la collega Scarsa l'affluenza degli studenti alle urne



▼ **Ex rettore**
 Salvatore Cuzzocrea

▼ **Rettrice**
 Giovanna Spatari

La cittadella
 Il complesso dei nuovi edifici dell'ateneo di Messina che da ieri è guidato dalla retrice Giovanna Spatari



Peso: 1-2%, 5-79%

Rosa Balistreri Una fondazione scatena la lite

di Giada Lo Porto

• a pagina II



Licata progetta la fondazione Balistreri La figlia: "Impossibile senza il mio consenso"

La diffida dell'erede
della cantante folk
Il sindaco: "Un difetto
di comunicazione
lei farà parte del cda"
Un bozza di statuto
e il murale in piazza

di Giada Lo Porto

La nascita di una fondazione intestata a Rosa Balistreri a Licata, città d'origine della cantante folk, fa scoppiare una polemica tra la famiglia della cantautrice e il comune della provincia di Agrigento.

«Siamo stati ignorati, nessuno ci ha informati né coinvolti e questo non è ammissibile», dice Angela Torregrossa, figlia e unica erede di Balistreri. La donna, che vive da tanti anni a Firenze, ha inviato una lettera al comune di Licata in cui diffida l'amministrazione «e chiunque a vario titolo intervenga», dall'uso del nome di sua madre, per l'istitu-

zione di una fondazione, «a tutela della sua arte e della sua storia». La diffida è stata inviata anche al governatore Renato Schifani e al presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gaetano Galvano. L'atto, infatti, fa seguito all'approvazione da parte dell'Ars di un decreto che assegna un finanziamento di circa 70mila euro destinati alla costituzione della fondazione Rosa Balistreri e dà incarico al Comune di Licata di progettarla e realizzarla. «Negli oltre trent'anni trascorsi dalla scomparsa di mia madre - prosegue Angela Torre-

grossa - sono stati in molti che, a torto o a ragione, per buone o per altre intenzioni, non hanno esitato a ri-



Peso: 1-3%, 11-62%

portarla in scena e in causa. Incuranti dell'opportunità di prendere contatto e ricevere assenso da chi, legittimamente, quell'assenso avrebbe dovuto dare. La diffida ha lo scopo di impedire che questa attività abbia seguito e, quindi, evitare il ricorso ad azioni giudiziarie che sarei costretta a intraprendere mio malgrado, e che inquinerebbero inutilmente il clima che meritano un'iniziativa e un progetto del genere».

La figlia ha anche dato piena delega a Francesco Giunta, editore storico di Rosa Balistreri, per intervenire, se necessario, a suo nome per dare chiarezza a questa vicenda.

Il sindaco di Licata, Angelo Balsamo, parla di «un difetto di comunicazione». E assicura: «Non era nelle intenzioni di questa amministrazione ignorare la famiglia». Il primo cittadino ha risposto pubblicamente con una lettera indirizzata alla figlia di Rosa Balistreri in cui si dice «stupito, visto che dal primo momento abbiamo creato le condizioni per una collaborazione, sapendo che a rappresentarla era il signor Francesco Giunta: lo stesso è stato da noi incontrato nell'immediatazza».

A chiarire la situazione è lo stesso Giunta, cantautore e studioso della musica siciliana: «È vero che ho incontrato il sindaco di Licata qualche mese fa e mi aveva parlato della possibilità di creare la fondazione. Ma era ancora tutto *in fieri*. Da

quel momento in poi non abbiamo saputo più nulla, l'amministrazione comunale è sparita. Tra l'altro, sono stato io a chiedere nuovamente, qualche tempo fa, a che punto fosse la questione della fondazione. Nessuna risposta. Così, dopo l'approvazione da parte dell'Ars del decreto che assegna i finanziamenti per avviare l'iter, la famiglia ha deciso di intervenire con la diffida. Il Comune ha già approntato uno statuto in autonomia, dobbiamo valutare quello che hanno scritto e hanno fatto».

Il sindaco di Licata si dice disponibile a incontrare nuovamente sia Giunta che la signora Torregrossa invitandoli in città «quando vorranno

no, per chiarire questa situazione». Dice che «la fondazione avrà una sede di messa a disposizione dal Comune, al fine di promuovere senza alcuna finalità economica, l'immagine e il valore di Rosa Balistreri, che costituisce un patrimonio immateriale della musica folk e della cultura siciliana».

Nella missiva di replica alla figlia di Balistreri, riguardo allo statuto precisa: «È ancora in fase di perfezionamento, prevede no-

ve componenti del consiglio di amministrazione a titolo gratuito, compresa, di diritto, la figlia della cantante».

Nell'attesa di dipanare la matassa, il comune di Licata sta facendo realizzare in piazza della Vittoria un murale

con il volto di Rosa Balistreri e una locomotiva che corre sui binari inframmezzati da testi della cantautrice, una chitarra, una rosa con le date 1927 (data di nascita) e 2023 (anno di realizzazione dell'opera). Tra i testi della Balistreri presenti nella bozza anche «terra ca nun senti, ca nun teni cu voli partiri». Una canzone che esprime l'attaccamento alla Sicilia e, al contempo, un forte rimprovero a questa isola che lascia partire i propri figli emigrati.



La cantautrice
Rosa Balistreri
in concerto
A destra il murale
realizzato
in piazza
della Vittoria a Licata
città natale
della cantante folk



Peso: 1-3%, 11-62%

La Valle dei templi accoglie il milionesimo visitatore

di Paola Pottino

Lo spagnolo Jorge Pascual Ibanez Fernandez, accompagnato dalla famiglia, è stato il milionesimo visitatore del 2023 nella Valle dei templi di Agrigento. All'ingresso del parco archeologico l'ignaro visitatore come segno di ringraziamento ha ricevuto un biglietto celebrativo formato gigante, l'accesso gratuito alla Valle e un coupon per la nuova video-guida 3D realizzata da Coop-Culture, oltre ad una degustazione dei prodotti tipici.

Il traguardo raggiunto quest'anno fa entrare di diritto la Valle dei templi nella top ten dei siti culturali più visitati in Italia. Successo che sicuramente farà da traino in occasione dell'appuntamento del 2025 quando Agrigento sarà Capitale della cultura, titolo che è valso un finanziamento della Regione di dieci milioni.

La macchina organizzativa di Agrigento capitale inizia a muovere i primi passi con l'approvazione da parte del consiglio comunale dello statuto della "Fondazione Agrigen-

to 2025". «A breve si andrà dal notaio e poi si procederà all'insediamento del consiglio di amministrazione – dice il sindaco Francesco Miciché – e mettere in piedi la squadra di lavoro».

Intanto nei giorni scorsi, nell'ambito della seconda edizione di "Cantiere città", Agrigento ha ospitato l'ultima tappa di un percorso che ha coinvolto altre nove città concorrenti al titolo per il 2025 «per una riflessione collettiva – spiega il sindaco – sul tema dello sviluppo culturale del territorio» Tema caro al *concept* del progetto elaborato da Roberto Albergoni, presidente della fondazione Mineo che ha redatto il dossier che ha poi portato alla nomina di Agrigento Capitale della cultura 2025.

«Il tema centrale – dice Albergoni – è proprio quello di mettere in relazione le persone e la natura con l'idea che intellettuali e artisti locali e internazionali possano confrontarsi su queste tematiche offrendo delle visioni di sviluppo per il futuro».

In quest'ottica si inserisce la pros-

sima apertura della nuova sede della Fondazione Orestiadi nella quattrocentesca ex Fabbrica chiaromontana che sarà inaugurata venerdì, grazie a una convenzione stipulata con l'Ente parco della Valle dei templi e con l'amministrazione comunale di Agrigento in base alla quale sono previste una serie di iniziative e scambi culturali.

«Cercheremo di proseguire le attività culturali delle Orestiadi utilizzando questi spazi – aveva osservato Calogero Pumilia, presidente della Fondazione Orestiadi – e in particolare nel 2025, anno di Agrigento Capitale della cultura, daremo il nostro contributo con una presenza permanente in città. Si tratterà di un'offerta culturale ad Agrigento in linea con la storia della Fondazione Orestiadi».



▲ **Il luogo**
Il tempio di Giunone
nella Valle dei templi
di Agrigento



Peso: 23%

«Il nuovo Piano regolatore è pronto per i primi esami»

Ragusa. Il vicesindaco Giuffrida risponde alle critiche dell'opposizione

LAURA CURELLA

RAGUSA. Il nuovo Piano regolatore generale arriverà a dicembre in Consiglio comunale? L'idea di Palazzo dell'Aquila rimane quella, anche se non ci sono ancora date né sedute in calendario sullo scottante argomento. Fatto più volte stigmatizzato dalle opposizioni.

«Il lontano 4 agosto, alle 15,30, siamo stati convocati in Aula per un incontro informale sul Piano regolatore generale. Questo ci aveva fatto capire che probabilmente la discussione dello strumento urbanistico sarebbe stata tra i primi argomenti all'ordine del giorno del Consiglio comunale dopo la pausa estiva e invece, ad oggi, nulla». Così Gaetano Mauro, capogruppo di GenerAzione e componente della commissione Assetto del territorio. «Non abbiamo notizia di nuove convocazioni», conferma, commentando: «La commissione si è riunita solo due volte, per eleggere Sergio Schinina presidente e poi per prendere atto delle sue dimissioni e procedere con l'elezione di Oriana La Licata come se-

condo presidente. La mia riflessione? I motivi di questo avvicendamento sarebbero dovuti ad una incompatibilità. La domanda è: quando è subentrata questa incompatibilità? Prima di essere eletto avevate controllato? O lo avete fatto solo dopo le polemiche delle opposizioni? Auspiciamo che la nuova presidente abbia già controllato o ci ritroveremo a dover fare nuovamente tutto da capo».

Qualche importante informazione arriva dal vicesindaco Gianni Giuffrida, titolare della delega all'Urbanistica.

«I tecnici dell'Università di Catania incaricati dal Comune stanno definendo gli ultimi elaborati per poter portare il nuovo Prg in commissione», spiega. Alcune modifiche alla normativa arrivate ad ottobre avrebbero infatti complicato la redazione della Vas, atto che accompagna gli elaborati del Piano per tutto il percorso amministrativo e che saranno al vaglio dei gruppi consiliari. «Contiamo a breve di poter partire con l'analisi e lo studio dell'atto negli organismi competenti, è un passaggio al quale l'ammini-

strazione tiene ovviamente moltissimo e che io stesso aspetto da molto tempo», aggiunge Giuffrida.

«L'annuncio da parte di Gianni Iurato, capogruppo di Ragusa Prossima, della possibile presentazione di alcuni emendamenti? Il piano regolatore appartiene a tutta la comunità. Se i rappresentanti di minoranza e di maggioranza in Aula proporranno elementi utili che miglioreranno l'atto, saranno valutati con attenzione dall'intero consiglio comunale che, ricordo, è l'organismo titolato ad approvarlo. Non c'è nulla di blindato, questo sarà il piano della città di Ragusa», ha evidenziato ancora il vicesindaco di Ragusa.

«La tempistica stringente? Non sarà un dibattito strozzato ma garantiremo a tutti i gruppi consiliari di entrare nel merito di ogni dettaglio che vorranno analizzare e faremo più sedute della commissione competente per arrivare in Aula consapevoli di quanto si andrà a discutere e poi votare».



Gianni Giuffrida. Il vicesindaco cerca di delineare la road map che dovrebbe portare all'approvazione del nuovo Piano.



Peso: 26%

Elettricità, cosa cambia per 9,5 milioni di utenti

Stop al mercato tutelato

Scatterà a gennaio il passaggio al libero mercato per le forniture di gas, ad aprile per quelle elettriche. Agli utenti che non sceglieranno un'offerta di qualsiasi fornitore di gas sarà applicata la tariffa Placet, con condizioni sostanzialmente definite dall'Authority, l'Arera. Per gli utenti elettrici che non migreranno sul mercato libero, da aprile partirà invece il servizio a tutele

graduali (Stg). In ballo per la luce ci sono 9,5 milioni di utenti: un terzo del totale, come nel gas.

Deganello e Dominelli — a pag. 2

Bollette, in ballo 9,5 milioni di clienti per il fine tutela

Elettricità. Da aprile chi non sarà passato al libero mercato entrerà nel regime graduale. A dicembre l'asta degli operatori per questi utenti

Sara Deganello
Celestina Dominelli

La fine del mercato tutelato comincia a gennaio 2024 per le forniture di gas. Ad aprile per quelle di energia elettrica. La proroga per l'elettricità, che in questi mesi era stata chiesta da più parti e ventilata da esponenti del governo, non è arrivata nell'ultimo decreto Energia licenziato lunedì scorso. Rimane la normativa (legge n. 124/2017) che ha previsto il termine dei servizi di tutela — cioè con condizioni economiche, di prezzo, e contrattuali definite da Arera, l'Authority per l'energia, le reti e l'ambiente — e il progressivo passaggio al libero mercato, che nella generalità dei casi rimarrà l'unica modalità di fornitura. Un passaggio che si rimanda dal 2018. Oggi circa un terzo degli utenti sono ancora sotto tutela sia nella luce che nel gas.

Gas, cosa succede a gennaio?

A partire da settembre le utenze ancora soggette alla maggior tutela, oltre 6,1 milioni di contratti domestici, hanno cominciato a ricevere dai pro-

pri operatori indicazioni sulla possibilità di migrare verso il mercato libero. Chi tuttavia non ha sottoscritto alcuna offerta, né con il proprio né con altri operatori, a partire da gennaio riceverà un servizio erogato con condizioni economiche e contrattuali definite dall'Authority (Placet), ad eccezione di una componente fissa annuale definita dal venditore.

Cosa sono le offerte Placet?

Sono offerte a "prezzo libero a condizioni equiparate di tutela", con una struttura di prezzo, inderogabile, stabilita dall'Arera che fissa anche le condizioni contrattuali (per esempio, garanzie e rateizzazione), mentre le condizioni economiche (in sostanza il prezzo) sono liberamente decise dal venditore e rinnovate ogni dodici mesi.

Luce, cosa succede ad aprile?

Anche in questo caso, i 9,5 milioni di utenti ancora soggetti alle tutele di prezzo hanno cominciato a ricevere dai propri attuali operatori indicazioni circa la possibilità di scegliere un'offerta di mercato libero. Per chi

non la sottoscrive, anche con altri venditori, a partire da aprile 2024 scatterà quindi il servizio a tutele graduali (Stg) in cui le condizioni contrattuali ed economiche saranno definite da Arera anche sulla base degli esiti di procedure concorsuali. L'11 dicembre infatti gli operatori interessati parteciperanno a un'asta competitiva per l'aggiudicazione delle utenze che ad aprile passeranno al regime Stg e vi resteranno per ulteriori 3 anni, arrivando nel 2027 definitivamente al libero mercato. Dagli esiti di aste simili, già condotte per pmi e micro-imprese, il prezzo di aggiudicazione è risultato più basso di quello a tutela



Peso: 1-3%, 2-34%

di partenza. Le condizioni contrattuali del regime Stg corrispondono a quelle delle offerte Placet.

Clienti vulnerabili

Ci sono alcune tipologie di utenti, considerati vulnerabili, che sono tutelate anche nel passaggio al libero mercato. Si tratta di chi ha un'età superiore ai 75 anni, di chi si trova in condizioni economicamente svantaggiose, come per esempio i percettori dei bonus sociali, di soggetti con disabilità (legge 104/92) e di chi abita in una struttura d'emergenza dopo eventi calamitosi. Se non sottoscrivono offerte del libero mercato, da gennaio – per quanto riguarda i clienti del gas – continueranno ad avere una fornitura alle condizioni economiche previste per il servizio di tutela gas definite dall'Autorità e con le condizioni contrattuali dell'offerta Placet. Per quanto riguarda l'elettricità

ciò invece, sono considerati clienti vulnerabili, oltre a coloro che rispondono alle medesime condizioni elencate per gli utenti del gas, anche quelli che versano in gravi condizioni di salute tali da richiedere l'utilizzo di apparecchiature medico-terapeutiche

che alimentate dall'energia elettrica (oppure presso i quali sono presenti persone in tali condizioni) e che hanno un'utenza in un'isola minore non interconnessa. Tutti questi continueranno ad essere, anche dopo il 1° aprile 2024, nel servizio di maggior tutela. Chi non è ancora riconosciuto come vulnerabile può segnalarlo al proprio operatore.

messo a disposizione il sito ilportaleofferte.it. Con sportelloperilconsumatore.it (informazioni e risoluzioni di controversie nei cambi di fornitore) e consumienergia.it (per vedere i dati di consumo della propria utenza) rappresentano gli strumenti ufficiali per orientarsi.

Prezzo fisso o variabile?

Nella scelta al momento i contratti a prezzi variabili assicurano tariffe inferiori, visto che quelli fissi scontano una maggiore prudenza ereditata dagli anni di crisi energetica. Nel 2022 chi era a libero mercato con i prezzi fissi ha pagato meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONE
Nel 2024 si attua un passaggio che veniva rimandato dal 2018.
Oggi ancora un terzo degli utenti a tutela

ASTE

In quelle per pmi e micro imprese il prezzo di aggiudicazione è risultato più basso di quello di partenza



Verso il libero mercato

LE SCADENZE

GAS

1° gennaio 2024

È il termine del mercato tutelato per quanto riguarda le forniture del gas.

ELETTRICITÀ

1° aprile 2024

È il termine del mercato tutelato per quanto riguarda l'energia elettrica.

LE GRADUALITÀ

GAS

Servizio Placet

Chi non passa al libero mercato da gennaio avrà un servizio a condizioni Placet.

ELETTRICITÀ

Servizio a tutele graduali

Chi non passa al libero mercato da aprile entrerà nel servizio a tutele graduali.

LE ESENZIONI

GAS

Vulnerabili

Over 75, percettori di bonus, disabili, chi abita in strutture post-calamità.

ELETTRICITÀ

Vulnerabili

Anche malati soggetti ad apparecchiature domestiche salvavita e abitanti di isole minori non interconnesse.

IL MINISTRO PICCHETTO A RADIO 24

«Nel 2024 il mercato libero deve andare a regime e bisogna stabilirne le modalità. Il ragionamento attuale è su qualche mese, anche per una campagna pubbli-

citaria che Arera e Acquirente Unico devono fare perché bisogna dare il massimo delle informazioni», l'ha detto ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto, a 24 Mattino su Radio 24.



Peso: 1-3%, 2-34%

Sostenibilità, pioggia di regole Ue

Ambiente

In 11 mesi l'Europa ha varato o sta per approvare 20 misure per l'ambiente. Venti regolamenti approvati o in via d'approvazione in poco meno di 11 mesi. L'Unione europea sta dettando regole sempre più stringenti in tema di sostenibilità ambientale. Norme destinate a incidere sulla vi-

ta di tutti i giorni (casa green e riuso imballaggi ad esempio) e di migliaia di imprese che devono recepirle.

D'Angerio e La Posta — a pag. 3

Venti misure approvate o in arrivo: valanga europea sulla sostenibilità

La svolta green. Aziende sotto una pioggia di provvedimenti varati in pochi mesi e con misure di accompagnamento insufficienti. La Ue si presenta alla Cop 28 come l'alfiere internazionale della transizione ecologica ma il conto iniziale sarà pagato dalle imprese

Laura La Posta

L'Unione europea si presenta oggi alla Cop 28 di Dubai come l'alfiere planetario della sostenibilità e come l'area più attiva nella lotta ai cambiamenti climatici. Ben 20 i principali provvedimenti varati o in arrivo in 11 mesi, per rendere realtà lo European Green deal del 2019, il New Circular economy action plan del 2020 e la Legge sul clima del 2021. L'obiettivo è completare entro le elezioni europee del 2024 il pacchetto di direttive Fit for 55 (Pronti al 55%, riferito al taglio delle emissioni entro il 2030).

Ma i tempi sono stretti e i regolamenti e le direttive green si stanno trasformando in una pioggia di provvedimenti che aggiungono una enorme mole di regole sulle spalle delle imprese europee. Gli ambiziosi obiettivi fissati e le tempistiche attuative serrate si intrecciano in un groviglio tale da comportare il ridisegno delle strategie di interi comparti dell'economia europea. Le mi-

sure di accompagnamento e i pur ingenti fondi stanziati per la decarbonizzazione rischiano di non essere sufficienti per evitare alle imprese un conto salato. Eppure, ha commentato il Commissario all'Economia Paolo Gentiloni ieri, «stiamo mobilitando un volume di risorse per la transizione verde ampiamente paragonabile a quelle degli Stati Uniti» e 45 miliardi di euro

sono riservati alle Pmi sostenibili, «fondamentali per il passaggio a modelli più sostenibili di crescita».

Eppure gli investimenti delle imprese per la svolta sostenibile - che sul lungo periodo porteranno indubbi benefici ambientali ed economici - rischiano di mettere a rischio la loro competitività internazionale. Del resto, i competitor americani, cinesi e di tutte le aree del mondo non sono soggetti a normative così stringenti e ad adeguamenti forzosi. I nuovi dazi ambientali Cbam, sull'import di beni la cui produzione è stata inquinante (in avvio già da dicembre in modo progressivo) rischiano di non mettere al riparo in misura adeguata l'indu-

stria europea dal dumping ambientale posto in essere dalle imprese di aree che non stanno attuando gli Accordi di Parigi sul clima. Accordi che, con l'Agenda 2030 Onu, rappresentano la base normativa della strategia Ue di sostenibilità, attuata dalle 20 principali direttive e regolamenti avviati quest'anno.

Il 2023 si è aperto, a gennaio, con



Peso: 1-5%, 3-72%

l'entrata in vigore della direttiva CsrD, che rende obbligatoria a partire dal 2024 la rendicontazione di sostenibilità per oltre 55mila imprese europee (con attuazione scaglionata). Di fatto, però, le aziende soggette a compliance chiedono o chiederanno i dati sugli indicatori Esg (environment, social e governance) a tutta la loro filiera. E si parla di oltre due milioni di aziende europee, quasi tutte Pmi. I dati devono essere elaborati secondo i nuovi standard europei Esrs, diventati obbligatori per il regolamento delegato pubblicato il 31 luglio e vanno "bollinati" da un ente certificatore (se il recepimento italiano della direttiva confermerà questa misura). Costi in arrivo, quindi, per raccogliere i dati, elaborarli e certificarli.

La responsabilità lungo tutta la supply chain verrà peraltro confermata dalla direttiva CsdD ora in discussione al trilogo. La prima bozza della Commissione e gli emendamenti del Parlamento hanno allarmato qualunque azienda abbia fornitori asiatici o africani o sudamericani. Le imprese, in base alla loro dimensione, saranno responsabili della sostenibilità e responsabilità sociale di tutta la loro supply chain, con doveri degli amministratori di verifica e persino con remunerazione variabile incentivante se gli obiettivi climatici e sociali sono inseriti nei piani strategici. Bonus in cambio di verifiche dei fornitori, quindi. Le imprese dei settori tessile e moda hanno rilevato che queste norme impatteranno fortemente

sulla loro strategia di approvvigionamento e che si sommano a tutte le altre normative europee cui sono diventate soggette negli ultimi anni: ne hanno censite 16, con obblighi di compliance imponenti.

Il manifatturiero sarà impattato anche dal regolamento Eudr sulla deforestazione e dalla direttiva in arrivo sui green claims, contro il fenomeno del greenwashing (promettere virtù ambientali e mantenerle in minima parte o in modo non dimostrabile). Anche le diretti-

ve sulla responsabilità verso i consumatori, sull'ecodesign (Espr) e sul lavoro forzato (che impone obblighi di verifica dei fornitori delle aree a rischio lavoro minorile e forzato) sono in arrivo a inizio 2024 e avranno conseguenze rilevanti sull'industria produttiva.

Discorso a parte merita la proposta di direttiva sul packaging Ppwd in discussione, che ha spaccato i Paesi membri, con l'Italia che lotta per limitare i danni e far cogliere la bontà del suo approccio virtuoso basato sul riciclo invece che sul riuso scelto dalla Ue. Si lavora a un accordo politico. Se ne riparerà in Parlamento in plenaria e al Consiglio Ambiente del 18 dicembre.

Ma è sul comparto automobilistico e sui settori con emissioni hard-to-abate (difficili da abbattere per mancanza di alternative tecnologiche) che rischia di abbattersi come uno tsunami l'onda green europea. La riforma del 10 maggio del sistema di scambio di quote di

emissione Ets (che fa pagare il "diritto" a inquinare) comporta aggravii rilevanti per le industrie energetiche e ora anche per i trasporti.

Quanto al settore automobilistico, il regolamento del 28 marzo sull'azzeramento delle emissioni di CO2 dal 2035 apre la strada all'obbligo di auto elettrica a eccezione di quelle alimentate a e-fuel (salvate dalla Germania, ma basate su tecnologie immature e non di scala). L'Italia spera in una revisione delle norme, per salvare i motori endotermici alimentati da biocarburanti. Posizione che il 21 novembre, in fase di discussione di un regolamento sulle emissioni dei veicoli pesanti, ha trovato uno spiraglio da parte dell'Unione europea.

La posizione Ue si è infatti ammorbidente negli ultimi mesi, visti gli allarmi sollevati e il rallentamento economico in atto. Lo si è visto nella discussione della direttiva sulle cause green (Epbd) che è stata alleggerita e verrà discussa il 7 dicembre con ampia libertà attuativa agli Stati. Favorevoli fin qui le misure sull'energia: la direttiva sull'efficienza energetica pubblicata in Gazzetta Ue il 20 settembre e quella sulla promozione delle energie rinnovabili del 9 ottobre. Ma l'obiettivo di completare il pacchetto Fit for 55 entro le elezioni europee del 2024 prosegue. A tappe forzate. E con costi ingenti per le imprese europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROSSIMI PASSI

Novità in vista dalla Cop di Dubai e dalla revisione del Pnrr

L'Unione europea porta alla Cop 28 di Dubai, in avvio oggi, una posizione negoziale da best in class sulla lotta al cambiamento climatico. La Ue chiederà l'impegno degli altri Paesi a ridurre le emissioni, triplicare l'energia prodotta da rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030. Farà la sua parte per contribuire a un fondo "perdite e danni" da cambiamento climatico. Ma le trattative internazionali si preannunciano difficili. E anche

le posizioni Ue si sono ammorbide, a causa del rallentamento economico. Del resto, quasi tutte le associazioni industriali hanno lanciato l'allarme sugli investimenti astronomici necessari per raggiungere l'obiettivo net zero, il taglio totale delle emissioni. Non a caso, la recente revisione del Pnrr negoziata dall'Italia prevede 12 miliardi in più per la transizione ecologica e digitale delle imprese e un nuovo capitolo dedicato al piano RePowerEu, oltre a investimenti per reti e infrastrutture.



Peso: 1-5% - 3-72%

55mila

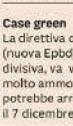
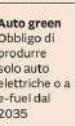
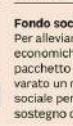
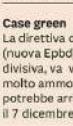
AZIENDE UE OBBLIGATE
Dall'anno prossimo per 55mila imprese europee diventa obbligatoria - in modo scaglionato - la rendicontazione di sostenibilità



Parlamento Ue. In discussione otto direttive e regolamenti green di forte rilevanza

Un anno di decisioni Ue

I principali provvedimenti europei approvati o in discussione sulla sostenibilità

5 GENNAIO	28 MARZO	10 MAGGIO	1 GIUGNO	9 OTTOBRE	24 OTTOBRE
Rendicontazione Entra in vigore la direttiva Ue CsrL che rende obbligatori i report di sostenibilità per le grandi imprese (che chiederanno i dati a 22 milioni di Pmi)	La svolta Approvati quattro provvedimenti del pacchetto Fit for 55	Energivori nel mirino Approvate 3 misure chiave Fit for 55. Di rilievo la riforma del sistema di quote di emissione Ets e il nuovo Cham (dazi su beni extra-Ue non sostenibili)	Supply chain act Il Parlamento Ue vota la proposta di direttiva Csdd (Supply chain act) con responsabilità diretta delle imprese sulla sostenibilità sociale di tutti i fornitori	Rinnovabili Direttiva sulla promozione delle energie rinnovabili per portare la quota green nel consumo energetico complessivo dell'Ue al 42,5% entro il 2030	Packaging Primi voti sulla direttiva Ppwd, molto divisiva 
					
2023	GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC	28 MARZO 10 MAGGIO 29 GIUGNO 31 LUGLIO 12 OTTOBRE 21 NOVEMBRE			
Auto green Obbligo di produrre solo auto elettriche o a e-fuel dal 2035	Fondo sociale per il clima Per alleviare le ricadute economiche e sociali del pacchetto Fit for 55 viene varato un nuovo Fondo sociale per il clima, a sostegno dei cittadini	Eudr In vigore il Regolamento sulla deforestazione (Eudr)	Gli standard Esrs Diventano legge i nuovi standard europei di rendicontazione Esg European sustainability reporting standards (Esrs), molto complessi	Case green La direttiva case green (nuova Epbd), molto divisiva, va verso l'accordo, molto ammorbidente: potrebbe arrivare il 7 dicembre	Camion green Il Parlamento Ue approva la proposta di revisione del Regolamento con più ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 dei veicoli pesanti
					

Peso: 1-5%, 3-72%

«Sono in arrivo standard semplificati per le Pmi»

**L'intervista.
PierMario Barzaghi**

Vitaliano D'Angerio

«Siamo timiamo che la dichiarazione di sostenibilità prevista dalla direttiva europea Csr avrà impatti in Italia su oltre 100 mila aziende. La buona notizia è che sono in arrivo per le Pmi non quotate gli standard semplificati». PierMario Barzaghi, partner di Kpmg e responsabile sostenibilità in Italia, è componente del gruppo di esperti (Teg Efrag) che sta elaborando gli standard di rendicontazione per conto della Commissione Ue.

Qual è la road map per l'applicazione della Csr?

Nel 2024, in Italia saranno circa 200 aziende; sono quelle che già ora fanno la dichiarazione non finanziaria. Nel 2025 si estenderà alle quotate e non quotate con più di 250 dipendenti; sono circa 5 mila. Fra il 2024 e il 2026, però, questa rendicontazione si estenderà a tutte le Pmi che fanno parte della catena di valore delle aziende.

Ci sono preoccupazioni perché vi saranno nuovi costi. Il paradigma sta cambiando. È un costo o un investimento? Le

scelte del legislatore, degli

investitori e dei consumatori stanno andando verso una direzione ben precisa che è quella della sostenibilità. Senza dimenticare gli investimenti Ue. A mio parere non è un costo ma un investimento: in assenza di questo investimento si rischia di uscire dal mercato.

Ma le imprese asiatiche e americane, senza tali obblighi, non diventano più competitive? Non è così. Innanzitutto la Csr va applicata anche alle società extra Ue con filiali in Italia entro il 2028. In secondo luogo ci sono normative locali negli Usa ma anche in Giappone che stanno obbligando al rispetto di determinati parametri Esg. Infine, in dicembre, entra in vigore il Cbam, il Carbon border adjustment mechanism che è la tassazione all'ingresso in Ue per le emissioni di CO₂ incorporate nei prodotti.

Quindi che accade se importo dalla Cina un prodotto ad alta emissione di CO₂?

Ci saranno dei dazi doganali e quindi costerà molto di più. Bruxelles sta cercando con una serie di misure, come il Cbam, di

evitare i problemi di competitività delle aziende europee.

Non sarebbero necessari incentivi o sgravi fiscali?

Certo. Su questo sono d'accordo. Si potrebbe fare come gli Usa che hanno defiscalizzato una serie di investimenti per attrarre capitali sulle rinnovabili.

C'è anche un costo di rendicontazione, però. Vero. Ma per le Pmi si stanno studiando degli indicatori semplificati. Sono un'ottantina e domani (oggi per chi legge, ndr) verranno portati all'esame per l'approvazione dell'advisory board di Efrag. Dopo l'approvazione andranno in consultazione pubblica che durerà fino a fine gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIERMARIO
BARZAGHI**

Partner Kpmg e responsabile sostenibilità per l'Italia



Peso: 14%

Domani parte la Cop 28 Il cambiamento climatico brucerà il 4,4% del Pil

**Di Donfrancesco, Dominelli,
Fiammeri, Marroni e Pareggio — a pag. 4-5
LA CONFERENZA A DUBAI**



A Dubai. Il simbolo
della Conferenza

Il cambiamento climatico può bruciare il 4,4% del Pil

Cop 28 di Dubai. Studio di Standard & Poor's sui danni economici del riscaldamento globale
Domani si apre la Conferenza mondiale sul clima: a rischio la tenuta dell'Accordo di Parigi

Gianluca Di Donfrancesco

Il climate change minaccia di prosciugare, bruciare, sciogliere, sommergere fino al 4,4% del Pil mondiale, ogni anno: l'ennesimo allarme sui costi potenziali di siccità, incendi, alluvioni, uragani legati al cambiamento climatico arriva Standard & Poor's. Una prospettiva che rischia di materializzarsi già dal 2050, se fallirà il tentativo di contenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 gradi, rispetto ai livelli preindustriali, e in assenza di adeguate politiche di adattamento.

Il report arriva alla vigilia della Conferenza sul clima che si apre domani a Dubai. La Cop28 si annuncia difficilissima e non solo per le polemiche legate alla scelta del Paese ospitante (un grande produttore di petrolio come gli Emirati Arabi Uniti) o per le tensioni tra Cina e Stati Uniti: i più recenti rapporti scientifici delle Nazioni Unite avvisano che, con le politiche climatiche attualmente adottate dagli Stati, scendono al lumicino le pro-

babilità di arginare le temperature globali ben sotto 2 gradi e il più vicino possibile a 1,5 gradi. Lo stesso obiettivo dell'Accordo di Parigi è quindi in discussione.

Peggio ancora, sopra quelle soglie, gli eventi climatici estremi si intensificano e sovrappongono, con effetti paralizzanti per molte economie. Se è vero che per finanziare la transizione energetica servono investimenti ingenti, è altrettanto vero che il costo del non fare sarà a sua volta alto. Come appunto sottolinea S&P nel rapporto «Lost Gdp: potential impacts of physical climate risks».

L'Asia meridionale è la regione più esposta, con perdite potenziali tre volte maggiori alla media: circa il 12% del Pil sarebbe a rischio ogni anno. Nella classifica della vulnerabilità, seguono Africa sub-sahariana, Medio Oriente e Nord Africa, che potrebbero perdere l'8% del Pil. Europa e Nord America sono meno esposte (2% del Pil).

Per limitare i danni, servirebbero adeguate politiche di adatta-

mento: meccanismi e infrastrutture per ridurre le perdite causate dal climate change e facilitare la ricostruzione. E tuttavia, rileva tra gli altri S&P, «il gap nell'adattamento si sta ampliando»: le risorse stanziate sono sempre più lontane dai target necessari. In parte perché i progressi su questo fronte sono lenti, in parte perché i costi di finanziamento salgono. «Un ostacolo in più per i Paesi in via di sviluppo», sottolinea S&P. L'Unep ha misurato questo gap in una forbice compresa tra 194 e 366 miliardi di dollari l'anno.

Gli Stati meno sviluppati sono anche i più fragili e hanno biso-



Peso: 1-2%, 4-60%

gno di maggiori investimenti per «costruire la resilienza ai rischi del climate change», sottolinea ancora S&P: circa il 3,5% del Pil annuo per i Paesi a basso reddito, contro lo 0,7% per quelli a reddito medio-basso e lo 0,5% per quelli a reddito medio-alto.

Il ritardo nell'adattamento rischia, poi, di innescare una spirale negativa, che può bloccare lo sviluppo economico: «In casi estremi, se la capacità di ricostruzione è bassa, l'economia può cadere nella trappola della povertà, senza la capacità di ricostruire completamente dopo ogni disastro», avvisa S&P.

Quanto i costi possano essere elevati lo si è visto in Pakistan: per la ricostruzione dopo le inondazioni del 2022, servono risorse pari a 1,6 volte il bilancio nazionale, secondo la Banca Mondiale.

I rischi legati al riscaldamento globale rientrano nei parametri considerati dalle agenzie di rating nella valutazione sui debiti sovrani: ancora una volta, una cattiva notizia soprattutto per chi già è in difficoltà, con finanze pubbliche sotto stress e alta vulnerabilità. Un peggioramento del merito di credito non fa che rendere ancora più difficile l'accesso ai mercati per finanziare le opere necessarie. La

maggior parte delle risorse internazionali per l'adattamento arriva ai Paesi in via di sviluppo sotto forma di nuovo debito: tra 2017 e 2021, il 63% di tutti i finanziamenti specifici consisteva in prestiti. E nel 2021, i finanziamenti internazionali sono diminuiti del 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Asia meridionale
è la regione più esposta,
seguono Africa
e Medio Oriente
Ritardi sull'adattamento**

I temi chiave sul tavolo della Conferenza delle Nazioni Unite

1

GAS SERRA**Tagliare le emissioni
di anidride carbonica**

Le emissioni di CO2 sono tra i principali responsabili dell'aumento delle temperature globali. Nell'immagine una centrale elettrica e il traffico alla periferia della città di New York, negli Stati Uniti

EPA

2

GLOBAL WARMING**Il 2023 l'anno
più caldo di sempre**

Il 2023 rischia di essere l'anno più caldo di sempre. L'aumento delle temperature sta innescando fenomeni collegati, come lo scioglimento dei ghiacci. Anche sull'Himalaya, come sul Passu Glacier del Karakorum, in Pakistan

REUTERS

3

GLI EFFETTI**Disastri naturali
sempre più gravi**

Dalle siccità agli uragani, i disastri collegabili al climate change diventano di anno in anno più gravi. Nella foto le alluvioni in Myanmar della scorsa estate che hanno ucciso decine di persone, quasi 50 mila gli sfollati

AFP

4

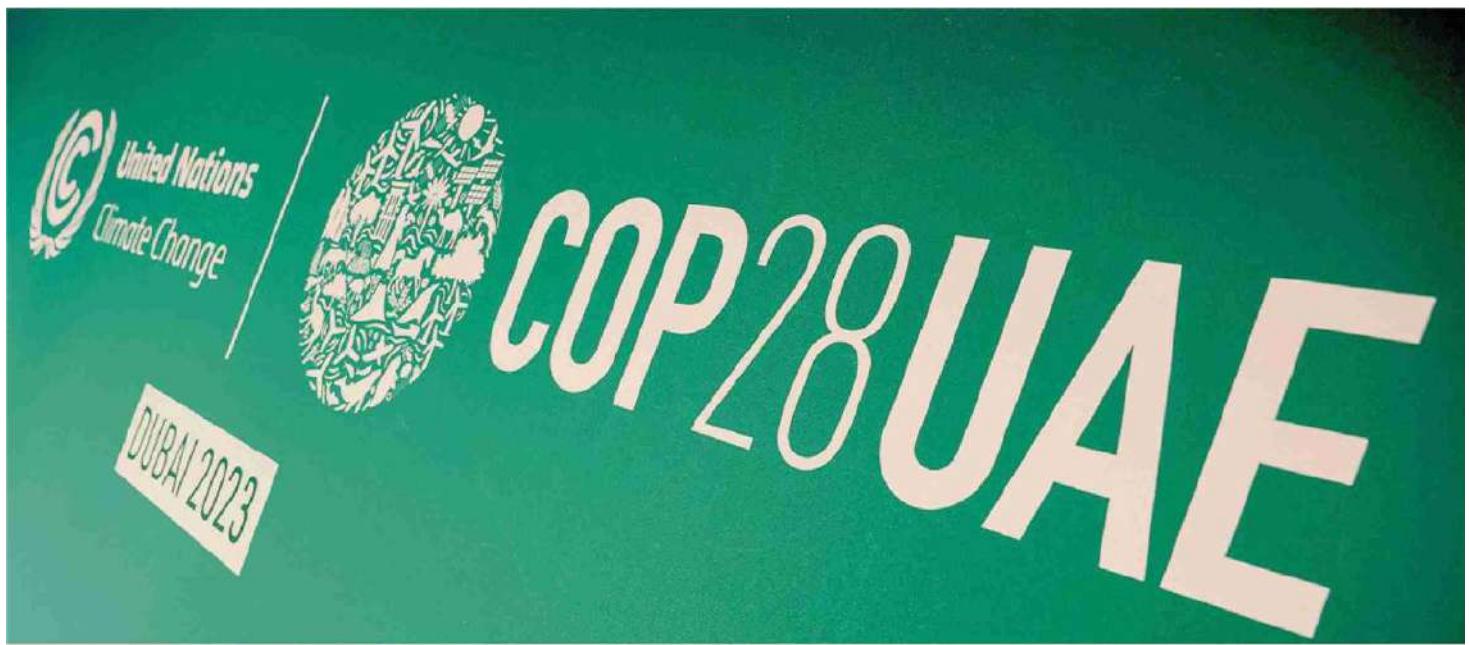
ENERGIA PULITA**Accelerare
sulle rinnovabili**

La transizione energetica ha bisogno di ingenti investimenti nello sviluppo delle fonti rinnovabili. Nella foto una veduta aerea dei pannelli fotovoltaici nel parco solare vicino a Thaxted, nell'Inghilterra orientale

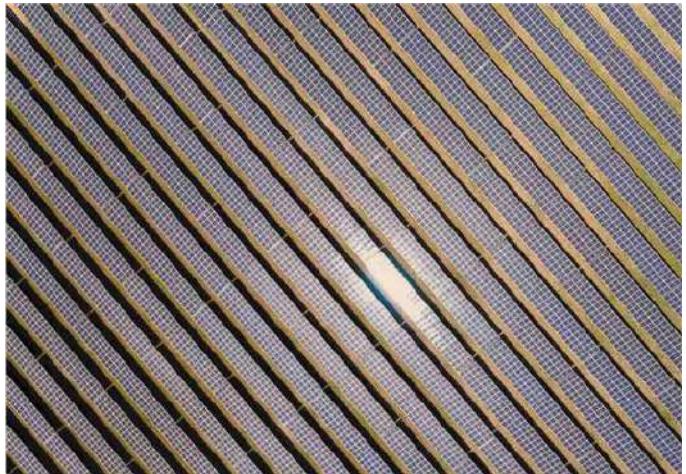
AFP



Peso: 1-2%, 4-60%



Dubai. Il logo della Conferenza per il clima dell'Onu al via da domani a Dubai fino al 12 dicembre. Attesi 70mila arrivi tra politici, diplomatici, lobbisti e business leader



Peso: 1-2%, 4-60%

Enria (Bce): «All'Europa servono colossi alla JP Morgan, la sfida viene dalle big tech»

INTERVISTA AL CAPO DELLA VIGILANZA BANCARIA EUROPEA

Isabella Bufacchi — a pag. 7

ANGELA MURARI / ECB



Andrea Enria. Dal 2019 presidente del Consiglio di vigilanza della Banca centrale europea.



Peso: 1-17%, 7-79%

«All'Europa servono colossi alla Jp Morgan, la sfida delle big tech»

L'intervista. Andrea Enria. Il responsabile della vigilanza bancaria europea: «Vorrei che più banche con un portafoglio più diversificato fossero presenti in diverse parti dell'unione bancaria. L'occasione mancata delle fusioni»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Vorrei più di una Jp Morgan europea. Vorrei che più banche con un portafoglio più diversificato fossero presenti in diverse parti dell'unione bancaria. Inoltre Jp Morgan sta aprendo un franchising di digital banking, con il quale intende espandere l'attività digitale ai clienti al dettaglio in tutta l'area dell'euro. Vedo per contro che le banche europee sono più segmentate nelle loro operazioni transfrontaliere e questo credo sia un'opportunità mancata». E' un messaggio forte e chiaro, quello lanciato da Andrea Enria, responsabile della vigilanza bancaria europea, chair del Consiglio di sorveglianza Bce-Ssm, in un'intervista esclusiva con IlSole24ore, Handelsblatt, Les Echos e Expansión. Alla domanda se servirebbero Jp Morgan europee, non ha avuto dubbi. Sì, servono.

Il consolidamento transfrontaliero può aiutare le banche europee ad affrontare le sfide del futuro?
La questione del consolidamento è comparsa sul mio radar quando sono entrato in Bce cinque anni fa, perché il settore si lamentava del fatto che avrebbero voluto consolidarsi ma non potevano farlo a causa dei requisiti patrimoniali aggiuntivi che la Bce avrebbe imposto. Il mio primo ruolo è stato quello di chiarire che questa

percezione era errata e di far capire alle banche che non sarebbero state penalizzate dal punto di vista prudenziale dopo una fusione. Per quanto riguarda l'aspetto transfrontaliero, il mio messaggio è sempre stato uno: nessun vincolo da parte nostra. Vedo il vantaggio di avere banche più diversificate tra gli Stati membri: così se uno shock colpisce uno Stato, le perdite in quello Stato si possono compensare con i profitti realizzati in un altro Paese. In termini di stabilità, la diversificazione cross-border contribuisce ad assorbire lo shock. Questo è il principale vantaggio che vedo nelle fusioni transfrontaliere.

Anche l'Unione bancaria è un'opportunità mancata come le fusioni transfrontaliere? E dall'attuale stallo, non rischiamo di tornare indietro con più poteri alle autorità nazionali?

No, non vedo questo rischio. È vero che il dibattito sull'Unione bancaria si è arenato. Ma la discussione sul pacchetto sulla gestione delle crisi bancarie e sull'assicurazione dei depositi (CMDI), ora in discussione al Consiglio e in Parlamento, rappresenta un passo importante verso il completamento dell'unione bancaria, verso l'armonizzazione delle modalità di gestione delle crisi, e dovrebbe aumentare la fiducia tra Stati membri per compiere il passo finale del completamento dell'Unione bancaria. Per quanto riguarda il ritorno di potere nelle autorità nazionali, non mi sembra che sia così. Ho l'impressione anzi che tutti si impegnino per lavorare meglio insieme.

Perché le autorità nazionali non si sono dotate di una garanzia

comune sui depositi?

Abbiamo la prima componente di una rete di sicurezza, che è completamente mutualizzata: il Fondo di risoluzione unico. Per le banche più grandi, che rientrano in questa risoluzione, alla fine di quest'anno avremo a disposizione quasi 80 miliardi di euro per finanziare un'eventuale crisi. Si tratta di fondi forniti dalle banche. Per quanto riguarda il sistema europeo di assicurazione dei depositi (Edis), direi che c'è una percezione errata - soprattutto a livello politico, come mi capita sempre quando parlo con i ministeri delle Finanze - e cioè che scegliere Edis per un ministro delle Finanze significhi sottoscrivere una garanzia da quasi 8.000 miliardi di euro di depositi. E c'è sempre questa preoccupazione: "Mi toccherà usare le mie risorse fiscali per sostenere i depositanti delle banche in altri Stati vicini". Ma guardiamo al miglior esempio che abbiamo, la Federal Deposit Insurance Corporation (Fdic) negli Usa: lì c'è un backstop da parte del governo federale americano, ma non viene quasi mai attivato. Questo è lo scopo di Edis. Più grande è il fondo, meno probabile che vi si debba ricorrere.

L'euro digitale è un rischio, una



Peso: 1-17%, 7-79%

sfida per le banche?

Non vedo l'euro digitale come una sfida per le banche. È un tentativo di far evolvere la moneta della banca centrale in un'era digitale. E per come la proposta è stata formulata e calibrata, si punta a un importo complessivo dell'uso dell'euro digitale che si colloca nella stessa fascia del contante.

Le banche temono comunque l'euro digitale...

Le banche sono preoccupate, ma sono impegnate nel progetto dell'euro digitale. Ritengo che vi siano diversi elementi importanti: la calibrazione dei limiti quantitativi, gli aspetti retributivi e la definizione del ruolo che le banche svolgeranno in prima battuta nella distribuzione dell'euro digitale ai clienti. Se questi tre elementi verranno inquadrati in modo appropriato, le banche non avranno nulla di cui preoccuparsi. Continueranno a essere la principale controparte dei loro clienti, saranno remunerate per i loro servizi e i vincoli di remunerazione e di quantità dovrebbero evitare che l'euro digitale diventi un importante concorrente dei depositi delle banche commerciali.

E cosa dire di crypto?**Stablecoin? Le banche non devono temere per la loro stessa sopravvivenza?**

Da tempo sento parlare di banche malate e in procinto di morire e di altri operatori pronti a sostituirle. In generale, le banche sono state molto efficaci nell'affrontare queste sfide, nella maggior parte dei casi acquistando chi le sfidava o avviando partnership, oppure investendo e sviluppando internamente queste nuove competenze. E, almeno nell'Unione Europea, le banche hanno mantenuto un ruolo centrale nel settore finanziario. Per quanto riguarda le crypto, non le vedo come sfida frontale per le banche ma lo è piuttosto per le autorità di vigilanza, nel senso che ci sono alcuni elementi dei servizi forniti nel mondo delle crypto che possono, in larga misura, imitare l'offerta di servizi simili a quelli bancari, i pagamenti in primo luogo, ma anche la finanza decentralizzata e altri tipi di servizi finanziari solitamente forniti dalle banche. Il problema sarà quindi quello di controllare il perimetro di

operatività delle crypto per assicurarsi che quando un'entità crypto inizia a comportarsi come una banca, va fatta rientrare nell'ambito della regolamentazione e della vigilanza bancaria, come qualsiasi altra istituzione.

E le Big Tech?

In quanto alle Big Tech, credo che questa sia la vera sfida per le banche. Le Big Tech potrebbero ottenere una licenza bancaria e, se lo facessero, si porrebbe il problema della dimensione del potere di mercato che avrebbero per la loro capacità di mettere assieme un'enorme quantità di informazioni a livello globale. Al momento non sembrano interessate a muoversi in questa direzione, forse perché non vogliono essere vigilate. In alternativa potrebbero fare come stanno facendo ora, sviluppare maggiormente l'attività bancaria come servizio, e questo credo sia la vera sfida. Operano in punti diversi della catena del valore dell'attività bancaria senza ottenere una licenza, offrendo di fatto, attraverso partnership o filiali, diversi tipi di servizi che emulano una parte significativa della catena del valore delle banche.

I rischi sistematici rappresentati da alcune istituzioni finanziarie non bancarie dello shadow banking preoccupano la vigilanza perché potrebbero contagiare le banche?

Le esposizioni verso le istituzioni finanziarie non bancarie sono una delle nostre priorità. Abbiamo iniziato già a occuparcene durante la pandemia e l'invasione russa dell'Ucraina, quando abbiamo riscontrato elementi di elevata volatilità, ad esempio nel mercato dell'energia. L'esposizione ai trader di materie prime è divenuta un'area da controllare. Chiediamo alle banche di effettuare più stress test su queste esposizioni. Al di là di questo, esiste un'altra questione più generale, e cioè se alcune di queste istituzioni dello shadow banking debbano rientrare nella sfera di competenza della regolamentazione e della vigilanza. Il Financial Stability Board sta studiando questo aspetto e la Bce ha sostenuto a gran voce che i tempi sono ormai maturi per farlo. L'espansione di questo settore è stata significativa, da 25.000 miliardi di euro nel 2009 a 51.000

miliardi nel 2023: ora lo shadow banking è più grande del settore bancario. Al suo interno coesistono istituzioni relativamente solide e altre con grandi esposizioni a leva. Nello shadow banking potrebbero esserci molte esposizioni concentrate, disallineamenti di liquidità e leva finanziaria eccessiva, e a mio avviso questo richiede un ampliamento del campo di azione normativo. Il supervisore delle banche potrebbe certamente prendersi questa nuova responsabilità, anche se questi operatori finanziari sono diversi dalle banche e andrebbero vigilati in maniera diversa dalle banche.

Intanto le quotazioni di Borsa continuano a penalizzare le banche, nonostante l'aumento della redditività...

È importante che le banche rafforzino gradualmente la loro capacità di attrarre i mercati.

C'è stato un miglioramento. Se si considera il rapporto tra prezzo di mercato e valore di libro prima o subito dopo l'invasione russa dell'Ucraina, si aggirava intorno al 50%. Ora siamo intorno al 70%, un valore ancora basso ma migliore. L'aumento dei tassi di interesse, in qualche misura, ha portato a un miglioramento. Ma le banche devono dimostrare che questa redditività è sostenibile. E forse la decisione di alcuni governi di tassare la redditività percepita più alta delle banche europee ha rafforzato, per la maggior parte degli investitori, la percezione che le banche europee non saranno mai redditizie, perché quando aumentano gli utili, arriva qualcuno e sottrae i profitti agli azionisti.

Vorrei sottolineare inoltre che c'è la percezione, piuttosto diffusa, che le banche stiano realizzando profitti enormi e sproporzionati. È vero che la redditività è migliorata in modo significativo, ma se si guarda al ritorno del capitale (Roe)



Peso: 1-17%, 7-79%

delle banche europee, è ancora inferiore al costo del capitale proprio. Alla fine del secondo trimestre del 2023 il Roe era al 10% circa, mentre il costo del capitale era al 13,2%. Tecnicamente, le banche sono percepite dai mercati come società che non rendono abbastanza. C'è questo scollamento tra la percezione pubblica e la percezione del mercato.

Ma quando lo spread BTp-Bund aumenta, sale anche il costo della raccolta delle banche italiane: pesa il rischio-Paese?

La raccolta è un problema in generale. Il rischio di finanziamento è un problema per tutte le banche dell'area dell'euro in un contesto diverso di tassi d'interesse e noi, come autorità di vigilanza, stiamo prestando molta attenzione a questo. L'aumento dei costi di finanziamento che potrebbe anche riflettere in qualche misura gli spread sovrani è un aspetto che le banche devono considerare nei loro piani di finanziamento e che stiamo esaminando con molta attenzione.

Restano aperte altre sfide per le banche italiane, per esempio il "doom loop" dei titoli di Stato in bilancio?

Il miglioramento del settore bancario italiano in termini di coefficienti patrimoniali e di resilienza, e in particolare di qualità degli attivi, è stato molto forte. Ora le banche italiane sono nella media dell'Unione bancaria. Se si torna

indietro ai periodi difficili del passato, ci sono stati problemi per il capitale prudenziale, la qualità degli attivi e le esposizioni sui titoli di Stato durante l'allargamento degli spread nella crisi del debito sovrano. Le prime due questioni sono state affrontate bene. Anche per quanto riguarda le esposizioni sul rischio sovrano, direi che c'è stata una riduzione della concentrazione e una migliore copertura. Tuttavia, nell'esercizio che abbiamo svolto durante l'estate sulle perdite non realizzate nei portafogli titoli, le banche italiane hanno riportato un ammontare di perdite non realizzate superiore a quello delle altre banche europee. Si tratta quindi di un'area di attenzione per noi, ma non è un problema enorme, in quanto per le banche europee in generale, e anche per quelle italiane, l'impatto complessivo non è fonte di grande preoccupazione. Naturalmente, è importante che le banche gestiscano in modo appropriato il rischio di tasso d'interesse e il rischio di credito e di spread, sottponendo a stress test i portafogli titoli e prestando attenzione alle perdite non realizzate.

I supervisori vengono accusati di essere troppo invadenti. Eppure la vigilanza è chiamata ad ampliare la sua sfera di azione...

È un punto importante. Per me e per il Consiglio di sorveglianza questa è stata la lezione principale delle turbolenze bancarie di

primavera. La Federal Reserve e la Federal deposit insurance corporation Usa (Fdic) hanno detto chiaramente nella loro relazione sulla Silicon Valley Bank e sulla Signature Bank che alcune falte nei sistemi di controllo dei rischi delle banche erano state identificate ben prima del default delle banche e che c'è stato un lungo ritardo prima che venissero intraprese azioni per esercitare questo controllo.

Per quanto riguarda capitale e sofferenze, le banche ci hanno ascoltati. Ma sulla governance e sulla sostenibilità dei modelli di business, siamo stati misurati. E allora dobbiamo chiederci se siamo stati troppo misurati o troppo timidi nei nostri interventi su questi fronti. Dobbiamo riuscire a spingere il management e i consigli di amministrazione a intervenire piuttosto che assumerci noi stessi questa responsabilità. Non posso dire quale dovrebbe essere il modello di business di una banca, ma quando vedo che un modello di business non è sostenibile e che può far sbattere la banca contro un muro, devo introdurre i giusti incentivi e talvolta devo anche alzare la voce per far sì che una banca cambi il modello di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EURO DIGITALE
«Non lo vedo come una sfida per le banche
Gli istituti sono preoccupati, ma impegnati nel progetto»

LO SHADOW BANKING

«Le esposizioni verso le istituzioni finanziarie non bancarie sono una delle nostre priorità»

109

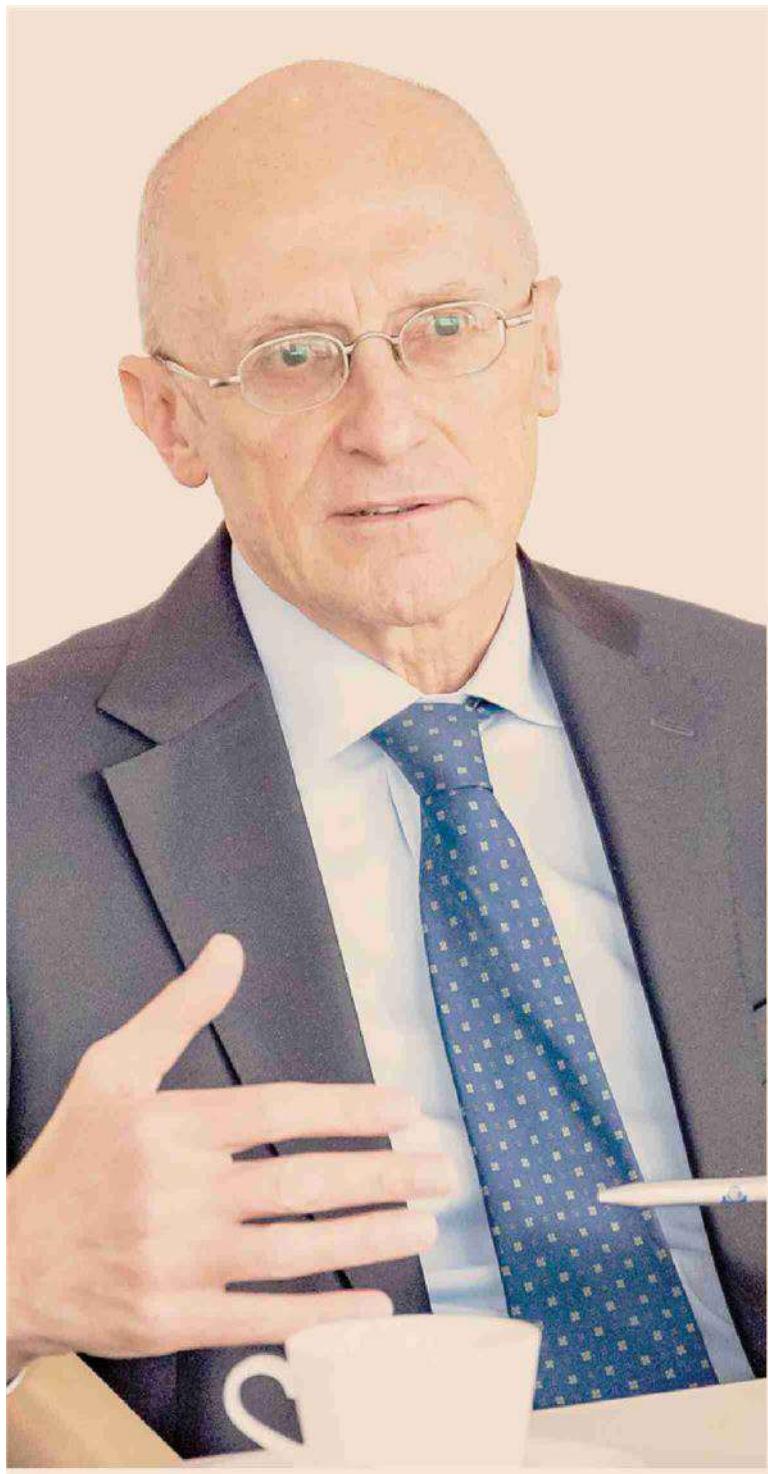
LE BANCHE VIGILATE

Attualmente 109 banche sono sottoposte alla vigilanza diretta della Bce: si tratta delle banche più grandi dei rispettivi paesi o di banche che hanno

più di 30 miliardi di euro di attività totali o effettuano importanti operazioni transfrontaliere. Tali banche detengono quasi l'82% delle attività bancarie nei paesi in questione



Peso: 1-17%, 7-79%



Vigilanza bancaria.

Andrea Enria è responsabile della vigilanza bancaria europea dal primo gennaio 2019. Fra poco più di un mese cederà il posto a Claudia Buch



Peso: 1-17%, 7-79%

Pnrr, ok da Bruxelles ai 16,5 miliardi della quarta rata

Il piano di rilancio

Meloni: «Primi in Europa»
Fitto: «Grande lavoro fatto
insieme alla Commissione»
La Commissione Ue dà il via libera
al pagamento della quarta rata Pnrr
da 16,5 miliardi. Con la nuova tran-
che gli incassi arriveranno a 101,9
miliardi, il 52,5% del totale. «Siamo
i primi in Europa», esulta la premier

Giorgia Meloni. Fitto: Ottima colla-
borazione con la Ue». Ma in cabina
di regia nuovo braccio di ferro con i
sindaci. **Perrone e Trovati** — pag. 10

Pnrr, il sì Ue alla quarta rata: incassi verso quota 102 miliardi

Recovery. Erogazione entro la fine dell'anno. Meloni: «Italia prima in Europa», Fitto: «Collaborazione ottima con la Commissione». Von Der Leyen applaude alle «riforme di appalti e sistema giudiziario»

Manuela Perrone

Gianni Trovati

ROMA

L'atteso via libera arrivato ieri dalla Commissione europea al pagamento della quarta rata del Pnrr mette al sicuro l'obiettivo del Governo di incassare entro l'anno i 16,5 miliardi collegati ai 28 obiettivi del primo semestre 2023. Sale così a 101,9 miliardi il totale di fondi del Next Generation Eu incamerati da Roma: sono il 52% della dotazione del Piano. «L'Italia sarà l'unico Stato Ue ad aver ricevuto la quarta rata», esulta la premier Giorgia Meloni. «Un risultato molto rilevante, frutto dell'ottimo livello di collaborazione con la Commissione», rivendica il ministro Raffaele Fitto.

Come di prammatica, il disco verde al pagamento è accompagnato anche dal plauso di Bruxelles. «L'Italia ha raggiunto un'altra tappa importante - sottolinea la presidente dell'Esecutivo comunitario, Ursula von der Leyen - e ha attuato importanti riforme su appalti e sistema giudiziario». Nell'elenco di riforme "apprezzate" il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, aggiunge

quella del fisco, mentre il Commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, sottolinea l'impegno di Roma anche a «modernizzare la Pa, ridurre i ritardi dei pagamenti e migliorare l'assistenza agli anziani».

Il via libera europeo cambia il clima di una giornata che sul piano interno era tornata ad avvitarsi sulle incognite lasciate aperte dalla revisione del Piano. La questione chiave rimane quella delle risorse chiamate a sostituire i 10 miliardi di progetti comunali che con la riscrittura abbandonano la scena del Piano. Nella prima delle otto riunioni della cabina di regia convocate ieri da Fitto, i sindaci sono tornati a chiedere certezze in tempi brevi sul dettaglio delle opere definanziate e sul quadro dei fondi alternativi, ma dovranno aspettare ancora. «Anche dopo la cabina di regia non sappiamo nulla - riflette sconsolato il presidente dell'Anci Antonio Decaro - Ma non ci fermiamo per questo, anzi andiamo avanti ancora più velocemente».

Nella riunione il titolare del Pnrr si è limitato a chiarire che il confine tra i Piani urbani integrati e i progetti di rigenerazione urbana salvati o tagliati

sarà tracciato sulla base di «criteri oggettivi», a partire dallo stato di avanzamento nell'attuazione, ma non ha fornito né elenchi dettagliati né indicazioni puntuali sulle coperture. Che dovrebbero arrivare, secondo il Governo, da una rimodulazione del Piano nazionale complementare da 30,5 miliardi, oltre che dalla programmazione della coesione 2021-2027 e dal Fondo nazionale della coesione. Sul gemello italiano del Pnrr, da mesi sospeso in un limbo, Palazzo Chigi conta di raccogliere una quota consistente di risorse, ma le prime verifiche segnerebbero in non più di 3-4 miliardi le quote davvero svincolabili dai vecchi progetti. Da quantificare, infine, l'ai-



Peso: 1-4%, 10-31%

to che può arrivare dai fondi originari per le piccole opere dei Comuni poi non spesi perché sostituiti dal Pnrr.

In cabina di regia il Governo ha poi confermato il cantiere, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, del nuovo decreto che dovrà disciplinare l'attuazione del Pnrr rivisto. Due le principali clausole che saranno introdotte: una anticorsa, che manterrà anche per gli investimenti definanziati le corsie preferenziali del Pnrr su autorizzazioni e conferenze dei servizi, e l'altra sulla spesa per blindare la responsabilità dei soggetti attuatori.

Ma il menù è ancora aperto e lo stesso Fitto ha chiesto a enti locali,

imprese e associazioni di categoria di formulare proposte normative. Piena la sintonia tra i sindaci e i costruttori dell'Ance sia nella richiesta di garanzie sulle opere definanziate sia sulle semplificazioni per velocizzare i cantieri. «Chiederemo al ministro - dice la presidente Ance Federica Brancaccio - di inserire qualche norma che possa agevolare l'esecuzione dei lavori e l'erogazione tempestiva della liquidità alle stazioni appaltanti».

Gli incontri con i soggetti attuatori proseguiranno già venerdì. Mentre è in calendario per dicembre il prossimo appuntamento parlamentare con la relazione del Governo sull'attuazione del Piano. Ma le relazioni periodi-

che non soddisfano le esigenze di trasparenza. The Good Lobby, alla sua prima volta in cabina di regia, chiede un «tracciamento preciso delle riforme», ancora assente su Italia Domani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci e costruttori in pressing sui fondi per i progetti definanziati e per le semplificazioni nel nuovo decreto

16,5 miliardi

LA RATA

Con l'accensione di semaforo verde da parte di Bruxelles Roma incasserà entro la fine dell'anno altri 16,5 miliardi di euro: totale, 102 miliardi

IMAGO ECONOMICA



Raffaele Fitto. È il ministro che ha la delega al Pnrr



Peso: 1-4%, 10-31%

Garanzie Pmi, arriva la riforma Tetto confermato a 5 milioni

Credito. Emendamento dei relatori al Dl Anticipi: riassetto per un anno, la copertura per gli investimenti al 90%, scende al 55-60% per altre operazioni. Ammesso anche il Terzo settore

Carmine Fotina

ROMA

La fine del regime speciale Ue sulle garanzie rischiava di far precipitare le imprese nell'incertezza totale. Il governo sceglie allora una riforma, per ora limitata al solo 2024 per esigenze di copertura, con cui fissare nuove regole per il Fondo di garanzia per le Pmi.

Le novità sono contenute in un emendamento dei relatori al decreto anticipi, che sarà depositato oggi in commissione Bilancio al Senato. Con il regime temporaneo sugli aiuti di Stato, la cui proroga trimestrale decisa dalla Commissione Ue non riguarda le garanzie, l'importo massimo garantito per singola impresa era stato portato da 2,5 a 5 milioni. Per il 2024 il governo conferma questo tetto.

Le percentuali di copertura

Il riassetto parte il 1° gennaio 2024. Rispetto al vecchio schema, però, escono di scena le imprese nella fascia 5 del merito di credito, cioè quelle più rischiose, che non potranno più accedere al Fondo. Non è l'unico restringimento rispetto al regime straordinario. Per quelle in fascia 1 e 2 (le meno rischiose) la garanzia scende dal 60 al 55%, per quelle in fascia 3 e 4 dall'80 al 60%. Per tutte però, se si tratta di finanziamenti bancari finalizzati a investimenti, e per le startup, la copertura sale all'80%.

Medesima soglia fissata per le operazioni di importo ridotto, cioè fino a 40 mila euro, per quelle che riguardano il microcredito e, fino a 80 mila euro, per le operazioni dei Confidi in contogaranzia. Per questi tre tipi di operazioni il modello di valutazione del Fondo si applica solo ai fini della gestione e presidio dei rischi. Fissato invece il 50% per operazioni che riguardano investimenti nel capitale di rischio delle imprese beneficiarie. Scompare del tutto

il 90% che con il Temporary framework era concesso per investimenti finalizzati alla transizione energetica.

Terzo settore

La riforma è stata predisposta dal ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso ed è arrivata al traguardo con il lavoro di sponda del dicastero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti. Il sottosegretario del Mimit, Massimo Bitonci, ha seguito tutti i passaggi conducendo diversi incontri con le associazioni interessate, tracui quelle del Terzo settore che dal 1° gennaio accederanno al Fondo. L'apertura riguarda gli enti iscritti al Registro unico e al repertorio del Registro delle imprese, per operazioni fino a 60 mila euro ed entro il 5% della dotazione finanziaria annua del Fondo. Ok anche agli enti del Terzo settore non iscritti e agli enti religiosi civilmente riconosciuti nell'ambito di un'apposita sezione speciale.

Small mid cap

Ok al ritorno delle small mid cap (le imprese non Pmi che hanno fino a 499 dipendenti) sotto l'ombrellino del Fondo, ma nei limiti del 15% della dotazione e con coperture più basse: 30% per la liquidità e 40% per investimenti e startup. Per le small mid cap è previsto il pagamento di una commissione (1,25% dell'importo garantito), mentre non ci sono costi per le microimprese.

La contestata commissione per il mancato perfezionamento delle operazioni di finanziamento sarà applicata solo a chi richiede la garanzia diretta, oltre il 5% di annullamenti da parte delle banche, e con esclusione dei casi di rinuncia da parte dei beneficiari. Cambia anche l'importo minimo dei bond nell'ambito dei cosiddetti basket bond, con una riduzione da 2 milioni a 500 mila euro. Novità rilevanti in vista

per la governance. Il consiglio di gestione sarà composto da soli rappresentanti dei ministeri e delle Regioni, mentre oggi vi partecipano anche due rappresentanti delle associazioni imprenditoriali. Questi ultimi entreranno invece, insieme ad altri componenti individuati tra le categorie, in un Comitato consultivo presieduto dal Mimit con vicepresidenza del Mef.

Le coperture

L'intero riassetto ha un costo di 2,9 miliardi, meno dei 3,5 miliardi che a bocce fermo sarebbero stati necessari per l'operatività del Fondo. Le coperture, secondo la relazione tecnica, derivano per 1,6 miliardi da risorse residue a valere su stanziamenti pregressi, per 310 milioni da minori accantonamenti per garanzie concesse fino al 2019 e per 1,04 miliardi dalle risorse recuperate con la contestuale cancellazione di due misure. La prima è "Garanzia sviluppo media impresa" che era stata varata con il decreto crescita del 2019 proprio per le small mid cap. La seconda riguarda le condizioni straordinarie di accesso che erano state inserite nel decreto Covid del marzo 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le nuove regole dal
1° gennaio. Intervento
necessario dopo
la mancata proroga del
Temporary framework**



Peso: 34%

26%

LA CORREZIONE PRIMA CASA

Sarà inserito in un maxiemendamento alla manovra il correttivo con l'esclusione delle prime case dall'aumento al 26% della cedola re secca sugli affitti brevi.

Le novità

1

I TEMPI

Si parte il 1° gennaio per ora solo un anno

Il riassetto parte il 1° gennaio 2024. Rispetto al vecchio schema escono di scena le imprese nella fascia 5 del merito di credito (quelle più rischiose) che non potranno più accedere al Fondo.

2

COPERTURA MASSIMA

L'80% per operazioni d'investimento

Garanzia all'80% se si tratta di finanziamenti bancari per investimenti, e per le startup. Scompare il 90% che con il Temporary framework era concesso per investimenti per la transizione energetica.

3

SMALL MID CAP

Rientrano nel Fondo fino al 15% della dote

Le small mid cap (imprese non Pmi fino a 499 addetti) tornano sotto l'ombrellone del Fondo, ma nei limiti del 15% della dotazione e con coperture più basse: 30% per la liquidità e 40% per investimenti e startup.

4

LE COPERTURE

Recuperata dote di 2,9 miliardi

L'intero riassetto, per il 2024, ha un costo di 2,9 miliardi, meno dei 3,5 miliardi che a bocce ferme sarebbero stati necessari per assicurare l'operatività del Fondo.



Peso: 34%

ASSEGNAZIONE A RIYADH

**Expo 2030, vince l'Arabia Saudita
Roma battuta:
ottiene solo 17 voti**

Il Bureau International des Expositions (Bie) ieri a Parigi ha assegnato a Riyad (Arabia Saudita) la sede dell'Expo del 2030. Sconfitta per Roma che era in lizza con Busan, città della Corea del Sud. Schiacciante la vittoria di Riyad che ha ottenuto 119 voti contro i 29 di Busan e gli appena 17 della capitale italiana. — *a pagina 16*

Expo 2030, stravince Riyadh: per Roma soltanto 17 voti

Esposizione universale. La capitale saudita conquista al primo turno 119 consensi su 165. Roma superata anche dalla coreana Busan (29)

Manuela Perrone

ROMA

La partita non c'è stata. Expo 2030 si terrà a Riyad, in Arabia Saudita, che alla 73esima assemblea del Bureau International des Exposition ha totalizzato ben 119 voti su 165, staccando di netto già al primo turno la coreana Busan, che ne ha ottenuti 29, e soprattutto Roma, che ne ha conquistati soltanto 17. Va in fumo un progetto che per l'Italia avrebbe avuto un impatto economico stimato in 50,6 miliardi di euro, con la nascita di 11 mila imprese e la creazione di 300 mila posti di lavoro. Tramonta il sogno di ospitare di nuovo nel nostro Paese l'Esposizione Universale, dopo Milano 2015. La Città eterna, che aspetta dagli anni Trenta del Novecento, quando un intero quartiere, l'Eur, fu realizzato per ospitare l'Expo del 1942 che mai vide la luce per colpa della guerra, dovrà attendere ancora.

Il voto segreto dei 182 delegati Bie (in 17 non hanno partecipato), riunito al Palais des Congrès di Issy-les-Moulineaux, a pochi chilometri da Parigi, non ha riservato sorprese né miracoli. La spro-

porzione delle forze in campo è apparsa evidente da subito. Per Riyad, Expo 2030 è appena un tassello del più ampio mosaico del piano Vision 2030 lanciato nel 2016 dal principe bin Salman, che punta a sganciare l'Arabia dalla dipendenza dalle entrate derivanti dal petrolio con un ingente programma di investimenti e con un massiccio ricorso allo sport come strumento di soft power (nel 2027 ospiterà la Coppa d'Asia di calcio, nel 2034 i Mondiali). Da qui lo stanziamento solo per Expo di 7,8 miliardi di dollari e una campagna aggressiva, che ha permesso a Riyad di incassare anche il sostegno della Francia di Macron. Inascoltato l'appello di Josep Borrell, l'Alto Rappresentante per la Politica estera Ue, perché i Paesi europei votassero compatti per Roma e per far tornare l'Expo in Europa.

Furioso l'ambasciatore Giampiero Massolo, presidente del Comitato promotore, presente a Parigi assieme al direttore generale Giuseppe Scognamiglio: «Se vogliamo che l'Unione europea abbia un ruolo e un profilo nel mondo qualcuno dovrà trarre una lezione molto profonda dalle divisioni a cui abbiamo assistito». Massolo

ha speso parole durissime sul voto: «Se questo è quello che sceglie, a stragrande maggioranza, la comunità internazionale, significa che la scelta va al metodo transazionale, non transnazionale. Vale il principio dell'interesse immediato, della deriva mercantile». Esplicito il sospetto: «Qualcosa nell'ultimo miglio deve essere successo. Non ho prove, ma la deriva mercantile riguarda i Governi, riguarda anche gli individui talvolta». E non è un buon viatico per il futuro: «Oggi l'Expo, prima i Mondiali di calcio, poi chissà le Olimpiadi. Non vorrei che si arrivasse alla compravendita dei seggi in Consiglio di sicurezza Onu».

Che le possibilità per Roma fossero



Peso: 1-3%, 16-39%

ridotte al lumicino era comunque apparsa chiaro dalla decisione del Governo di inviare a Parigi soltanto il ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, con la sottosegretaria agli Esteri Maria Tripodi. Il vicepremier è numero uno della Farnesina, Antonio Tajani, aveva avvertito il giorno prima: «La partita è molto difficile». E la presidente del Consiglio Giorgia Meloni si è limitata a inviare un videomessaggio ai delegati ieri nel primo pomeriggio provando a insistere sulla bontà di «un progetto che dà voce all'identità di ogni Nazione».

Progetto di qualità, quello romano, sviluppato da un team di professori e professionisti internazionali, tra cui Carlo Ratti, Italo Rota e Richard Burdett, e declinato su sostenibilità e inclusione. Avrebbe consentito la riqualificazione del quadrante Est della Capitale, dove insistono le Vele di Ca-

latrava, la grande incompiuta dei Mondiali di nuoto del 2009, e l'Università di Tor Vergata. La zona era stata immaginata come sede dell'Expo Village, da cui avrebbe dovuto dipanarsi un lungo corridoio verde per collegare l'Esposizione ai siti archeologici della via Appia e agli altri monumenti storici della Capitale.

Mentre le opposizioni gridano all'«occasione persa», la débâcle brucia alle imprese. «Il risultato ci penalizza molto», ha commentato Angelo Camilli, presidente di Unindustria. «L'Arabia Saudita ha esercitato una pressione commerciale fortissima e l'Europa è stata assente». Dello stesso parere Massimo Scaccabarozzi, presidente della Fondazione Expo Roma 2030: «Ce l'abbiamo messa tutta, ma contano altri "valori"». Va in frantumi l'ambizione del Campidoglio di calendrizzare l'Expo tra il Giubileo 2025 e

quello del 2033. «Brutta sconfitta, siamo amareggiati», ha ammesso il sindaco Roberto Gualtieri. «Ma vogliamo portare avanti il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilli (Unindustria): «Il risultato ci penalizza moltissimo».
Opposizioni all'attacco: «Occasione persa»

LA COMPETIZIONE IN CIFRE

119

I voti per Riyad

La capitale dell'Arabia Saudita Riyad alla 73esima assemblea del Bureau International des Exposition ha totalizzato ben 119 voti su 165 (il 72%), aggiudicandosi l'Expo 2030

50,6 mld

Impatto economico

Con la vittoria della capitale saudita, per Roma va in fumo un progetto che per l'Italia avrebbe avuto un impatto economico stimato in 50,6 miliardi di euro



29

Voti per Busan

I consensi della principale città portuale della Corea del Sud, la seconda più popolata del paese

300mila

Posti di lavoro

Il progetto Expo 2030 per Roma avrebbe portato alla nascita di 11 mila imprese e la creazione di 300 mila posti di lavoro

17

I voti a Roma

Sconfitta amara per Roma, che si piazza al terzo posto con soli 17 voti

7,8 mld \$

Piano di Riyad

Lo stanziamento per l'Expo 2030 a Riyad dell'Arabia Saudita

I vincitori. Da sinistra, il ministro dell'Economia e della Pianificazione dell'Arabia Saudita Faisal bin Fadhl Alibrahim e il Ministro di Stato per gli Affari Esteri e l'inviato per il clima Adel bin Ahmed Al Jubeir dopo l'annuncio della vittoria di Riyad



Peso: 1-3%, 16-39%

Lotta al sommerso

E-commerce, controlli incrociati per le vendite non dichiarate

**Mastromatteo
e Santacroce**

— a pag. 41



E-commerce, controlli incrociati per le vendite non dichiarate

Contrasto al sommerso

Stretta con i dati in arrivo dai gestori di piattaforme e di pagamento digitali

Escluse dalla comunicazione le informazioni relative ai piccoli operatori

A cura di

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Informazioni sulle vendite online e sui dati dei pagamenti transfrontalieri realizzati tramite piattaforme di e-commerce, in base ai provvedimenti che attuano la direttiva Dac7 e il decreto legislativo 153/23. Gli adempimenti comunicativi richiesti, da un lato, ai gestori dei marketplace e, dall'altro, ai Psp (prestatori di servizi di pagamento) convergono entrambi nella direzione di contrastare i fenomeni di evasione posti in essere da imprese fraudolente che, utilizzando la digitalizzazione dell'economia, sfuggono spesso all'applicazione delle norme fiscali e all'adempimento dei relativi obblighi. I gestori di piattaforme digitali e i prestatori di servizi di pagamento elettronico diventano di fatto collaboratori delle amministrazioni fiscali dei sin-

goli Stati membri, dovendo trasmettere, seppure con cadenze temporali diverse, annuale per le vendite e trimestrale per i pagamenti, le informazioni utili a valutare e controllare correttamente il reddito realizzato dai venditori, anche se persone fisiche, nei rispettivi Paesi attraverso le attività commerciali svolte con l'intermediazione dei marketplace.

La comunicazione dei dati riguarderà, con alcune eccezioni, tutti i venditori che, dietro corrispettivo, operano nella locazione di beni immobili, sia residenziali che commerciali, nei servizi personali, nella vendita di beni e nel noleggio di qualsiasi mezzo di trasporto.

Soggetti obbligati

L'adempimento è a carico dei gestori di piattaforma, a prescindere dalla forma giuridica assunta, che stipulano un contratto con i venditori per mettere a loro disposizione tutta o parte di una piattaforma, e cioè qualsiasi software, compresi i siti web o parti di essi e le applicazioni, anche mobili, che consentono ai venditori di fornire agli utenti, direttamente o indirettamente, un'at-

tività pertinente. Le operazioni della piattaforma comprendono anche gli accordi per la riscossione e il pagamento di corrispettivi per conto dei venditori, mentre non includono i software che facilitano solo il trattamento di pagamenti, la semplice catalogazione o la pubblicità o il reindirizzamento o il trasferimento di utenti verso una piattaforma. L'adempimento è escluso solamente per i gestori che, fin dall'inizio e su base annua, sono in grado di dimostrare che l'intero modello di affari della piattaforma gestita non include venditori oggetto di comunicazione.

Venditori esclusi



Peso: 1-1%, 41-20%

Non vanno infatti comunicati i dati di venditori che, in via alternativa, sono un'entità statale oppure un'entità con capitale negoziato in un mercato regolamentato di valori mobiliari: ciò in quanto generalmente soggette ad altre forme di controllo e di trasparenza. La comunicazione non comprenderà inoltre i venditori per i quali sono state facilitate oltre duemila attività pertinenti mediante la locazione di beni immobili in relazione a una proprietà inserzionata durante il periodo di interesse: sono esclusi quindi i grandi fornitori di alloggi nel settore alberghiero e rispetto ai quali l'Amministrazione fiscale è in grado di verificare il rispetto degli obblighi dichiarativi sulla base di altre fonti in-

formative esistenti. Restano infine esclusi i dati dei piccoli operatori, per i quali cioè il gestore della piattaforma abbia intermediato meno di trenta attività nell'arco di un anno e con un importo totale del corrispettivo versato o accreditato non superiore a duemila euro.

del periodo oggetto di comunicazione e il numero di attività pertinenti in relazione alle quali tale corrispettivo è stato versato o accreditato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati da comunicare

Per ciascun venditore vanno trasmesse, tra gli altri, i dati anagrafici, il numero di partita Iva, il titolare e l'identificativo del conto finanziario su cui è versato o accreditato quanto dovuto, il valore totale del corrispettivo versato o accreditato nel corso di ogni trimestre



Peso: 1-1,41-20%

Arriva lo Sme Digital Index

Le piccole imprese più digitali d'Europa? Sono in Danimarca

Si chiama «Sme Digital Growth Index» ed è il primo indice a misurare il livello di digitalizzazione delle piccole e medie imprese nei Paesi dell'Europa a 27. A realizzarlo, il centro di ricerca della tech multinazionale italiana Webidoo, l'ex startup oggi partecipata da Banca Generali e Tim, e sbarcata l'anno scorso negli Stati Uniti, invitata ieri al Parlamento europeo a presentare lo studio nell'ambito di un incontro organizzato dalla deputata Martina Dlabajová sul contributo alla competitività europea che può arrivare dalle stesse pmi. La questione è rilevante perché le «piccole e medie» rappresentano complessivamente il 98% del tessuto industriale continentale e circa il 65% del Pil. L'Italia, uno dei Paesi a maggior densità di pmi, occupa solo la 19esima posizione

in classifica, ma in buona compagnia. Persino Francia e Germania, che di certo eccellono nella creazione di ecosistemi di startup innovative, in fatto di digitalizzazione delle imprese tradizionali si posizionano nel gruppo di coda rispettivamente al 20esimo e 14esimo posto. Non si può nemmeno dire che i Paesi mediterranei scontino il maggior ritardo: sul podio, alle spalle di Danimarca e Svezia, c'è la sorpresa Malta. La ricerca è stata presentata dal cofounder e general manager Giovanni Farese e dal chief marketing Federico Salvitti preceduti dagli interventi del ceo delle Camere di commercio europee Ben Butters e dalla responsabile della trasformazione industriale alla Dg Digitale della Commissione Ue, Małgorzata Nikowska, e alla presenza delle

associazioni di categoria.

«L'Europa ha cofinanziato più di 100 hub dell'innovazione che oggi sono operativi nei diversi Paesi, anche in Ucraina», ha affermato Nikowska, che ha invitato le aziende a rivolgersi a questi centri per «valutare la maturità digitale, formare competenze, testare le scelte, realizzare gemelli digitali».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Da qui al 2027 serviranno 3,8 milioni di lavoratori green

Il rapporto Symbola-Unioncamere. Prete: «In ritardo sulle rinnovabili: nel '22 installata metà della potenza spagnola e un quarto di quella tedesca»

di **Peppe Aquare**

Progettazione e sviluppo, logistica, marketing e comunicazione. Segniamoci bene questi settori: perché, chiunque abbia una figlia o un figlio all'università o a pochi mesi dal diploma, farebbe bene a organizzare un immaginario open day. Parliamo di lavoro in chiave green. Mondo dell'impresa e Pubblica amministrazione avranno bisogno, infatti, da oggi al 2027, di almeno 3,8 milioni di lavoratori con esperienze green. Il 65 per cento di questi dovrà avere competenze a un livello medio, mentre il 41 per cento dovrà possedere competenze elevate.

Intanto, più di mezzo milione di imprese italiane che hanno investito negli ultimi 5 anni nella green economy, hanno creato 3,2 milioni di green jobs, poco meno del 14 per cento degli occupati.

Come è possibile superarci per coprire le previsioni de-

scritte nella quattordicesima edizione del report «GreenItaly», dal sottotitolo, «Una economia a misura d'uomo contro le crisi», a cura di Fondazione Symbola e Unioncamere? «Nel corso di un incontro al Parlamento europeo abbiamo discusso di questa sorta di disallineamento tra richieste di figure professionali, legate alla green economy, e formazione. I numeri parlano chiaro: una professione su due in Italia non si trova», osserva Andrea Prete, presidente di Unioncamere, secondo il quale occorre puntare di più sui corsi post diploma degli Istituti tecnici superiori, realizzati sulle esigenze delle imprese del territorio.

«Ma dovremmo anche orientare le cosiddette lauree delle discipline scientifico-tecniche verso l'universo femminile, risorsa importanzissima in tema di occupazione», aggiunge il presidente, al quale non sfuggono nel report GreenItaly — realizzato con il Centro studi Tagliacarne, il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e la collabora-

zione di Conai, Novamont, Ecopneus ed European Climate Foundation —, gli aspetti dove «l'Italia riesce a fare l'Italia» (per dirla con le parole di Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola). «Con 129 punti — continua Prete — siamo nel gruppo degli Eco-leaders, ottenuti nel ranking assoluto e, secondo i dati Eurostat, il tasso di avvio al riciclo dei rifiuti lo scorso anno ha raggiunto il record di 83,4%, superiore a tutte le altre potenze economiche dell'Europa».

E ancora: soltanto nel 2022, i contratti legati alla green economy sono stati poco meno di un milione e 900 mila, il 35,1 per cento dei contratti totali (5,3 milioni) previsto per lo scorso anno. Inoltre, le imprese che hanno fatto grossi investimenti nelle rinnovabili, sono riuscite a migliorare esportazione e produttività: riducendo rifiuti, scarti della produzione e consumi energetici. E tutto questo nonostante esistano ancora dei blocchi: «Per le rinnovabili soffriamo molto la lentezza autorizzativa, gli ostacoli legati al territorio e l'eccesso di

controlli burocratici», spiega Prete, sottolineando la necessità di un documento sulla semplificazione: «Lo abbiamo presentato al ministro dell'Ambiente, suggerendo anche il contenuto di un eventuale disegno di legge sul tema».

A proposito di rinnovabili, tra momenti di stallo e accelerazione della transizione energetica, «GreenItaly» mette a confronto i ritardi sulle rinnovabili («Nel 2022 è stata installata una potenza da fonti rinnovabili pari a 3 Gigawattora, contro gli 11 della Germania e i 6 della Spagna», dice Prete) con la spinta al fotovoltaico rappresentata dal più grande impianto di pannelli fotovoltaici in Europa: «Lo sta realizzando Enel Green Power a Catania e avrà una capacità produttiva di 3 Gigawattora all'anno», ricorda Realacci.

Il problema

«C'è disallineamento tra scuola e richieste di figure professionali per l'economia verde»

Da sapere

● Il Rapporto GreenItaly, arrivato alla 14esima edizione, è realizzato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, con la collaborazione del Centro Studi Tagliacarne e con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Al rapporto hanno collaborato Conai, Novamont, Ecopneus, European Climate Foundation, molte organizzazioni e oltre 40 esperti.

Le energie alternative

«C'è troppa burocrazia, al ministro abbiamo suggerito un disegno di legge sul tema»



Nel futuro

Andrea Prete, presidente Unioncamere. Sotto, la Gigafactory Enel 3Sun di Catania, che entro il 2024 sarà la più grande fabbrica di pannelli solari d'Europa



Peso: 55%

**Corriere.it**

Nel nostro sito trovate articoli, focus, approfondimenti e gallerie di immagini e di video relativi alla tecnologia, anche attraverso il canale www.corriere.it/tecnologia



Peso: 55%

Il dossier

Si parte subito sul gas Per chi non sceglie elettricità garantita ma attenti ai rincari

Anche in bolletta saranno illustrate offerte alternative
Da aprile i ritardatari saranno assegnati ad un nuovo operatore attraverso delle aste
Esclusi over 75, malati e fasce deboli

di Federico Formica
Raffaele Ricciardi

Cos'è il mercato "tutelato" di luce e gas?
È la fornitura di energia elettrica e gas naturale a condizioni economiche (prezzo) e contrattuali definite dall'Autorità del settore (Arera) per i clienti di piccole dimensioni (famiglie e microimprese) che non hanno ancora scelto un venditore del mercato libero.

Cosa cambia del "mercato libero"?
Per le bollette tutelate è Arera a definire il prezzo. Per la luce lo fa ogni tre mesi, guardando all'andamento del mercato all'ingrosso (il cosiddetto indice

Pun). Per il gas, il prezzo viene aggiornato di mese in mese in base all'indice Psv, sul quale calcola il costo del mese appena trascorso. Nel mercato libero, invece, i gestori possono definire prezzo e condizioni contrattuali: il riferimento di base è sempre il mercato energetico all'ingrosso, sul quale gli operatori possono applicare scontistiche e strategie commerciali ad hoc. Come il prezzo bloccato per 12 o 24 mesi, tariffe variabili a seconda dell'orario di utilizzo, premi fedeltà o un sconto fisso sul prezzo dell'energia

Quando finirà la "tutela"?
Da gennaio per il gas e da aprile per la luce. Per le microimprese di energia elettrica il servizio di maggior tutela si è concluso ad aprile 2023 (per le piccole imprese era già terminato nel 2021).

Chi deve passare al mercato libero?

Secondo i dati Arera, i clienti in tutela si aggirano sul 30% del totale. Al giugno scorso erano 8,7 milioni (su 30) per la luce. E, a luglio, 6,1 milioni su 20 per il gas. Dal passaggio sono però esclusi i "vulnerabili": gli over 75, chi percepisce bonus per condizioni economiche svantaggiose, chi beneficia della legge 104 e - per la



Peso: 100%

luce - chi ha in casa macchinari salvavita. I nuclei considerati "vulnerabili", sempre da stime dell'Autorità, sono circa 9,5 milioni, di cui 5 sul mercato della luce.

Vengo avvisato del passaggio?

Tra settembre e marzo, in almeno due bollette, l'operatore di tutela deve illustrare al cliente la possibilità di scegliere un'offerta del mercato libero. Anche nel gas, da settembre sono partite le comunicazioni. Sulla prima pagina della propria bolletta è indicata la propria situazione: in alto è scritto "mercato libero" o "servizio di tutela" o "mercato tutelato".

Quali garanzie restano per i consumatori?

Anche nel mercato libero, gli operatori devono osservare una serie di norme. Ad esempio: non possono modificare un contratto in modo unilaterale con un preavviso inferiore ai tre mesi; le bollette devono fornire una serie di informazioni obbligatorie; in caso di morosità devono rispettare le procedure e i tempi previsti dalla normativa; non possono disattivare un'utenza senza preavviso. Arera continuerà a pubblicare i prezzi per i "vulnerabili". Per gli altri, il confronto più interessante sarà tra le varie offerte "libere".

Cosa succede se non scelgo?

Nessun taglio della corrente. Per la luce si finisce nel "Servizio a tutele graduali". L'Italia è stata divisa in 26 zone per le quali sono previste gare (dal 10 gennaio) tra i gestori di energia per contendersi "pacchetti" di 220mila clienti. Un regime che dura massimo tre anni, in cui il prezzo è stabilito in parte da Arera: il gestore potrebbe però non essere lo stesso della tutela. Per il gas, si continua a stare con lo stesso gestore ma in un regime tariffario diverso, simile alle attuali offerte che replicano la tariffa in

maggior tutela. Ma che potrebbe essere anche più caro rispetto all'attuale regime tariffario.

Sarà un salasso?

Nel 2022, l'Arera ha registrato che "per la prima volta dall'avvento della liberalizzazione delle forniture di energia elettrica ai clienti domestici, il mercato libero" ha presentato "valori notevolmente inferiori al servizio di maggior tutela". "Durante la crisi, chi aveva un'offerta a prezzo fisso sul mercato libero ha pagato le bollette più basse di tutti: è un dato di fatto" spiega Simona Benedettini, consulente indipendente sulle politiche energetiche. È stato un caso eccezionale, ma la risposta corretta

al timore di subire rincari è: non necessariamente.

Come capisco quale offerta mi conviene?

"Il Portale offerte è un comparatore istituzionale nel quale si può avere la massima fiducia, perché è gestito da Arera e contiene tutte le offerte disponibili" spiega Benedettini. È molto importante avere in mano l'ultima bolletta, così da capire quanto paghiamo la componente energia al kilowattora (per la luce) o metro cubo (gas). Il Portale offre mette in fila le tariffe dalla più alla meno conveniente: a quel punto sarà facile capire qual è la migliore". È probabile che arriveranno anche molte offerte non richieste: via telefono, attraverso il porta a porta. È consigliabile sempre confrontarle con la spesa reale delle ultime bollette, chiedere la durata e le condizioni dell'offerta sapendo che non c'è nessun obbligo di cambiare entro una data stabilita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

30%

Il mercato tutelato
 Già rappresenta una minoranza dei clienti i luce e gas circa il 30% del totale. Già totalmente sul mercato libero partite Iva e imprese

75

Chi sono i vulnerabili
 Resta la tariffa decisa dall'Arera per over 75, chi percepisce bonus per basso reddito i beneficiari della legge 104 e, per la luce chi ha in casa macchinari salvavita

26

Le zone dei ritardari
 Con le tutele graduali chi non sarà passato sul mercato libero verrà assegnato a un operatore attraverso delle aste di clienti divisi in 26 zone che coprono tutto il territorio nazionale

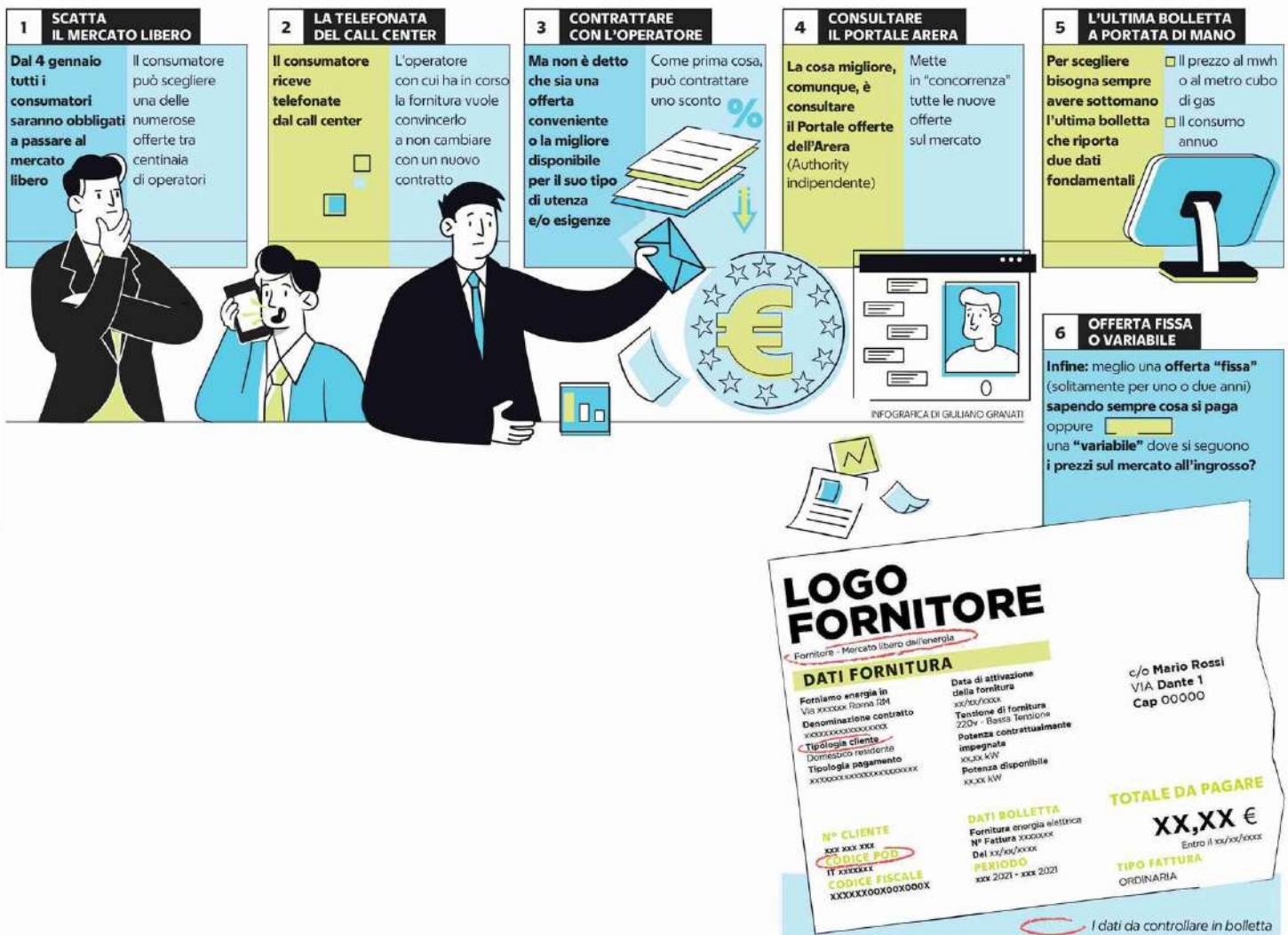
2022

La convenienza
 Il 2022 è stato il primo anno in cui i contratti sul mercato libero hanno battuto la maggior tutela in tema di convenienza



Peso: 100%

Cambiare la bolletta in sei mosse



C'è chi dice sì

Parla il sindaco di Trino:
"Disponibili a ospitare il
deposito delle scorie nucleari"

Roma. C'è un piccolo comune nella bassa vercellese che non ha paura dei rifiuti nucleari. Anzi, è pronto a candidarsi per ospitare il deposito nazionale qualora la procedura già avviata per individuare un luogo andasse deserta, come sembra poter accadere dopo le barricate dei 67 comuni potenzialmente idonei. Il sindaco di Trino ne parla da anni ma ora il governo ha sbloccato qualcosa: con il decreto Energia approvato lunedì ha aperto alle auto candidature dei territori che non sono compresi nella Carta nazionale delle aree idonee (Cnai), di cui si attende la pubblicazione a breve. "Ci rendiamo disponibili", conferma al Foglio il sindaco Daniele Pane, rieletto quest'anno con il 73 per cento dei voti. Classe 1986, eletto con una lista civica appoggiata dal centrodestra, Pane è un sindaco che non teme il Nimby e che con la sua mossa ha spiazzato in molti. Dal Nazareno, per esempio, si sono affrettati a dire che la norma del dl Energia "è sbagliata e pericolosa" perché "i criteri tecnico-scientifici" devono prevalere su qualsiasi interesse particolare come "la posizione di un sindaco". "L'auto candidatura - spiega lui - avverrà solo a valle del procedimento previsto dalla normativa, cioè dopo la pubblicazione della Cnai, se e solo se non si individuassero altri luoghi. E sarà seguita da una Valutazione ambientale strategica, quindi a seguito di rilievi tecnici che chiariranno se ci sono i requisiti di sicurezza oppure no". Nessuna mossa improvvisa dunque, tanto meno elettorale. Non solo perché su questi temi, al contrario, gli amministratori spesso scivolano, ma soprattutto perché con i

tempi stimati di realizzazione dell'opera - qualora mai dovesse essere scelto Trino - il deposito non sarebbe realizzato prima di sette anni. E Pane è già al suo secondo mandato. Perché esporsi così, allora? "A noi interessa che il deposito venga realizzato per mettere in sicurezza il deposito temporaneo che già ospitiamo. Quando abbiamo visto sfilarci i comuni individuati dalla Carta delle aree potenzialmente idonee (Cnapi) ci siamo preoccupati. Sono passati 27 anni da quando è stata scritta la norma che ha avviato l'iter, il nostro deposito temporaneo è lì dal 1990 e ancora non si vede una soluzione all'orizzonte", dice il sindaco. Che può contare su una cittadinanza già sensibile all'argomento nucleare. A Trino, sul Po, è stata attiva per 23 anni la centrale Enrico Fermi, spenta come tutte le altre dopo il referendum del 1987. Da lì a pochi anni è stato costruito il deposito per smantellare la struttura e oggi ragionare su come chiudere definitivamente quel capitolo non sembra un tabù. "Non temo il Nimby, assolutamente no. All'estero succede il contrario di ciò che accade da noi: sono i comuni che non vengono individuati per questo tipo di opere che fanno ricorso. E' successo per l'ultimo deposito nucleare costruito in Spagna a El Cabril", nota Pane. Ma in Italia? "L'errore è che in Italia la politica affronta sempre questi temi di pancia e non di cervello, in un'ottica di consenso e non nell'interesse di un paese che fa scelte razionali e corrette. Alla popolazione di Trino ho sempre parlato di nucleare, fin da quando sono stato assessore per la prima volta nel 2009. Questa proposta è nel

mio programma elettorale e sulla base di questo sono stato eletto due volte, senza mai cambiare posizione". Certo non manca il dissenso, rappresentato dall'opposizione locale e dai comuni del vicino Monferrato. "Ma sono certo che spiegando le cose come stanno possiamo affrontare anche questo tema - confida Pane - e qualora dovessimo essere inseriti nell'iter siamo già pronti a organizzare incontri pubblici con gli esperti, invitando anche chi è contrario al progetto". D'altra parte, assodati i controlli tecnico-scientifici, c'è più di un vantaggio per il territorio. "L'impatto economico è una ricaduta importante: per la realizzazione del deposito è previsto un investimento di circa 1 miliardo di euro e quattro mila posti di lavoro. Si immagini una provincia di 180 mila abitanti di fronte a questa opportunità. E' una sorta di boom economico che va a vantaggio della comunità, non del sindaco". Alla faccia degli interessi particolari.

Maria Carla Sicilia



Peso: 14%

Qualità in calo. Crollo in Grecia, male la Spagna. Turchia e Marocco al blocco dell'export

Campagna olearia da brividi

Giù la produzione in tutto il Mediterraneo. Delude il Sud

DI ALBERTO GRIMELLI

Campagna olearia drammatica in tutto il bacino del Mediterraneo, con le previsioni di produzione in tutti i paesi olivicoli al ribasso, per una quantità di olio che sarà probabilmente inferiore allo scorso anno. E' la Grecia a registrare il dato peggiore con una produzione complessiva di 150 mila tonnellate, contro le 350 mila della scorsa campagna olearia. Male anche la Spagna con le previsioni aggiornate a 600-650 mila tonnellate, praticamente pari alle 680 mila tonnellate dello scorso anno e molte meno delle 750 mila previste fino a due mesi fa. Ci sono intere aree dell'Andalusia, la regione olivicola spagnola con un potenziale di oltre un milione di tonnellate, che non raccoglieranno nemmeno un'oliva. Anche in Italia la campagna pare sotto le aspettative, soprattutto in Sicilia e Calabria, entrambe regioni in cui la raccolta è quasi conclusa, con una produzione del 30% almeno inferiore rispetto alle stime. In particolare in Calabria ad aver fatto danni è stata la lebbra dell'olivo che ha compromesso quantità e qualità. Situazione analoga in tutto il centro Italia, con pro-

dizioni sotto le aspettative soprattutto a causa della morsa olearia. Solo in Puglia, dove resta da raccogliere almeno il 60% delle olive, la produzione pare abbondante e di buona qualità. Nel complesso sarà un successo se l'Italia riuscirà a eguagliare la produzione dello scorso anno a 235 mila tonnellate. «A sorprendere, in negativo, è la qualità piuttosto scadente, in particolare per gli oli di ottobre», commenta a *ItaliaOggi* **Marcello Scoccia**, vicepresidente degli assaggiatori di **Onaoo**, «con la mancanza delle piogge e l'eccessivo caldo che hanno prodotto oli con scarsi profumi e sentori di legno/secco». A condizionare la campagna olearia, in Italia come all'estero, sono però soprattutto le rese, più basse di 2-3 punti rispetto alla media degli ultimi anni. In Italia i problemi maggiori si sono registrati in particolare a ottobre con rese minime anche del 6-7%. Stessa sorte in Spagna con la *Picual*, la principale varietà iberica, che ha attualmente rese del 15%, decisamente inferiori al 21% stimato dalla **Junta de Andalucía**. Situazione compromessa anche in Portogallo che dovrebbe, forse, eguagliare la produzione dell'anno

scorso a 120 mila tonnellate. In Marocco e Tunisia stime al ribasso almeno del 20% rispetto a due mesi fa. Anche in Turchia la produzione dovrebbe essere scarsa a 200 mila tonnellate o meno. In questo scenario è ipotizzabile che i paesi che avevano introdotto il blocco dell'export di olio e olive, come Turchia e Marocco, lo proroghino per tutelare il mercato interno. Dopo che le stime iniziali di produzione avevano fatto calare i prezzi all'origine verso la fine di ottobre e inizio di novembre, le dinamiche produttive e i bassi stock a disposizione degli imbottiglieri hanno infiammato nuovamente il mercato. In Italia, sulla principale piazza di Bari ormai si veleggia su 8,5-8,7 euro/kg, secondo **Ismea Mercati** e Camera di commercio, con punte anche di nove euro/kg per la migliore qualità. In netta risalita anche il mercato spagnolo, con quotazioni di 7,8 euro/kg secondo **Pool Red**, ma contratti anche da 8,1-8,2 euro/kg per la migliore qualità.



Peso: 34%

VERTICE CON I SINDACATI

Meloni: niente tagli alle pensioni di vecchiaia

Incontro governo-sindacati. Cambia la stretta sulle pensioni, con salvaguardia dell'assegno per chi ha raggiunto i requisiti di vecchiaia.

— a pagina 11

Meloni ai sindacati: «Niente tagli agli assegni di vecchiaia»

Il confronto. La premier conferma la correzione dell'articolo 33 della manovra che penalizza medici, maestri e dipendenti pubblici

Barbara Fiammeri
Giorgio Pogliotti

L'unica apertura che è arrivata dal vertice tra governo e sindacati è sulla revisione del meccanismo penalizzante per le pensioni di alcune categorie del comparto pubblico. Ma si tratta quasi di una "non notizia" perché Giorgia Meloni già la scorsa settimana al Senato, durante il premier time, aveva annunciato una correzione dell'articolo 33 della manovra. Per il resto, la presidente del Consiglio ha confermato l'impostazione della legge di Bilancio alle otto sigle sindacali convocate ieri mattina, per un incontro durato tre ore e mezza e che da Palazzo Chigi viene definito «franco e costruttivo». Un incontro che anche sul fronte sindacale non ha portato novità, confermando le distanze sempre più marcate tra le tre maggiori confederazioni sindacali, con la Cgil di Maurizio Landini e la Uil di Pierpaolo Bombardieri molto critiche e la Cisl di Luigi Sbarra che ha invece manifestato apprezzamento per i passi in avanti dell'esecutivo.

In vista della presentazione del maxi emendamento, ai leader di Cgil, Cisl, Uil, Cida, Cisal, Confsal, Ugl e Usb, la premier ha assicurato che grazie ai correttivi non vi saranno penalizzazioni per le pensioni di vecchiaia per le categorie citate dall'articolo 33,

ovvero medici, maestri, dipendenti degli enti locali e degli uffici giudiziari (si veda l'articolo in pagina). «Faremo del nostro meglio per risolvere e correggere», ha ripetuto anche ieri, anticipando che sulle pensioni del personale sanitario sarà introdotto «un ulteriore meccanismo di tutela in modo da ridurre la penalizzazione all'approssimarsi all'età della pensione di vecchiaia». Ai sindacati che chiedevano di rendere strutturale il taglio del cuneo contributivo previsto per il solo 2024, la premier ha risposto sottolineando il «contesto difficile» e facendo esplicito riferimento alla trattativa in corso a Bruxelles sulle nuove regole di bilancio che varranno nei prossimi anni. Trattativa arrivata alle battute finali, che resta in salita per l'Italia. «Cela stiamo mettendo tutta», ha assicurato la premier ribadendo quanto aveva detto anche a Berlino nel vertice intergovernativo con Olaf Scholz e cioè che serve un Patto «sostenibile», orientato più «alla crescita che alla stabilità». Stesso ragionamento per la richiesta dei sindacati sulla detassazione degli aumenti contrattuali, per un costo di almeno 10-11 miliardi che però non ci sono. Edunque - ha riven-

dicato la premier - il governo ha dovuto «fare una scelta», optando appunto per il taglio del cuneo contributivo. Meloni ha poi lanciato un assist

alla Cisl sul tema della partecipazione dei lavoratori, «considerata una chiave di volta nel sistema economico italiano», con chiaro riferimento alla proposta di legge di iniziativa popolare promossa da Sbarra.

Le reazioni sindacali fotografano le divisioni. Per il leader della Cgil Landini sono «confermate le ragioni degli scioperi che si concluderanno il 1° dicembre con le Regioni del Sud», perché «al di là dell'ascolto e del confronto il governo non ha cambiato nulla della manovra» e sulle pensioni «ha confermato che intende fare cassa». Sulla stessa lunghezza d'onda il numero uno della Uil, Bombardieri: «Il governo aveva chiarito che non avrebbe modificato la manovra, che non avrebbe accettato emendamenti, eravamo preparati. Si riconferma l'insensibilità alle richieste delle piazze». Mentre il leader della Cisl, Sbarra parla di incontro «molto importante



Peso: 1-1,11-20%

sia sul merito che sul metodo», sottolineando con soddisfazione «l'impegno del governo a cambiare e migliorare l'articolo 33 della manovra». Critiche da Stefano Cuzzilla, presidente Cida: «Sappiamo bene che la manovra è stata fatta con le risorse economiche che il Governo aveva a disposizione, ma a farne le spese non può essere sempre la classe media. Servono misure con un respiro più ampio,

orientate alla crescita strutturale». Quanto ai medici e agli infermieri la risposta è eloquente: il 5 dicembre lo sciopero è confermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si confermano le divisioni tra i sindacati: critiche da Cgil e Uil, aperture da Cisl. I medici: il 5 scioperiamo



Peso: 1-1%, 11-20%

L'ANALISI

Giustizia, la corsa a ostacoli della riforma

di **Giovanni Bianconi**

a pagina 2

Le pagelle «ereditate» dal governo Draghi Per le nuove riforme la strada è a ostacoli

Ma sugli esami per giudici e pm il governo tornerà

di **Giovanni Bianconi**

ROMA L'ultima frontiera, per adesso solo tentata in una sorta di blitz bloccato dai tecnici del ministero della Giustizia, è diventata il test psico-attitudinale per l'ingresso in magistratura. L'ha proposta il magistrato Alfredo Mantovano, che ora siede a Palazzo Chigi con le funzioni di sottosegretario quasi plenipotenziario alla presidenza del Consiglio, e c'è da credere che prima o dopo se ne tornerà a parlare. Perché evidentemente al governo l'idea piace, a cominciare dalla premier Meloni. Anche se non era indicata nei programmi elettorali.

C'era invece la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Ma anche quella riforma, la più «rivoluzionaria», reclamata a gran voce dagli avvocati e convintamente sostenuta dal Guardasigilli Carlo Nordio — che domani interverrà per la prima volta al Consiglio superiore della magistratura, alla presenza del capo dello Stato — è finita in coda. Per lasciare la precedenza all'intervento costituzionale che Giorgia Meloni considera prioritario: il premierato.

Nordio continua a ritenerla la naturale conseguenza del codice di procedura penale accusatorio in vigore da più di trent'anni, Forza Italia insiste a chiedere che non finisca su un binario morto, ma intanto è prevalsa l'idea di aspettare per non creare un ingorgo parlamentare, istituzionale e referendario sovrapponendola a quella che Meloni considera «la madre di tutte le riforme». Anche perché non sarà una passeggiata, vista la contrarietà storica della magistratura (anche di quella più moderata e idealmente vicina al governo di centrodestra), e uno degli intenti dichiarati della premier resta quello di non creare conflitti con il mondo delle toghe; almeno a parole, e almeno fino alle ultime dichiarazioni del ministro Crosetto sui potenziali pericoli della presunta «opposizione giudiziaria» al governo.

Nel clima creato da quelle frasi, pure l'approvazione dei decreti delegati sulla valutazione della professionalità dei magistrati è diventata materia incandescente. Le cosiddette «pagelle» per giudici e pm sono in realtà un'eredità della

precedente legislatura, quando il governo Draghi, con la ministra Marta Cartabia, varò i nuovi criteri nel contesto delle più ampie modifiche per ottenere i finanziamenti europei del Pnrr. Provocando uno sciopero dell'Anm, il sindacato delle toghe.

Gli esperti che ci hanno lavorato al dicastero di via Arenula (magistrati anche loro) spiegano che alcune maglie sono state allargate proprio per evitare anche solo l'idea di controlli condizionanti sull'operato di pm e giudici, sebbene restino problemi di applicabilità e di corrispondenza tra annunci e realtà. Sulla carriera di un pm, ad esempio, non dovrebbe incidere il bilancio dei processi vinti o persi con il calcolo di condanne e assoluzioni; così come i



Peso: 1-1%, 2-54%

giudizi (buono, ottimo, positivo, non positivo) dovrebbero riguardare solo le capacità organizzative per accedere a incarichi direttivi o semidirettivi. Resta il nodo di come individuare le «gravi anomalie» nei provvedimenti, che per assumere rilevanza dovrebbero essere molto gravi ed evidenti, oppure meno gravi ma ricorrenti nel tempo.

Per il resto, a poco più di un anno dall'insediamento del governo, in tema di giustizia si registra una certa lentezza nel cammino del cosiddetto «dise-

gno di legge Nordio» fermo all'esame della commissione Giustizia, in Senato, da prima dell'estate. È quello che prevede, tra l'altro, l'abolizione dell'abuso d'ufficio, con tutte le perplessità anche sul piano della compatibilità con le direttive europee anticorruzione, rilevate in via preventiva pure al Quirinale; nuove regole per la diffusione delle intercettazioni telefoniche contenute nei provvedimenti giudiziari; modifiche all'avviso di garanzia, dove sarà richiesta anche la sintetica descrizione del fatto contestato

oltre al reato ipotizzato; la previsione di un organo di tre giudici per ordinare la custodia cautelare, dopo l'interrogatorio preventivo dell'indagato in alcune circostanze.

Sono stati invece approvati i correttivi alle riforme del processo penale richieste da altre disposizioni mentre alla Camera, dopo l'accordo raggiunto tra i partiti della maggioranza, dovrebbe essere in dirittura d'arrivo la riforma della prescrizione.

Lo stallo

Il ddl fermo da prima dell'estate alla commissione Giustizia di Palazzo Madama

Il caso

L'intervista al «Corriere»

Intervistato dal Corriere, domenica, il ministro della Difesa Crosetto ha evocato come pericoloso «l'opposizione giudiziaria», parlando di «gruppi di magistrati ostili» al governo

Le critiche dell'Anm

Critico il presidente dell'Anm Santalucia (foto sotto): «Fuorviante la rappresentazione di una magistratura che rema contro e che possa farsi opposizione politico-partitica»



Le opposizioni all'attacco

Le opposizioni chiedono al ministro della Difesa di chiarire in Aula. Conte (M5S): «Vada in Procura se ha notizie così gravi». Schlein (Pd): «Non si può vivere in uno stato di procurato allarme»

La replica dopo le polemiche

Il ministro Crosetto ha replicato alle polemiche: «Riferirò con piacere le notizie che mi sono state riportate (da persone credibili) in commissione Antimafia o al Copasir»



A New York il ministro della Difesa Guido Crosetto, 60 anni, ieri con il segretario generale dell'Onu António Guterres, 74



Peso: 1-1%, 2-54%

Prove di dialogo con l'Anm Crosetto è atteso in Aula

La telefonata con Santalucia: ci incontreremo. Mercoledì potrebbe riferire in Parlamento

ROMA La giustizia resta al centro dell'infuocato dibattito politico, e lo sarà anche la prossima settimana. Su due fronti, in qualche modo collegati: uno è il caso aperto dalle dichiarazioni al *Corriere* di Guido Crosetto su — da lui denunciate — manovre che un settore della magistratura vorrebbe mettere in atto per fermare il governo Meloni; l'altra è la riforma della Giustizia, che pure oppone maggioranza e opposizione tranne Renzi e i suoi che hanno già dichiarato che la voteranno e anzi insistono perché venga presentata presto.

Sulla prima questione, due le novità del giorno. Ieri, una prima schiarita c'è stata tra Crosetto e il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia, che solo in mattinata aveva giudicato «molto gravi» le parole del ministro: ieri i due si sono sentiti al telefono (l'esponente di FdI è a New York per la seduta dell'Onu,

tornerà domani sera) per una chiacchierata che, secondo fonti dell'Anm, è stata «cordiale» e in qualche modo amichevole, ma non risolutiva: «Ci incontreremo», ha confermato Santalucia a La7. Crosetto ha detto di essere pronto all'incontro, che però per ragioni di correttezza istituzionale non potrà avvenire prima che il ministro abbia parlato in Parlamento.

E qui la seconda novità. Ieri in commissione Antimafia si è discusso su una possibile audizione del ministro, che peraltro il Pd aveva formalmente chiesto, ma si è deciso che le sue dichiarazioni non avessero attinenza con i temi dell'organismo. Resta quindi la richiesta delle opposizioni — da Schlein che parla di «governo dei complotti» a Conte che giudica le sue parole «gravissime, il rischio di eversione viene da loro e non dai magistrati» — di intervento in Aula di Crosetto, che minimizza: «È una bolla, si fa

polemica sul nulla». A questo punto, c'è una strada che sembra percorribile. Il ministro era stato chiamato alla Camera per un *question time* sul Medio Oriente, la seduta è prevista per mercoledì prossimo. Subito dopo, c'è in agenda un'informativa del ministro, sempre sul Medio Oriente. Chiaro che almeno uno dei due appuntamenti potrebbe trasformarsi in una richiesta di chiarimenti sulla giustizia (le domande possono essere indicate poche ore prima).

Nel frattempo resta calda la polemica sulla riforma della Giustizia, che Matteo Salvini dice di voler fare non contro ma «con i magistrati». Anche per questo è caduta l'ipotesi di test psicoattitudinali per le toghe, stoppata, secondo le ricostruzioni che si rincorrono, proprio da via Arenula nel pre Consiglio dei ministri. Secondo Renzi, invece, i test sarebbero indispensabili. Per FI, è possibilista il portavoce Raf-

faele Nevi: «Tendenzialmente non siamo contrari, vista l'importanza della funzione. Li fanno alle forze dell'ordine e io li farei anche ai politici», ma il collega Francesco Paolo Sisto considera il caso «una tempesta in un bicchier d'acqua», visto che non sono stati inseriti nei provvedimenti del governo.

Paola Di Caro



Peso: 26%

Le tensioni sulle nuove regole. Caso Crosetto, telefonata tra il ministro e il presidente dell'Anm

«Corretto valutare i pm»

Intervista con Nordio: i test psicoattitudinali? Non vedrei lo scandalo

di **Paola Di Caro**
e **Virginia Piccolillo**

Resta alta la tensione tra governo e magistrati sia per il caso Crosetto sia per le riforme della Giustizia. Il ministro Nordio: «Corretto valutare i pm e i test psicoattitudinali non sono uno scandalo». alle pagine 2 e 3

«Il test psicoattitudinale non è uno scandalo ma il tema è delicatissimo»

Il ministro: io e Guido in consonanza, condivido la sua preoccupazione

di **Virginia Piccolillo**

ROMA I retroscena parlano di un Consiglio dei ministri burrascoso che lunedì ha approvato il decreto legislativo della legge Cartabia. Ministro Carlo Nordio, come è andata?

«Con tutto il rispetto per la libertà di stampa, non c'è limite alle fake news».

Cioè? Non vi siete divisi?

«Al Cdm il provvedimento sull'ordinamento giudiziario è stato da me illustrato compiutamente e approvato all'unanimità senza interventi di nessuno. Sottolineo nessuno».

E nel pre Consiglio?

«Non c'ero, i ministri non partecipano».

Ma non è vero che ha bloccato lei i test psicoattitudinali per i magistrati?

«No, per il semplice fatto che non era inserito nel testo del provvedimento, che era stato oggetto di una lunga elab-

borazione del nostro ufficio legislativo e mia personale, trattandosi di materia tecnica che credo di conoscere. Il tema dell'esame psicoattitudinale è tutt'altra cosa».

Ma è contrario a introdurli e saranno archiviati per sempre o ha preferito evitare lo scontro frontale con l'Anm?

«Nelle mie pubblicazioni degli ultimi venti anni ho scritto che questo esame è previsto per la polizia giudiziaria, e quindi non sarebbe uno scandalo se fosse esteso ai pm che ne sono i capi. Anzi a dire il vero io parlavo di esame psichiatrico».

E allora?

«Ma da lì a dire che mi sono scontrato con il sottosegretario Mantovano ce ne corre. Si tratta di argomento delicatissimo, che va discusso con grande pacatezza e con le interlocuzioni del Csm e degli ordini forensi».

Condivide la preoccupazione del ministro Crosetto o

erano solo «complotti immaginari»?

«Il ministro Crosetto non è solo un amico, ma è un politico con cui siamo in consonanza praticamente su tutto».

Anche sui complotti?

«Non ha mai parlato di complotti, ma ha interpretato la preoccupazione della politica per gli atteggiamenti di alcuni magistrati. Il fatto è che non si sono mai rimarginate le ferite aperte dopo l'emersione dello scandalo Palamara».

A quali allude?

«Dalle chat si è scoperto che addirittura un magistrato di-



Peso: 1-7%, 3-83%

ceva all'altro che Salvini era innocente ma bisognava attaccarlo. Un'affermazione sacrilega, che in un Paese normale avrebbe dovuto suscitare una indignazione generale. Per di più Palamara ha aggiunto che non era un caso isolato. Eppure su queste attitudini aggressive e indegne di chi indossa la toga non è mai stata fatta chiazzetta. Al contrario».

Le conseguenze sui magistrati coinvolti, incluso Palamara, ci sono state. Non era abbastanza?

«Il Csm è stato decapitato in alcuni suoi componenti, tutti dell'area cosiddetta moderata, perché erano state pubblicate le loro intercettazioni. Ma Palamara ha ribadito che ce n'erano centinaia di altre, di cui nessuno sa nulla. La vicenda è stata chiusa con la radiazione di Palamara, ma i sospetti sono rimasti. Io stesso ne ho scritto a lungo, ben prima di diventare ministro. Crosetto se ne è solo fatto interprete».

Le «pagelle» non spingono i magistrati a puntare al risultato facilmente raggiungibile senza osare di più nella difficile ricerca della ve-

rità?

«No. Le cosiddette pagelle sono valutazioni fatte dal Csm, in piena e assoluta indipendenza, e quindi sono una dimostrazione della nostra sensibilità sull'autonomia della magistratura. Ma poiché i pm hanno il potere di imbastire indagini talvolta lunghe e costose, che distruggono la vita e le finanze delle persone, e poi si concludono nel nulla, è ragionevole che si valutino anche i risultati delle loro inchieste. Guardiamo agli Stati Uniti, dai quali il codice attuale, firmato da Giuliano Vassalli, eroe delle Resistenza, ha preso esempio. Se il procuratore distrettuale perde una serie di processi, viene spedito a casa dagli elettori».

Un obiettivo per il futuro?
«No, io non dico che si debba arrivare a questo, ma nemmeno che alcuni errori imperdonabili debbano restare senza conseguenze».

La sua riforma è davvero bloccata da Meloni o no?

«Altra grossolana fake news. Non so più come dirlo. Il primo pacchetto della riforma Nordio è all'esame del Senato, e quindi non dipende

più da me».

L'altra?

«Quella prossima, che inciderà radicalmente sulle intercettazioni, sarà proposta tra poco, di concerto con il grande lavoro fatto dalla Commissione presieduta da Giulia Bongiorno. Altre sono in cantiere, secondo un cronoprogramma inviato a suo tempo alla presidenza del Consiglio, che stiamo rispettando».

Forza Italia rilancia sulla separazione delle carriere. E chiede di approvarla in parallelo a premierato e autonomia differenziata. Deve attendere?

«La separazione delle carriere è consustanziale al processo penale accusatorio, ed è nel nostro programma. Non è affatto bloccata: semplicemente deve seguire quella, politicamente più importante, del premierato. E poiché un eventuale referendum che le contemplasse entrambe creerebbe confusione nelle urne, si procede separatamente. In primavera comunque la porteremo in Cdm. Faccio in ogni caso notare che simili riforme radicali non si possono fare in pochi mesi: devono essere omogenee e siste-

matiche. Capisco l'effervescenza di chi vorrebbe tutto e subito, ma posso assicurare che, almeno finché guiderò questo ministero, queste riforme andranno avanti».

Perché, potrebbe lasciare?

«Non ho nessuna intenzione di lasciare perché il mio compito è portare a termine le riforme. Anche se mi hanno attribuito cariche che vanno dalla Corte costituzionale alla presidenza della Repubblica. Manca solo quella del Papa...».



La situazione
Questo esame è già
previsto per la polizia
giudiziaria
e i pm sono i loro capi

Il confronto
Bisogna discuterne
con pacatezza e con le
interlocuzioni del Csm
e degli ordini forensi

Le ferite
Non si sono mai
rimarginate
le ferite aperte
dopo il caso Palamara

Il pre Consiglio
Divisioni nel pre
Consiglio? Io non
c'ero, i ministri
non partecipano

Le norme
Riforma bloccata dalla
premier? Fake news
E al Senato, quindi
non dipende più da me

Il ddl

LA RIFORMA

Il 15 giugno il Cdm ha approvato il ddl Nordio di riforma della Giustizia che contiene modifiche al codice penale, di procedura penale e all'ordinamento giudiziario. Il ddl limita l'ambito di applicazione del traffico di influenze alle condotte gravi, abroga il reato di abuso d'ufficio e vieta la pubblicazione di intercettazioni non incluse nella motivazione di un provvedimento. Il 19 luglio Mattarella ha autorizzato la presentazione alle Camere. Il testo è al Senato, in commissione Giustizia



Peso: 1-7%, 3-83%

**CARLO
NORDIO****Guardasigilli**

Carlo Nordio, 76 anni, ex magistrato, già procuratore aggiunto a Venezia, dal 2022 è deputato di Fratelli d'Italia e ministro della Giustizia. Porta il suo nome la riforma in corso di gestazione su vari aspetti della giustizia, tra cui l'abolizione del reato di abuso d'ufficio



Peso: 1,7% - 3,83%

Renzi: Giorgia s'inchina al potere delle procure

Federico Capurso

Matteo Renzi

“Meloni sconfessa Nordio Si inchina a correnti e pm”

Il leader di Iv evoca i timori di Palazzo Chigi: “La riforma è al palo
Noi pronti a collaborare, ma l'impressione è che la premier abbia paura”

FEDERICO CAPURSO

ROMA

Il leader di Italia viva Matteo Renzi sta andando a Miami, in Florida, ma prima di partire lancia un invito a Giorgia Meloni a riprendere in mano la riforma della Giustizia, finita in un cassetto: «Noi siamo disponibili a collaborare», assicura. Ma tutto è fermo da troppo tempo e adesso l'impressione dell'ex premier è che «Meloni ha paura». **Di cosa avrebbe paura?**

«Questo dovrebbe chiederlo alla presidente del Consiglio».

Lei che idea si è fatto?

«Mi chiedo che senso abbia una premier che prima annuncia la riforma della giustizia e poi confessa il suo ministro inchinandosi alle correnti e ai pm. Ora, all'improvviso, il ministro della Difesa evoca strani movimenti nella magistratura. Mi ero accorto di un certo nervosismo di Meloni, giovedì in Senato, ma adesso è evidente che a Palazzo Chigi serpeggi qualcosa che non va. Il tempo è galantuomo, capiremo meglio nei prossimi mesi».

Ha ragione Crosetto quando dice che il pericolo maggiore per il governo arriva dalla magistratura?

«Crosetto è una persona che stimo. Se ha parlato, avrà avuto le sue ragioni, ragioni che io posso immaginare ma non conosco. Certo che anche la tenu-

ta della maggioranza non mi sembra granché».

Schlein sostiene che il governo vede nemici e complotti ovunque, mentre l'Anm lancia un allarme democratico, dopo la dichiarazione di Crosetto.

«Difficile dare torto a Elly su questo. E mi colpisce perché, negli ultimi mesi, penso che sia la prima volta in cui la penso come lei. Meno male che c'è l'Anm che invece sull'allarme democratico ripete il solito noioso, insopportabile, insignificante ritornello. Ma quale allarme democratico? La Meloni ha vinto le elezioni e ha il diritto di governare. Se non le riesce – come io credo non le stia riuscendo – tocca agli elettori stabilirlo. Non alle correnti dei magistrati».

Che segnale dovrebbe dare Meloni sulla riforma della giustizia?

«Decidersi. Lei continua a fare la vittima su tutto, gioca a fare la Cenerentola che lavora mentre tutti intorno le danno contro. Le serve questa narrazione e dobbiamo essere onesti: per un anno ha funzionato alla grande. Ma ora i nodi vengono al pettine. Giorgia sa scrivere post e tweet fantastici, ma non riesce a scrivere i decreti, le leggi, le riforme. Per essere una statista devi fare le riforme, altrimenti sei solo una influencer. Vediamo come deciderà di ripartire dopo Natale».

Sarebbe pronto a collaborare e a votare a favore della riforma Nordio?

«La nostra volontà c'è dal primo giorno. Quello che manca non è la nostra disponibilità: manca la riforma. Tutte le cose che Nordio diceva prima di essere ministro erano ampiamente condivisibili, ma nessuna di queste sta diventando realtà. Lui è un galantuomo ed è una persona straordinaria. La squadra di governo, invece, è una zavorra per tutti».

Si aspettava di più dal ministro della Giustizia?

«Chi ha fatto studi giuridici conosce la massima: "Ad impossibilia Nemo tenetur". Nessuno può realizzare cose impossibili. E per Nordio fare le riforme con questa maggioranza che sta insieme più sul potere che sulle idee sta diventando oggettivamente impossibile».

Ed'accordo sulle pagelle per i magistrati e sulla stretta per i giudici fuori ruolo, previsti negli ultimi due decreti attua-



Peso: 1-1%, 11-55%

tivi della riforma Cartabia? «Non mi convince la riforma Cartabia tanto che ci siamo astenuti. Tuttavia sono contento della proposta del mio amico Enrico Costa sulle pagelle per i magistrati. Mi permetto di essere meno ottimista di lui sul risultato. Quanto ai fuori ruolo, finché i magistrati saranno capi di gabinetto nei ministeri e capi del legislativo non cambierà mai nulla. La vera invasione di campo la compie il potere giudiziario incidendo sul potere esecutivo, non il legislativo sul giudiziario». **E saltato invece il test psicoattitudinale per i magistrati in ingresso. Lei sarebbe stato favorevole?** «Ci sta. È previsto per altre categorie di funzionari pubblici. E se parla con molti magistrati

sono i primi a dirti: introduciamolo anche per i colleghi. Ma vedendo come si muovono in queste ore nei palazzi della politica le dico che il test psicoattitudinale non serve solo ai magistrati». **Passando a un altro tema, ha visto che questa domenica, a Firenze, Salvini ha organizzato un evento con i sovranisti europei?** «Salvini riunisce a Firenze tutti coloro che in Europa sono giudicati "impresentabili". Detto che Firenze nella sua storia ha visto di tutto, e certo non si impressiona per questo festival del populismo, fa impressione vedere come i sovranisti si riuniscano nella città che è per definizione una delle città più universali del mondo. Ma Salvini mi pare che stia ancora

ripassando la geografia, più che studiare la storia».

Visti i suoi rapporti con l'Arabia Saudita, invece, come accoglie la vittoria della candidatura di Riad per l'Expo?

«Le cose che dicevo isolato quattro anni fa sull'Arabia Saudita adesso le dicono tutti. Un politico per me ha il dovere di vedere le cose prima degli altri. Quel Paese sta vivendo una trasformazione impressionante e per come li conosco so che siamo solo all'inizio. Non mi stupisce il trionfo di Riad».

E come ha preso la sconfitta italiana?

«Sono sconvolto per la Caporetto diplomatica di Roma. La Farnesina ha fatto una figuraccia che non merita. Forse Tajani dovrebbe seguire qualche dossier anziché vivere in

campagna elettorale permanente. Penso sia chiaro a tutti che Meloni non ha alcun peso nelle dinamiche internazionali: viene bene nelle foto, ma quando si tratta di fare sul serio l'Italia viene sorpassata persino dalla Corea. E siccome l'ultimo Expo l'abbiamo organizzato noi, dopo che se lo era conquistata da sola Letizia Moratti, da italiano oggi dico che il nostro Paese non si merita figuracce come questa. Si può perdere, ci sta. Ma arrivare terzi con 17 voti significa fare la figuraccia diplomatica più meschina della nostra storia recente. Quanto a Roma, fossi in Gualtieri mi darei una smossa: la città non va, è tempo di cambiare. Spero che la sconfitta dell'Expo serva a invertire la rotta».

“



Stimo Crosetto e se ha detto che il pericolo arriva dalla magistratura avrà le sue ragioni

L'Expo a Riad? Caporetto italiana Le cose che dicevo sull'Arabia Saudita ora le dicono tutti



Un'aula di giustizia e in basso Matteo Renzi leader di Italia viva



Peso: 1-1%, 11-55%

I conti in tasca ai vari ministri: Meloni quasi raddoppia, mentre Salvini arretra

Quasi la metà del governo (12 ministri su 25) ha aggiornato fino a qui la propria dichiarazione dei redditi e dei patrimoni rispetto alla prima presentata quando erano appena entrati in carica. La prima a farlo è stata proprio la premier Giorgia Meloni, che sui propri redditi fa un bel balzo passando dal reddito complessivo di 160.706 euro della prima dichiarazione ai 293.531 euro di questa nuova. Poche novità invece nella nuova documentazione presentata dal vicepremier Matteo Salvini. Il reddito complessivo per lui è sces-

so da 115.852 euro a 99.699 euro della dichiarazione dei redditi 2023.

Bincher a pag. 7

Meloni è passata dai 160 mila ai 293 mila euro l'anno grazie ai diritti d'autore

I conti in tasca ai vari ministri

Salvini è arretrato in un anno da 115 mila a 99 mila euro

DI FOSCA BINCHER

Quasi la metà del governo (12 ministri su 25) ha aggiornato fino a qui la propria dichiarazione dei redditi e dei patrimoni rispetto alla prima presentata quando erano appena entrati in carica. La prima a farlo è stata proprio la premier **Giorgia Meloni**, che sui propri redditi fa un bel balzo passando dal reddito complessivo di 160.706 euro della prima dichiarazione ai 293.531 euro di questa nuova. In entrambe c'è una buona quota di diritti di autore (questa volta assai più abbondante) per la vendita del suo libro «*Io sono Giorgia*». Come l'anno precedente sono intorno ai 6 mila euro le detrazioni di imposta per le spese di recupero del patrimonio edilizio. Non è specificato però se si tratti di bonus facciate, di sisma bonus o del vituperato bonus 110%.

La vecchia casa venduta a una napoletana - Meloni dichiara anche una variazione patrimoniale, scritta a mano: «vendita abitazione e relativa pertinenza. Acquisto nuova abitazione». In effetti la cessione della vecchia abitazione nel quartiere Eur-Mostacciano risulta registrata il 5 giugno 2023 dal notaio **Giovanni Nicola Cerini** di Roma. Con

quell'atto è stato venduto a una signora di Napoli già proprietaria di molti immobili a Valtournenche in Valle D'Aosta una «abitazione di tipo civile» della consistenza di 8 vani con annesso un garage di 17 metri quadrati. Non risultano ancora registrati atti di acquisto della nuova abitazione della Meloni, che però dovrebbe essere quella opzionata sempre all'Eur nella primavera scorsa, quando fu registrato dal notaio **Andrea Mosea** di Roma un preliminare di compravendita per un villino di 15,5 vani.

Salvini ci perde un pizzico - Poche novità invece nella nuova documentazione presentata dal vicepremier Matteo Salvini. Il reddito complessivo per lui è sceso da 115.852 euro a 99.699 euro della dichiarazione dei redditi 2023. Non ci sono variazioni patrimoniali, mentre aumentano le detrazioni presentate. Salgono a 8.148 euro quelle derivanti dalle «erogazioni liberali» effettuate, che probabilmente sono relative alla quota di stipendio parlamentare che Salvini versa alla Lega come dovrebbero fare i suoi compagni di partito. Ci sono anche qui detrazioni «per interventi di recupero del patrimonio edilizio o per misure antisismiche»,

ma sono di importo meno significativo di quello presentato dalla Meloni: 1.323 euro, identiche a quelle segnate l'anno precedente.

Cadono i diritti di autore
di Sangiuliano - Due soli ministri dei 12 hanno conservato un reddito praticamente identico a quello dell'anno precedente: il titolare della pubblica amministrazione **Paolo Zangrillo** e il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**. Scende di poco meno di 5 mila euro lordi il reddito del ministro delle disabilità, **Alessandra Locatelli**, di 4 mila euro quello del ministro degli affari regionali, **Roberto Calderoli** e passa da 236 a 227 mila euro il reddito del ministro della salute, **Orazio Schillaci**. Più sensibile il calo delle entrate denunciato dal ministro della cultura, **Gennaro Sangiuliano**, che passa da 206 a 174 mila euro. Qui può avere pesato il venire meno dei



Peso: 1-4%, 7-51%

diritti di autore per libri che avevano venduto l'anno precedente.

Anno d'oro per Valditara

- Sono quattro le variazioni in salita fin qui registrate. Piccolo (3 mila euro) il miglioramento denunciato dal ministro delle imprese e del made in Italy, **Adolfo Urso**. Un po' più consistente il miglioramento certificato dalla dichiarazione dei redditi del ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi** che passa da 150 a circa 164 mila euro. Salto in avanti da 191 a 232 mila euro per la titolare del lavoro, **Marina Elvira Calderone**. E balzo ancora più significativo per il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che l'anno scorso dichiarava 228.065 euro e ora nell'aggiornamento ne dichiara 289.020 euro.

Tutti con i bonus edilizi: sarà felice Giuseppe Conte - Quasi tutti i ministri come Meloni e Salvini inseriscono nella propria dichiarazione dei redditi una cifra compresa fra poco più di mille e ottomila euro per le detrazioni previste dai veri bonus edilizi, che per altro pro-

prio questo governo ha stretto causando le polemiche di **Giuseppe Conte** che li aveva inventati. Però così i ministri dimostrano un conflitto di interessi rovesciato (penalizzano dunque anche se stessi con scelte che potrebbero sembrare harakiri). Zangrillo aggiunge 800 euro di detrazioni per gli arredi acquistati da inserire in immobili ristrutturati. Il nemico numero uno dei bonus edilizi, Giorgetti, ha una minima detrazione (328 euro) per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, ma ne ha una più consistente (2.902 euro) per «interventi di risparmio energetico».

Schillaci vende al Nasdaq azioni che sono crollate - Poche le variazioni patrimoniali, oltre a quelle che riguardano cassa Meloni. Sangiuliano dichiara l'acquisto del 50% di un immobile di cui già possedeva l'altra quota nel reatino, nel comune di San Martino Petrella Salto. Calderoli ha acquistato una ulteriore quota della società agricola di cui era già azionista, la Cascina Merlissa, di cui oggi detiene il 58% del capitale. Ma

si è dimesso dalla carica di amministratore unico della società agricola che ancora deteneva quando è entrato al governo. Il ministro Schillaci invece ha venduto le quote di minoranza che aveva in due fabbricati a Catania e ha operato un bel riaspetto nel suo folto portafoglio azionario, smobilitando molti investimenti, tutti sul mercato Usa. Venduto il 95% delle azioni detenute anche in un'azienda biofarmaceutica, la Hepion Pharmaceuticals, specializzata in farmaci per il fegato. Il suo titolo - quotato al Nasdaq - è crollato quest'anno dai 21 dollari per azione del 21 gennaio scorso ai 2,9 dollari della chiusura di ieri. Robusto disinvestimento di Schillaci anche dal titolo Luokong Technology corp. Che da gennaio ad oggi è sceso da circa 6 dollari per azione agli attuali 0,76. Venduto per fortuna del ministro l'intero pacchetto Mullen Automotive, crollato da oltre 90 dollari per azione agli attuali 0,18 dollari.

Open

Salto in avanti da 191 a 232 mila euro per Marina Elvira Calderone. Ancora meglio per Giuseppe Valditara, da 228 mila a 289 mila euro. Schillaci vende al Nasdaq azioni che erano crollate

Giorgetti e Calderoli hanno conservato lo stipendio dell'anno precedente. Sangiuliano passa da 206 a 174 mila euro. Piantedosi passa da 150 a circa 164 mila euro



Peso: 1-4%, 7-51%

I poteri del premier

CHIARIRSI
LE IDEE
A SINISTRA

di Angelo Panebianco

Per evitare la solita confusione che ha sempre accompagnato le nostre discussioni sulle riforme costituzionali bisognerebbe preliminarmente fare chiarezza su una questione dirimente. Chi contesta la proposta Meloni di elezione diretta del premier dovrebbe rispondere alla seguente domanda: il suo dissenso riguarda solo il mezzo scelto da Meloni per rafforzare il potere del capo del governo oppure riguarda il fine stesso della riforma? Ciò che rende lecita la domanda è dato dal fatto che la proposta Meloni ha incontrato due diversi (molto diversi) tipi di

obiezioni: c'è chi condivide il fine (rafforzare il potere del capo di governo) ma ritiene inadeguato il mezzo scelto. E c'è chi contesta il fine in quanto tale. Il senatore Dario Franceschini (*Corriere* del 25 novembre) ha saggiamente invitato la sua parte politica, il Partito democratico, a non chiudersi a riccio, a non scegliere la contrapposizione frontale. L'ha esortata a partecipare con una propria proposta (come il semi-presidenzialismo) alle negoziazioni sulla riforma della Costituzione. Ma ciò che il suo partito dovrebbe chiarire — prima di tutto a se stesso — è se condivide o

no il fine, ossia il proposito di rafforzare il potere del capo dell'esecutivo. È lecito il sospetto che sia proprio il fine a non essere accettato da una parte consistente del partito di Franceschini. Se così fosse, la sua esortazione cadrebbe nel vuoto.

continua a pagina 32

CHIARIRSI LE IDEE SUL FINE DELLA RIFORMA SERVE A DIALOGARE, EVENTUALMENTE, SUI MEZZI
PIÙ POTERI AI PREMIER, IL PD COSA Pensa?

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

Eda sempre forte e diffusissima la concezione secondo la quale sarebbe un male per la democrazia italiana modificare la forma di governo in modo da trasformare il presidente del Consiglio in un autentico primo ministro. L'idea sottesa è sempre stata quella secondo cui dare forza istituzionale al governo significa aprire la strada alla dittatura. Per questa, antica e radicatissima, corrente di pensiero era in errore Piero Calamandrei quando sosteneva che sono i governi deboli e non quelli forti il vero pericolo da cui la democrazia deve guardarsi.

I conservatori costituzionali usano di solito due argomenti. Il primo è il seguente: non è vero che i governi in Italia siano deboli. Anzi, è vero il contrario: lo prova l'uso continuo della decrezione d'urgenza. Il secondo argomento è quello secondo cui è alla Costituzione (regime assembleare inclu-

so) che dobbiamo la stabilità di una democrazia che dura dalla fine della Seconda guerra mondiale. Toccarla significa rimettere in discussione la democrazia.

Nessuno dei due argomenti è convincente. L'uso e l'abuso della decrezione d'urgenza, con tutte le sue patologiche conseguenze, è il frutto della debolezza e non della forza dei governi: l'unico mezzo a disposizione di esecutivi deboli per non essere completamente ridotti all'immobilismo dai fortissimi e diffusi poteri di voto con cui hanno sempre dovuto fare i conti. Il secondo argomento è ancora più inconsistente. Dimostra, in chi lo brandisce, una evidente mancanza di senso storico.

Convincetevi: non è stata la Costituzione, con il parlamentarismo assembleare, a garantire fin qui la democrazia in Italia. È stata la pax americana, la protezione offerta al nostro Paese, come al resto dell'Europa occidentale, dagli Stati Uniti. Ed è proprio perché la pax americana vacilla, perché la protezione americana in futuro potrebbe non essere più garantita, che occorre rafforzare le nostre istituzioni, a co-

minciare dal governo. Allo scopo di accrescere le chances di sopravvivenza della democrazia. Quanto più le acque internazionali diventano agitate, quanto più crescono i pericoli esterni, tanto più aumentano i rischi che la nostra fragile barchetta istituzionale si rovesci o si infranga contro gli scogli.

Condividere il fine della riforma Meloni, però, non significa necessariamente sposare quella proposta. Certo, è vero: almeno in linea di principio, un premier eletto, forte del consenso popolare, per tutta la durata della luna di miele, sarebbe potentissimo. Ma, finita la luna di miele, tenuto conto del fatto che, secondo quel progetto, il premier non godrebbe di più poteri del-



Peso: 1-9%, 32-28%

l'attuale presidente del Consiglio, egli cadrebbe subito in balia delle varie fazioni e fazoncine presenti nella coalizione di governo. Senza contare il fatto che con la legge elettorale adombbrata dalla proposta Meloni, senza neppure il ballottaggio, difficilmente il premier sarebbe espresso da una maggioranza di elettori. Con il rischio che un premier di minoranza si porti dietro, fin dai primi passi del suo mandato, il peso di una legittimazione monca. Mancherebbe cioè di un consenso elettorale sufficientemente ampio.

C'è chi lamenta il fatto che l'opposizione non abbia ancora risposto al progetto Meloni con una controproposta credibile, come ad esempio un cancellierato alla tedesca. Ma il punto è che anche per sostenere il cancellierato occorre condividere il fine, il rafforzamento del potere del capo del governo. Non c'è cancellierato possibile se non si riducono, e anche in modo rilevante, le prerogative di cui gode attualmente

il presidente della Repubblica. Chi non vuole che quei poteri vengano toccati, non condivide il fine, non vuole la trasformazione del presidente del Consiglio in primo ministro. Ecco perché molti sono ostili anche al cancellierato.

Naturalmente, qualcuno potrebbe fare una obiezione, questa indubbiamente seria e fondata. Pretendere che la discussione sulle riforme costituzionali sappia distinguere fra fini e mezzi, significa immaginare possibile che un dibattito pubblico in Italia possa essere condotto all'insegna della razionalità. Ma non è forse vero che il fumo ideologico è dominante in qualunque pubblica contesa (si tratti di Reddito di cittadinanza, salario minimo, impiego dei fondi del Pnrr e quant'altro)? Perché mai le riforme costituzionali dovrebbero fare eccezione? E difatti nessuno ci crede. Diciamo che in un mondo ideale (inesistente) i protagonisti

dovrebbero dividersi in tre gruppi: due che condividono il fine anche se sono in disaccordo sui mezzi per conseguirlo e un terzo che non condivide né il fine né i mezzi. Spetterebbe ai primi due gruppi di negoziare fra loro per scegliere, dato il fine comune, il mezzo che appaia, nelle circostanze in cui ci troviamo, il più adeguato per realizzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scarsa razionalità
Il fumo ideologico è dominante
in qualunque pubblica contesa
e le riforme costituzionali
non fanno eccezione**



Peso: 1-9%, 32-28%

Il commento

Liberalizzazioni, due pesi due misure

di Walter Galbiati

Itassisti e i balneari no, le famiglie sì. Giorgia Meloni e il suo governo hanno deciso di sacrificare sull'altare del Pnrr nove milioni di italiani che ancora oggi ricevono i servizi di luce e gas a un prezzo tutelato: dal primo gennaio, o comunque da lì in avanti e

gradatamente, dovranno tutti passare per forza al mercato libero.

È lo scambio con l'Europa per avere il via libera alla terza rata del Pnrr e più in generale al Pnrr stesso.

● *a pagina 26*

Dai taxi alle bollette

Due pesi due misure

di Walter Galbiati

Itassisti e i balneari no, le famiglie sì. Giorgia Meloni e il suo governo hanno deciso di sacrificare sull'altare del Pnrr nove milioni di italiani che ancora oggi ricevono i servizi di luce e gas a un prezzo tutelato: dal primo gennaio, o comunque da lì in avanti e gradatamente, dovranno tutti passare per forza al mercato libero. È lo scambio con l'Europa per aver il via libera alla terza rata del Pnrr e più in generale al Pnrr stesso.

Dal prossimo anno, nove milioni di utenti se non sceglieranno un operatore che applica tariffe non tutelate, saranno messi all'asta e assegnati a chi farà l'offerta migliore, almeno inizialmente. Chi è oggi per esempio cliente di Enel, se non sceglierà liberamente, potrà trovarsi a essere cliente della Energia Vattelapesca perché è la società che ha fatto la miglior offerta per accaparrarsi quell'utenza.

Un sacrificio in nome del Pnrr che non è stato chiesto a categorie più vicine al governo e più agguerrite, come i tassisti e i balneari per i quali invece Palazzo Chigi sta ancora studiando un modo per evitare di mandarli in pasto alla libera concorrenza.

Con l'Europa e le grandi istituzioni internazionali funziona più o meno così. Quando un Paese ha bisogno di soldi che possono arrivare sotto forma di finanziamenti a tassi agevolati o a fondo perduto, quindi senza l'obbligo di essere restituiti, l'Unione europea o il Fondo monetario o altre istituzioni ancora sono disposti a concederli a patto che il Paese introduca alcune riforme che nell'idea dei finanziatori possano agevolare la crescita dell'economia. L'idea di fondo è che migliorando i fondamentali del Paese



Peso: 1-5%, 26-26%

grazie alle riforme, il debitore sarà in grado di creare i disavanzi necessari per ripagare i debiti.

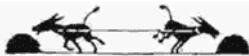
È andata così con la Grecia che a fronte dei mega prestiti della Troika ha dovuto introdurre una serie di misure che hanno di fatto rivoluzionato alcuni settori. Funziona così con l'Argentina che ha ricevuto 44 miliardi dal Fmi in cambio di riforme che dovrebbero portare all'ammmodernamento del Paese. E la stessa storia si ripete con il Pnrr. A fronte di 192 miliardi di fondi di cui una settantina in sovvenzioni, l'Italia si è impegnata, fra le altre cose, ad aumentare la concorrenza.

Peccato però che siano stati applicati due pesi e due misure. Per salvare i balneari, fortemente rappresentati al governo da una ministra come Daniela Santanchè, nonché azionista del Twiga, uno dei più rinomati stabilimenti di Forte dei Marmi, l'esecutivo – come ha documentato Antonio Fraschilla su questo giornale – si è inventato di tutto. In un documento inviato a Bruxelles ha cambiato la geografia del nostro Paese per dimostrare all'Europa che le spiagge in mano ai privati sono poche rispetto alla totalità dei bagnasciuga italiani. Le spiagge libere sarebbero ancora il 67% e per questo non c'è bisogno di rispettare la direttiva Bolkestein che impone bandi pubblici per le concessioni. E così anche per i tassisti, la cui riforma del

settore, inclusa nel Ddl Concorrenza, una legge legata a doppio filo con il Pnrr, è candidata ad essere estrapolata per garantire il monopolio agli attuali operatori. Perché dunque due pesi e due misure? E anche la giustificazione che il passaggio al mercato libero degli utenti tutelati era stato paventato diverse in volte in passato da altri governi regge fino a un certo punto, perché di fatto solo il governo Draghi lo ha promesso all'Europa. E la stessa promessa l'ha mantenuta chi ha ereditato il Pnrr, il ministro Raffaele Fitto. Dal 2007 ad oggi, da quando una direttiva europea ha chiesto la liberalizzazione del mercato dell'energia, nessun governo ha mai avuto il coraggio di attuarla, temendo di arrecare un danno ai consumatori. In Francia, per esempio, esiste ancora il mercato tutelato e nessuno ha promesso all'Europa di cambiarlo. Il governo Meloni, invece, dopo aver predicato di voler tutelare i consumatori dal caro energia ha contraddetto le sue intenzioni e si è di nuovo messo in scia al governo tecnico che l'ha preceduto e a cui aveva fatto opposizione.



Peso: 1-5%, 26-26%



Così Renzi usa la leva giustizia

di Stefano Folli

Come è noto, Matteo Renzi è un personaggio totalmente inviso a sinistra, in particolare all'attuale gruppo dirigente del Pd. I suoi errori sono stati rilevanti e gli precludono qualsiasi via di ritorno nell'alveo di uno schieramento che nel frattempo si è radicalizzato. L'idea riformista che alimenta ancora i laburisti inglesi, prossimi alla vittoria contro i conservatori, non ha insegnato granché all'asse Pd-5S-SI-Verdi. Si preferisce l'intransigenza e talvolta la retorica che infiamma i militanti, ma non si sa quanto seduca un elettorato più ampio, bisognoso di risposte chiare e di un progetto per la società di domani.

Quindi Renzi con il suo 3 per cento si direbbe del tutto fuori gioco e probabilmente lo è. Del velleitario "terzo polo" sono rimaste le macerie e Calenda segue la sua strada con l'obiettivo di essere l'ala destra della sinistra. Renzi ovviamente no. Non crede più che questa sinistra abbia un futuro se non in chiave estremista. Certo, il salario minimo è una proposta popolare, se si dimentica che non è stato approvato quando i progressisti erano al governo. Oggi è soprattutto una bandiera da sventolare in faccia al destra-centro. Tuttavia fare l'opposizione in modo coerente è più complicato, richiede una duttilità e una capacità di cogliere i punti deboli dell'avversario che l'attuale Pd sembra non possedere. O magari non è interessato.

Chi conosce le tattiche e le astuzie dell'opposizione è invece Renzi. Con il suo partitino personale, che al momento non raggiungerebbe nemmeno il *quorum* alle elezioni europee, si è messo in cammino per destabilizzare la maggioranza. Si dirà che è una missione impossibile, data l'esiguità delle forze. Ma un tattico astuto sfrutta le fragilità della controparte, si trasforma all'occorrenza nella zanzara che infastidisce l'elefante. È l'arte in cui Renzi eccelle, trovando nella premier una figura con cui ama duellare. Giorni fa in Senato ha ricevuto una risposta sarcastica dalla presidente del

Consiglio («ne parli con il suo amico Bin Salman»), ma solo perché l'aveva messa in difficoltà sulle promesse non mantenute. Promesse specifiche, per esempio abbassare le accise sulla benzina e quindi il prezzo. L'aveva fatto il governo Tambroni nel '60, ma allora non si chiamava populismo. Sta di fatto che Meloni ha risposto d'impeto: «Io non ho la bacchetta magica», per sottolineare che i Paesi produttori si fanno pagare caro il petrolio.

L'episodio è secondario, ma serve a ricordare due punti. Il primo è che la premier è molto sensibile alle accuse d'incoerenza, se sono ben circostanziate. Il secondo è che la frase: «Io non ho la bacchetta magica» equivale a un altro passo nel mondo del realismo. Lo stesso realismo per cui non era possibile attendersi una vittoria di Roma nel concorso per l'Expo 2030.

Ma per tornare a Renzi, un'opposizione fatta di precisi rilievi e di proposte alternative può essere efficace anche se a scendere in campo è un singolo uomo senza truppe al seguito. Perché parla all'opinione pubblica più che ai parlamentari. E sembra ingiusta l'accusa all'ex premier di voler banalmente puntellare il destra-centro per poi essere invitato a bordo. Al contrario, lui ha l'ambizione, forse velleitaria, di far deragliare il trenino. Per questo ha scelto il tema della giustizia, lo stesso a cui si aggrappa Forza Italia. E per questo appoggia Nordio e la sua riforma liberale, insabbiata al momento da Palazzo Chigi nel punto cruciale: la separazione delle carriere. Anzi, arriva a giustificare Crosetto per la sua mini-crociata contro i magistrati faziosi. In sostanza usa la giustizia come leva per incrinare le certezze di un governo che ha abbandonato l'enfasi sulla riforme (salvo il "premierato") tipica dell'atmosfera in cui nacque l'esecutivo Meloni.



Peso: 25%

La riflessione

Il ruolo delle toghe nell'interesse del Paese

Paolo Pombeni

Non va enfatizzata troppo, ma neppure messa da parte, la preoccupazione espressa dal ministro Crosetto circa possibili tentazioni in seno alla magistratura di intervenire contro un governo che viene giudicato da talune frange togate sostanzialmente illegitti-

mo dal punto di vista del quadro costituzionale. Non dovrebbe essere solo la presa d'atto di un conflitto fra gruppi dirigenti della sfera pubblica (essendo più corretto definirlo così anziché un conflitto fra poteri dello Stato) che tutti sanno essere stato in corso per decenni. (...)

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

IL RUOLO DELLE TOGHE NELL'INTERESSE DEL PAESE

Paolo Pombeni

Quanto, piuttosto, il richiamo per una riconsiderazione del ruolo della magistratura. Non contro di essa, ma a difesa della sua importanza e centralità nel sistema degli equilibri costituzionali.

È non solo ingenuo, ma fuorviante ridurre tutto ad una lotta fra poteri dello Stato, a volte presunta a volte reale, a volte abbellita come difesa dei grandi principi, a volte più drasticamente rivelatasi come scontro fra corporativismi. Alla radice di tutto c'è una questione di cultura giuridica che risale indietro nel tempo e che è nell'interesse generale affrontare di petto.

Si sarà notato che la questione riguarda più che altro la sfera del diritto penale, mentre quella del diritto civile è venuta sempre più tecnicizzandosi (a volte sino al limite del bizantinismo) ed è rimasta se non estranea, almeno marginale nella diatriba in corso (eppure la magistratura che si occupa di questo campo non è affatto una componente né secondaria, né marginale del sistema giudiziario).

Il tema è semplice: almeno da metà anni Sessanta del secolo scorso è in atto una tendenza culturale ad intendere il "diritto", e di conseguenza i giudici, come lo strumento per

raddrizzare una situazione sociale e politica che venga giudicata non rispondente ai principi democratici. È qui che ha radice la tenace convinzione in una parte della magistratura, non tanto ampia ma molto protagonista nella sfera pubblica, di essere depositaria di una missione salvifica nella crisi di transizione che attraversa la nostra società come tutte quelle occidentali. Questa convinzione la spinge a voler proclamare la propria consapevolezza di quel ruolo ed a cercare i modi di esercitarlo nell'esercizio della propria professione. Gli esempi di questo modo di pensare, espressi anche in maniera assai esplicita, sono molteplici. Ora di fronte ad essi si richiama giustamente al dovere - per chi si pone come strumento del far rispettare le leggi - di apparire, oltre che di essere, "terzo" rispetto alle parti in causa.



Peso: 1-4%, 43-22%

Si tratta indubbiamente di un elemento importante, ma non risolutivo se non si affronta di petto il tema della natura del potere giudiziario nell'ambito dei poteri costituzionali. La teoria classica di Montesquieu, per cui si trattava di un "potere neutro" che non doveva svolgere azioni, ma piuttosto arbitrare conflitti, è roba da erudit; ma dovrebbe essere patrimonio comune la consapevolezza che la divisione dei poteri costituzionali non significa concorrenza e competizione fra essi, ma armonizzazione, in modo che in vista di un fine comune, il benessere della comunità politica, essi si sentano e si riconoscano tutti parte di quell'unica sovranità che deriva dal popolo.

Si discuterà sempre del diritto dei magistrati, in quanto cittadini, di partecipare alla vita politica anche esprimendo pubblicamente le proprie opinioni. Anche questo è un tema che andrebbe approfondito. Nessuno può ovviamente negare quel diritto, ma si tratta di capire che esso va esercitato appunto da "cittadino" e non da "magistrato". Almeno per quel poco di

storia che ancora si ricorda, si dovrebbe tenere a mente che a suo tempo si discusse a fondo della liceità per i sacerdoti di usare il loro pulpito nelle chiese per fare politica. Altrettanto andrebbe ricordato per il pulpito dei magistrati, che non è solo quello delle corti in cui si giudica, ma anche quello delle loro organizzazioni corporative dove agiscono non in nome di opinioni come cittadini, ma in nome della tutela di un ruolo istituzionale. Tutto quel che si è detto dovrebbe rientrare nel campo delle banalità risapute, e per fortuna per tanti è così, ma non si può dimenticare che abbiamo una storia alle spalle, quando si ritenne, in parte a ragione, in parte del tutto a torto, che la crisi del sistema politico italiano incapace si riformarsi andasse risolta affidandosi al potere terzo dei magistrati. Non andò benissimo, ma indubbiamente lo scossone impedì che la situazione si impaludasse. Però quella storia emergenziale deve essere considerata conclusa, le dinamiche politiche si sono rimesse in moto (anche in modo molto tumultuoso) e dunque la

magistratura deve ritrovare la sua collocazione istituzionale, per essere così pienamente valorizzata al contrario di quanto pensano quelle "correnti" che non vorrebbero uscire dai tempi delle rivoluzioni giudiziarie e che presentano quella valorizzazione come bavaglio, depotenziamento, corruzione e quant'altro. La parte migliore della politica e la parte migliore della magistratura devono aprire quel sereno confronto sulla cultura giuridica di cui abbiamo parlato in apertura giungendo a chiarimenti importanti. Ne guadagneremo tutti e sopra ogni cosa ne guadagnerebbe il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 43-22%